ATTI

DELLA

SOCIETÀ SAVONESE

DI

STORIA PATRIA

VOL. VI

SAVONA
TIPOGRAFIA SAVONESE
PIAZZA MONTICELLO

1923

SOCIETA' SAVONESE
DI STORIA PATRIA
BIBLIOTECA
N° 25630
Entrato il 5 APR. 1993

Biblioteca
Storia
Patria SV

S-SV-SV
0001 SSSP SV
03 006

Un grande Prefetto napoleonico

o

il Conte GILBERTO GIUSEPPE CHABROL de VOLVIC

PER

FILIPPO NOBERASCO

Fra le casate più nobili e antiche d' Alvernia è certo quella dei Chabrol, la quale vanta fra i suoi membri un P. Sirmondo S. J., confessore di Luigi XIII e il famoso Arnaldo, l' avvocato di Porto Reale e de' Giansenisti.

L' avo del Conte Gilberto, Guglielmo Michele, morto ne' primi anni della Rivoluzione francese, era stato Consigliere di Stato e Luigi XV, nel 1767, accordavagli ampli riconoscimenti nobiliari, principalmente per la poderosa opera sua: « *Commentaire sur la coutume d'Auvergne* ».

Suo padre, Gaspare Claudio Francesco, morto nel 1816, appresso gli studi giuridici, entrò nella magistratura. Distinto per natali e per dottrina, il 24 Luglio 1789, fu eletto Deputato della nobiltà d' Alvernia agli Stati Generali. Sotto il Terrore fu incarcerato come sospetto: reso a libertà nel 1795, visse nell' ombra sino alla Restaurazione, quando Luigi XVIII, con sue lettere patenti del 27 Gennaio 1816, lo creava Conte, con diritto di trasmissione ai figli maschi.

Gaspare ebbe cinque figli. Gaspare Francesco di Tournoël fu Deputato del Puy-de-Dôme sotto la Restaurazione. Cristoforo Giovanni Andrea di Crousol fu Consigliere di Stato sotto Napoleone I, Prefetto del Rodano, e successivamente Ministro della Marina e delle Finanze. Il Conte di

Chaméane fu Sindaco di Nevers e Deputato della Nièvre sotto la Restaurazione. Il Conte di Murol lasciò numerosi studi matematici e morì Missionario, in sulle mosse di partire alla volta della Cina.

Il nostro Prefetto nacque a Rioni il 3 Settembre 1773. D' ingegno sveglio e speculativo, sentiasi attratto al Genio militare. Senonchè sopravveniva la Rivoluzione Francese ed egli dovea, nel 1792, imbracciare il fucile e correre alla famosa Campagna, come un semplice soldato.

Ritornato, fu, coll' intera famiglia, fatto prigione sotto il Terrore e liberato, poscia, il 9 Termidoro. Finiti, con larghi plausi, gli studi, concorse per l' ammissione alla Scuola politecnica, donde, un biennio appresso, usciva brillantemente primo.

Ecco profilarsi all' orizzonte la spedizione napoleonica in Egitto. Chabrol vi partecipava qual membro della « *Commissione di arti e scienze* », e faceasi tale un ottimo nome che, nella decorazione, in istile orientale, la quale il Cogniet dipingeva al Museo del Louvre, la memoria sua era eternata con quella degli officiali e scienziati, che in quella campagna più si erano distinti.

Ritornato Chabrol in Francia, superata felicemente una pericolosa malattia, venia nominato Sotto-Prefetto di Pontivy. Questa città, e per la sua ubicazione strategica e per la necessità d' ammassarvi grandi contingenti militari, da incanalare, al più presto, verso qualsiasi punto della costa, fu da Napoleone chiamata ad alti destini. E per vero due Decreti del 30 Fruttidoro, Anno X, disposero la canalizzazione del Blavet, sino al mare, la costruzione d'un tribunale, d'una prigione, di una S. Prefettura, d' una scuola secondaria.

Il 20 Floreale, Anno XII, un Decreto imperiale ordinava che una città novella sorgesse a sud di Pontivy, assumendo il nome di Napoléonville. Il Conte Chabrol, in si ampia e delicata bisogna, rivelò grandi qualità d' ideatore e di organizzatore e, in pochi anni, gl' imposti lavori ebbero felice compimento.

Napoleone I fu soddisfatto dell' opera dell' egregio funzionario e, il 31 Gennaio 1806, lo volea a Prefetto del Dipartimento di Montenotte. Succedeva egli quarto nell' alto incarico, sendo stato preceduto dal rude e pretenzioso Ge-

nerale Debelle, dallo attivissimo e rigido Nardon, chiamato indi a Prefetto degli Stati di Parma e Piacenza, e, per brev'ora, dal piemontese Carpani.

Il Dipartimento di Montenotte risaliva al nuovo assetto. che Napoleone I, il 6 Giugno 1805, dava alla Repubblica Democratica Ligure, in seguito al comune, solenne voto per l'unione della Liguria alla Francia. Assetto questo, che la Repubblica avea preceduto colle Leggi del 6 Dicembre 1797 e del 18 e 28 Aprile 1798, allorchè Savona diventava rispettivamente Capoluogo del Dipartimento del Letimbro e della Giurisdizione di Colombo.

Il Dipartimento, con paesaggio di natura diversissima, dalle pendici marine, alle Alpi, alle prime pianure piemontesi, avea una superficie di trentotto Miriametri quadrati, e uno sviluppo costiero di circa centocinquanta Chilometri. Le culture più svariate, ulivi, vigne, ortaggi, agrumi, castagni, vi si davano vicenda. Officine multiformi, frantoi, spesse fabbriche di paste, di saponi, di carta, di calce delle coste, abbracciavansi ai mulini, alle filande, alle ferriere, che inerpicavansi pei dossi montani, con discreta frequenza.

Savona, col suo porto plurisecolare, costituiva lo sfogatoio naturale dell'ampia regione. Prerogativa questa, consentita dalla particolar conformazione dell'Apennino, che, nel facile e basso valico di Cadibona, presentava agevolissima via ai commerci tra costa e interno, de' quali s'hanno le prime traccie nelle rimotissime ere de' Fenici e dei Greci.

Arrogi l'importanza militare di Savona, dominatrice della rada vadense, porta pericolosa, aperta sul Monferrato, qual provarono ad usura le guerre guelfo-ghibelline, la politica viscontea, sforzesca, sabauda, il condominio, con Genova, delle fortune ligustiche, qual provarono i rapporti colla Francia, nel cui nome perdea, nel 1528, Savona il dono eletto di sua libertà.

Il Dipartimento di Montenotte si componeva di quattro Circondari, de' quali erano rispettivamente Capo-luoghi: Porto Maurizio, Savona, Ceva ed Acqui. Per numero di abitanti (84287), primeggiava quello di Porto Maurizio: per importanza industriale, commerciale, culturale, politica quello di Savona, cuore, centro del Dipartimento.

Come trovavasi Savona all'avvento del Conte Chabrol?

Si disse che, nel 1528, essa cadea finalmente sotto l'ugna genovese. Fu il suo esizio! Al proposito osserva giustamente Paolo Boselli: « Quasi tre secoli d'oppressione avida e sospettosa premevano sugli avi nostri. Per si lunga catena di tempi erano venuti a imbavagliarli governatori sempre uguali nelle prepotenze e nelle rapine. Essi impedivano il commercio, baloccavano i nobili, schiacciavano il popolo, desolavano la città e accrescevano intanto le proprie ricchezze. Ogni energia era recisa, gl'intelletti sonnecchiavano nell'Arcadia ».

E valga il vero, chè, distrutto immediatamente il porto capace e largamente attrezzato, appresso il 1542, sotto viste d'insussistenti misure difensive, decretava Genova la ruina della parte più vetusta e maestosa di Savona, lo storico Priamar, e indi mutilavala dei popolosi e industri quartieri della Foce e del Molo. Distruzioni sistematiche, che essiccarono, in radice, il fonte vivo della florida economia savonese, la quale, irrobustita nelle Crociate, non avea trovato più limiti ai più alti ardimenti. E la marineria, ch'era stato vanto secolare de' Savonesi, i quali, nel 1336, avean di navi grosse soltanto poco men di 50, onde faceane parola un Villani, riduceasi, a metà del Sec. XVIII, a 14 pinchi, 2 tartane, 5 gondole. Emigravano intanto in Francia, Spagna, Roma, Napoli, Sicilia i primari cittadini, l'erba adusavasi alle strade disertate e la popolazione, ch'era stata di 30000, riducevasi, col 1667, a 6205 anime.

I cronisti, un Giordano, un Florio, Mons. Francesco Costa, un Verzellino, un Abate, un Monti, un Gardone, un Veneziani, annotano via via il luttuoso fatale decadimento.

Triste il tenore dell'istruzioni che, il 1633, eran segnate, giusta le carte del cittadino Archivio, ad Antonio Crema, oratore alla Serenissima. Più triste il preambolo, precedente un disegno di costituzione novella, fattura del Sec. XVIII e posseduto dalla Masseria della savonese Cattedrale.

E Genova non soltanto a mutilare la vinta, a coprirla di balzelli, ad obbligarla a concorrere all'elevarsi delle sue mura, a costrurre le sue galee, ma ad affettar per essa la più trista noncuranza. Nel copialettere 1648-68 è una petizione, dell'8 Giugno 1648, perchè il Senato ritirasse le polveri, ammassato torno torno la città, specie nelle case-

matte del forte S. Giorgio. Il Senato fece il sordo e, il 7 Luglio, vi dava la folgore, scoppiavano 1020 barili di polvere e un terzo della città giaceva distrutta. Il giorno stesso e poi il 29 e il seguente 26 Agosto, la città sgomenta facea nuove implorazioni per le polveri restanti e il Senato ugualmente non si commosse. Nemmeno la sventura sapea conciliare pietà!

Significativi i civici bilanci. Scelgo quello del 1797. L'entrata di L. 48735, eccettuate L. 1485 di livelli e 928 di buone entrate delle Corporazioni artigiane, riposa tutta su esosi balzelli, imposti sugli oggetti di prima sussistenza: i forni soltanto danno un gettito di L. 13340. E di queste somme, spremute alla miseria, il solo Governatore genovese percepisce, per suo salario, L. 5360, la Ecc.ma Camera oltre L. 15000, la Casa di S. Giorgio L. 7096. Restano a beneficio del pubblico poco più di L. 4000!

Sorgevano intanto tempi novelli e, appresso lo storico patto di Montebello del 6 Giugno 1797, il 14 stesso, insediavasi in Genova la Repubblica Democratica Ligure, su cui brillava una sigla inconsueta: *Libertà - Eguaglianza.* Uno spirito nuovo permeava coscienze, leggi, istituti: gli uomini di Chiesa, incoraggiavano in nome del Vangelo: noti l'Arcivescovo di Genova, noto Mons. Domenico Gentile, Vescovo di Savona, colla sua bella pastorale del 1798, più noto il famoso Vescovo di Noli, Benedetto Solari. Le vecchie ideologie, la secolare oppressione andarono mitigandosi. Bene scrive ancora Paolo Boselli: « I savonesi rappresentanti non erano più costretti a elemosinare a brano a brano, orecchiando agli usci dei Supremi Poteri e logorandone le scale, avare ed illusorie concessioni..... Ora finalmente i difensori dei patrii interessi sedevano essi pure, pari fra i pari, nei Consigli Sovrani ». È così che, torno torno l'albero della libertà, potea il popolo abbandonarsi a liete danze, cantando le strofe sonanti del dotto Tomaso Belloro:

Grazie alla pianta altera,
Qui dove man rapace
Scorse tiranna e fera,
Regna Uguaglianza e Pace.

Senonchè s'era molto in una Repubblica di letterati, in cui l'amministrazione non seppe rispondere alle splendide teorie. Di qui disagi e tasse inique, come quella del 1798 sulle finestre, di qui atti riprovevoli, come la spogliazione dei tesori ecclesiastici, che in Savona seguì, tra il 13 e 14 Aprile del medesimo 1798, per l'ammontare di circa 2 milioni, e senza che la Repubblica ne sentisse vantaggio alcuno. Arrogi le guerre sanguinose di cui la Liguria era teatro necessario, le morie, le penurie, i blocchi, la vita cotidiana, intercalata di pene, di terrori, di brevi speranze. Ciò non ostante Savona, sotto l'influsso di libertà, in uno sforzo generoso, in un desiderio invincibile di risurrezione, si risollevò alquanto e, in sul finire del 1798, la popolazione cittadina risaliva a 11611 abitanti.

Questa palingenesi civile, sociale, economica veniva sovvenuta dalle provvidenze del Nardon, il quale, assicurando la tranquillità al paese, regolarizzando la vita dei vari consessi amministrativi, dando ad ogni Ente figura e responsabilità peculiari, ne indirizzava, ne facea più agile e fruttuoso il ritmo, aprendo ognuno alle vie feconde della ricostruzione.

Il Conte Chabrol giunse in Savona in questo momento felice, pronubo di grandi promesse e in brev'ora, rendendosi conto dello stato delle cose, degli animi risollevati, fiduciosi nell'astro napoleonico, nel suo spirito acuto, moderno, leale concepì e imprese ad attuare tutto un piano di provvidenze, che Savona e il suo Dipartimento ponessero in quel valore cui postura, arte, tradizione, onestà di abitanti ampiamente giustificavano.

Questo avvenire proclama Chabrol nelle prime linee della sua poderosa, ampia, precisa « *Statistique de l'ancien Département de Montenotte* », opera importantissima, che, fotografandoci la vita e l'incremento di Savona e suo Dipartimento, ci svela ancora le idee, le cure, le benemerenze dell'illustre Prefetto. Egli pensava che sì nobile parte d'Italia meritasse di essere studiata con diligenza, particolarmente per i vantaggi che la sua posizione poteva offrire un giorno al commercio con la Francia. Posta fra la Riviera tirrenica e le ricche pianure d'Italia, essa dovea, con l'aiuto dei suoi porti, delle sue rade e delle sue spiaggie,

praticabili in tutti i tempi, aprire degli sbocchi verso il Piemonte, il Monferrato e il Milanese e ricevere in cambio prodotti, di cui essa era sprovvista..... Con l'aiuto di nuove strade, di nuove comunicazioni il Dipartimento dovea rinnovellarsi con tutti i vantaggi, che ad esso erano riservati.

Per realizzare questo complesso ideale, il Prefetto Chabrol pensò raggrupparsi attorno gli uomini più rappresentativi del Dipartimento, creando la: « *Société d'Agriculture Commerce Sciences et Arts du Département de Montenotte* ». S'era nel Giugno 1809. La Società avea il suo centro in Savona e Sezioni nei tre Circondari di Acqui, Ceva, Porto Maurizio. Procedeva con tornate settimanali e, accanto a una parte teorica, comprendente la storia, l'etnografia, la topografia, la mineralogia, l'idraulica, era quella pratica, che riguardava, che incrementava i commerci e le industrie. I Belloro, i Piccone, i Montesisto, i Peirani, i Gianneri, i Gallesio, un Mons. Solari, che vi parteciparono attivamente, sovvennero Chabrol nelle sue iniziative, armonizzandole coi bisogni reali del Dipartimento. Per impulso della Società uscivano a luce frequenti circolari e opuscoli: ottimo e popolare quello del Gallesio sulla ricerca delle miniere.

Giustamente riconosce l'illustre Prefetto, nella sua « *Statistique* », che l'industria locale era in ragione inversa della favorevole situazione geografica del Dipartimento, del popolo intelligente, delle braccia a buon mercato. I processi tecnici erano mediocri, statici: banditi o sospettati tutti i trovati moderni. Accennando, per esempio, alla figulina, sosteneva Chabrol doversi il piombo ricercare nelle miniere vicine, mentre i forni della calce e della figulina medesima doveansi alimentare con carbon fossile, d'intensità calorifica immensamente maggiore. Nelle filande trovava mancanza di savie direttive, onde procedimenti grossolani e disegni volgari. Rimpiangeva poi l'abrogazione del principio corporativo delle Arti, il quale era garanzia, era sicurezza di onestà, disciplina, abilità e consigliava l'introduzione dei « *prud' hommes* », con funzioni tecniche e morali.

Non si stancò Chabrol d'inculcare la riapertura della miniera lignitica di Cadibona, che, scoperta nel 1786, fu

principiata a sfruttare nel 1788 dai Solimani di Savona e dai Sivori di Genova. Poi tutto erasi arenato, finchè un Cristoforo Astengo ripigliava gl' interrotti lavori. E questo dovea portare un provvido augumento alle foreste liguri, le quali andavano sparendo in un diboscamento disennato e fatale. Pensava Chabrol ad un grande stabilimento siderurgico, eretto nelle vicinanze della miniera e ad impianti moderni di alti forni. Il minerale si sarebbe tratto dall'Elba o dal Nolese, ove taluni assaggi faceano sperare dovessero celarsi importanti giacimenti.

Chabrol guardava alle 18 ferriere e officine d' ancore, esistenti nel Circondario, poche dinanzi ai 181 molini, ai 112 frantoi, alle 130 fabbriche di mattoni e terrecotte, alle 32 cartiere, e, se, in un primo tempo, mirava a dazi protettori contro i ferri svedesi lavorati, largamente introdotti, sosteneva si dovessero erigere novelle fonderie e laminatoi, concedendo premi speciali a quegli industriali, che facessero impianti degni. E parevagli che il Governo dovesse istituire uno stabilimento modello per propagare i metodi più nuovi ed acconci.

Un' industria logica era connessa alla natura del Dipartimento: la pesca. Essa era assai trascurata, chè Savona contava appena 12 barche pescareccie. L' illustre Prefetto ne curò l'incremento, il quale dovea tornare di grande utilità in quegli anni tormentati. E, fisso alle dipendenti industrie genovesi, non mancò di incoraggiare la pesca del corallo, che a quei tempi praticavasi in un banco presso Noli e in altro a dieci leghe dalla storica cittadina. Un regolare sfruttamento fu tentato nel 1811, ma si dovette pretermettere per le continue incursioni inglesi.

Non felici erano le condizioni della agricoltura. Già si accennò al fatale diboscamento, dovuto all' imperizia delle industrie navali e agli egoistici sfruttamenti — datanti da secoli — della Repubblica Genovese. Di qui discendeano danni immensi nelle frequenti alluvioni, onde un ruinare e ridondare di torrenti, un disertarsi di culture, uno sgretolarsi dei non frequenti pascoli, e quindi penuria specialmente di bovini, ridotti, in tutto il Dipartimento, a poco più di 16000. Contro il vieto andazzo mirò risolutamente Chabrol, con sua magnifica Circolare del 20 Giugno 1807,

in cui imponeansi le norme sui tagli, sancite, il 15 Marzo di quell' anno, precisate appresso l'inchiesta forestale del 20 Maggio seguente. E, perchè fossero pronte le giovani piantine per un razionale e sistematico rimboschimento, impiantò un vivaio dipartimentale, inculcando, specie, con Circolare del 28 Giugno 1812, il piantamento di alberi sulle pubbliche vie e piazze, per le strade vicinali, costeggianti fiumi e torrenti, per cui tracciava opportuni sbarramenti, nella parte più montana dei rispettivi bacini. E il Governo imperiale medesimo non mancò di proporre un esempio singolare: l' alberazione della « *Via Imperiale* », da Roma a Parigi. Un Decreto prefettizio del 6 Maggio 1813 destinava, pel tratto corrente lunghesso il Dipartimento, 7284 alberelli. Al problema del rimboschimento andava unito quello del porre in valore la vallata del Tanaro, regolarizzandone il corso e di fecondare quelle della Bormida, dell' Erro, dell' Olba, passibili e di pascoli diffusi e di svariate colture.

Particolari provvidenze ebbe Chabrol per il commercio delle olive ed è notevole il Decreto del 15 Settembre 1807. Con esso imponeasi l' elezione annuale di due o più Ispettori per Comune, che doveano vegliare perchè ogni anno si rinnovassero i permessi di compera, rilasciati a persone degne e notorie, le quali eran tenute a provare le qualità loro e a prestare condegna cauzione. Gli stranieri venditori dovean presentare i permessi dei loro Comuni. Avcasi obbligo di contrattare di giorno e mai in alberghi, osterie, caffè, molini, botteghe, case di incettatori, sotto pena di accusa di furto. Le guardie campestri, saviamente accresciute e riorganizzate dal Prefetto, doveano vegliare all'osservanza di queste provvidenze, dirette peculiarmente contro vieti e dannosi accaparramenti, i quali avrebbero tolto al Dipartimento una delle sue industrie più tipiche e redditizie.

Chabrol non mancò di consigliare colture nuove. Tra esse fu quella della barbabietola, divulgata da Napoleone, per ottenerne il zucchero, che venia a mancare pel blocco attuato contro l' Inghilterra. Esaurienti e pratiche le Circolari prefettizie del 19 Aprile e 15 Maggio 1811. Una fabbrica per l' estrazione dello zucchero avrebbe dovuto sorgere nel Deposito di mendicità, e si sarebbero ottenuti due

vantaggi: larga disponibilità del prezioso elemento e occupazione dei molti disoccupati.

Il Prefetto di Montenotte cercò anco d'introdurre la coltura del cotone, come risulta dal copialettere del 1808-9, serbato dal civico Archivio. Esistono Circolari esemplarmente istruttive del 1811. In esse fissavasi ai produttori una lira, a chilogramma, di premio per l'indispensabile prodotto, i cui semi eran distribuiti gratuitamente dalle Autorità dipartimentali.

Singolare aiuto all'auspicato risveglio dovea venire dai pubblici mercati, la cui regolarizzazione era stata particolar cura del Nardon. Chabrol codificò e precisò quelle provvidenze. Savona avea mercato bisettimanale: al martedì e al venerdì. Esso, per evitar confusioni, era bipartito: in borgo S. Giovanni vendeansi derrate e commestibili d'ogni maniera: in borgo di N. S. della Consolazione contrattavansi carbone, legna e bestiami. Pesci, ortaggi, verdure aveano il tradizionale, cotidiano mercato presso la vecchia darsena.

I mercati aveano ordinamenti rigidi, i quali impedivano esose incette, specie ai danni dei singoli cittadini. Due funzionari civici costituivano speciale e rapido Tribunale per le frequenti contestazioni.

Il ritmo dei mercati s'integrava con quello delle « *mete* ». Importantissima la Circolare del 15 Settembre 1810, con cui il Prefetto imponea ai « *Maires* » del Dipartimento la pubblicazione di un « *Bollettino* » mensile, in cui si dovea elencare il « *corso* » dei principali generi di prima necessità e di certe mercanzie speciali. Doveansi ancora notare in esso le cause presunte del variare delle diverse voci e le conseguenze, ch'era lecito trarne. Lo scopo era evidente: aver sotto mano un'esatta statistica, da cui risultasse la potenzialità economica dei vari Circondari, deducendo, dal ritmo oscillante dei prezzi e dalle osservazioni dei Sindaci, quelle cause, che, discendendo o dal corso degli eventi o dalla tristizia degli incettatori, meritavano sapienti provvidenze e pronti, radicali rimedi.

Senonchè, perchè tutto questo piano potesse effettuarsi, anche nel suo programma minimo, occorreva risolvere due quistioni pregiudiziali: la viabilità e l'assetto del porto savonese.

Le strade del Dipartimento erano primitive e in condizioni deplorevoli. Quella costiera, lunghesso il Golfo Ligure, salvo brevi tratti torno torno la città di Savona, era una mulattiera, spesso disagiata e bisognosa di ponti, come quello sul Lerone, presso Cogoleto. L'antichissima via per Torino (Cadibona - Millesimo - Montezemolo) e quella per Acqui. (Cà di Ferré - Montenotte - Dego - Spigno) medesimamente non eran praticabili che per bestie da soma. Così dicasi dell'altra, che portava ad Acqui, pel Giovo di Stella. Ed erano in abbandono chè Savona, non sovvenuta mai dalla Repubblica Genovese, pur sagrificandosi, non potea tenerle in efficienza. In pessimo stato era pur anco la mulattiera Finale - Torino, per Calizzano, e Finale - Acqui, per Mallare e Cairo Montenotte. Così dicasi delle altre, che da Pietra Ligure e Loano immetteansi nella Finale - Torino. Il commercio secolare, attivissimo, che, per quelle vie, intercorreva tra Savona e il Piemonte, era terribilmente contrariato e ne soffriva fatalmente. Ciò si evince da una importantissima lettera, addì 13 Giugno 1805, serbata dall'Archivio savonese, che il « *Maire* » di Bra scrivea, anco a nome di Murazzano, Dogliani, Narzole, Cherasco, Sanfré, Sommariva, Carmagnola, al collega di Savona per invitarlo a firmare un memoriale, inviato a Napoleone I e richiedente condegni ristori.

Il Governo non fu sordo e, nella bisogna, brillò tutta la sollecitudine di Chabrol, che seppe abilmente sfruttare impellenti necessità militari. E così, se si decisero lavori per la Carcare - Ceva, per la Loano - Ceva e la Pieve - Albenga, fu, nel Marzo del 1807, principiata ed indi compita la grandiosa e ardita Savona - Alessandria, di cui Chabrol, nella sua Statistica, compiaceasi come di opera, emulante le magnificenze romane, e cui attese una media di 400 operai. Era un'importantissima arteria, un polmone aperto per il porto savonese, che da troppo giacea in una forzata, miseranda inazione. Savona ne menò pubbliche gioie e il civico Consiglio, in sua tornata del 24 Agosto, decise inviare a Napoleone I un'ambasceria di ringraziamento. Vi si portarono Egidio Sansoni, « *Maire* », Benedetto Boselli, De Simoni Luigi, De Marini Ferdinando e furon ricevuti, con onori e benignità, a Fontainebleau, l'11 Ottobre.

Senonchè Chabrol, con ispirito mirabilmente presago, pensò non dovesse la grande rotabile bastare ai bisogni di un traffico rinnovellato e, perciò, nello storico 1807, presentò a Napoleone I i piani di un canale navigabile Savona-Alessandria-Adriatico, il quale avrebbe dovuto rivoluzionare tutti i traffici dell'Italia settentrionale, rendendola mediatrice di parte dei commerci dell'Europa centrale. Napoleone I approvò e destinò L. 750.000 per gli studi definitivi. Concetto questo che ripreso, a' di nostri, nel 1901, con direttiva Torino-Lago Maggiore, dovea, nel 1917-18, singolarmente interessare la vita economico-sociale della Patria italiana. E, se l'astro napoleonico non si fosse immaturamente oscurato, Savona avrebbe in brev'ora toccata una posizione invidiabile, singolare ne' traffici europei.

Minute, speciali, tecnicamente perfette furono le cure che Chabrol dedicò alla rinascita del porto savonese. Gli era ben nota la grande importanza economica e politica, che avea avuto nel corso delle storiche vicende e, nel disegnato rinnovellarsi delle fortune italiane, e, più, nel desiderio di richiamare la gente ligure al corso naturale dei suoi legittimi destini, pensò che un porto, ricondotto alla pristina capacità e sicurezza, alle necessarie dotazioni, dovesse costituire il fulcro dell'auspicato rinnovamento. L'Archivio savonese ha, di mano dell'illustre Prefetto, tre progetti sul porto cittadino. Vien primo uno, che direbbesi minimo, il quale consisteva nel prolungamento del molo preesistente delle « *casse* », che, a un certo punto, avrebbe dovuto piegare a nord-est. Tutto ciò andava armonizzato con opportuni lavori d'escavazione della vecchia darsena. In un secondo progetto disegnava Chàbrol prolungare l'antico molò ad est, creando un nuovo porto, unito all'antico. La novella darsena si sarebbe guadagnata nel fatale riempimento, operato dai Genovesi. Progetto che dovea, in assai parte, essere attuato nei tempi moderni. Nel terzo, il Conte Chabrol prolungava il secolare molo di S. Elmo di 60 metri, dirigendosi poi, sur una linea di sonde da 11 a 12 metri, a est del molo, che formava il porto nuovo. Qui giunti, si sarebbe orientato il molo tal da formare un avamporto, sempre suscettivo di aumento. È facile indovinare che le preferenze del Prefetto erano per quest'ultimo progetto, per

il quale preventivavansi circa 7 anni di lavori e 3.420.000 lire. Le necessità dell' Impero, le guerre continue impedirono quest' opera grandiosa e fu giocoforza limitarsi al primo disegno.

Ponendo in efficienza la fortezza genovese, disponendo cannoni sull'estremità del molo di S. Elmo, in modo che il fuoco loro s'incrociasse con quello delle batterie della « *Spagnola* » e del vecchio forte di S. Stefano in Vado, Chabrol creava un sicuro e ampio rifugio nella rada vadense, in cui avrebbero potuto, in tempi normali, ricoverarsi 40 vascelli di linea.

Non dimenticò il Prefetto i cittadini cantieri e ne facilitò le operazioni, creando quell'ameno passeggio, quella spaziosissima piazza del molo, che dal porto distendevansi all'antica fortezza. Fu un provvido aiuto, poichè i cantieri ripresero il prisco fervore e si giunse a varare annualmente 50 fra barche e bilancelle. Era una florida promessa!

Queste provvidenze, questo fervore dettero reale incremento all' industria, al commercio del Dipartimento e segnatamente del Capo-luogo, Savona?

Osserva ancora giustamente Paolo Boselli: « Quei nove anni all'incirca, nei quali durò il reggimento imperiale parvero ai contemporanei un' era privilegiata di ristoro e di prosperità. ..... Vi si scorge invece un bagliore passeggero, un impulso di vita novella, potente sì e largo d' immediati profitti, ma sovrapposto, anzichè connaturato all'attività produttrice del paese ». E si comprende. Savona principalmente, come si vedrà meglio, fatta centro di un largo territorio, teatro, qual pure se ne dirà, di grandi e storici avvenimenti, si risollevò e concorse con intenzione all' insperato movimento, I Francesi, come diceansi, apportarono larga copia di idee, di istituti, di ordinamenti novelli. Figli di un grande rivolgimento economico-sociale, condotti da Napoleone, per maturità d' eventi o per necessità di politiche vicende, a nuove conquiste, a tutta una più ampia visione della civiltà, cercarono ben tosto e largamente di inquadrare in quelle consuetudini la tradizionale vita ligure. In quelle idee, in quelle conquiste era del buono, del progresso fecondo. E i Savonesi, che cercavano rifarsi dei secoli tristissimi della durissima servitù genovese, accolsero

con entusiastica fede la nuova civiltà e ogni piccolo passo fu per essi una grande conquista. Arrogi che Chabrol, con intuizioni geniali, con una politica lungimirante, saviamente adattando lo spirito francese, tracciò al suo Dipartimento tutta un' aurora di bella risurrezione. Fu fatalità di avvenimenti se il dominio francese cessò immaturamente e non si compì quanto avea capitale importanza, come il famoso canale navigabile e il secondo porto. Mancò poscia una spinta risolutiva, un aiuto radicale. E allora tutto il resto apparve sovrapposizione e luce effimera. Veggansi, ad esempio, l' Editto di Vittorio Emanuele I, sui porti, del 1816 e le RR. Patenti del 1817 e si pongano allato al conguaglio, che ne seguì, dei diritti, pagati dalla bandiera sarda e da quelle estere. Veramente catastrofico l' Editto del 1830! Viste anguste e sospettose divennero pertanto la legge nuova e del fervore francese non restò che un ricordo nostalgico e pieno di riconoscenza.

Il commercio ebbe certi augumenti. Gli agrumi, le frutta, gli oli rivieraschi si diffusero in Francia e nei paesi del nord. Le politiche vicende, che avean portato il prezzo degli oli da L. 70, a barile, nel 1790, a 140, nel 1807, resero sommamente redditizia l' antica industria. Anche se ne avvantaggiò quella sussidiaria dei saponi, limitando l' importazione francese. Il rialzato tenore di vita attivò, d' altra parte, la manifattura e il commercio delle stoffe, delle scarpe, di quanto è personale adornamento. E il commercio dei risi, delle castagne, dei vetri ebbe nuovi sbocchi.

In un' industria specialmente si notò un fiorire peculiare, quella della maiolica, la quale, da circa due secoli, rendea per tutto chiaro il nome savonese. Principe nell'arte gentile fu Giacomo Boselli (1744-1808), il quale, con coraggiosa iniziativa, e chiamando operai francesi e chiedendo disegni ai migliori artisti genovesi, quali il Traverso, il Ravaschio, il Casaregi, i Mantero, il Tagliafico, giunse ad emulare le meraviglie francesi. Egli avea fabbrica e casa nell' odierna Via dei Mille e, su di un terrazzo, elevava, un classico tempietto, tutto a scudi, grifi, fogliami, colonnati, vera glorificazione dell' arte sua. Non fu autorità francese che non vi si attardasse, splendidamente trattata dalla consorte del Boselli, Chiara, delicata artista. Vi fu lo stesso

Napoleone a un the famigliare. Col Boselli figurano altri egregi fabbricanti: il Levantino, che si valse dell'opera del Croce e d'altro illustre pittore savonese: Gerolamo Brusco: il Chiodo: Giuseppe Robatto, emulo, prima, socio poi e continuatore del Boselli: Serafino Bartoli: Giacomo Marcenaro, allievo del Robatto. Benemerito fu Sebastiano Folco, il quale, con minerale francese, riuscì, per primo, a creare un tipo di terraglia bianca, resistente, abbastanza fine e di largo smercio. Questi i principali fabbricanti, le opere dei quali oggi degnamente figurano ai Musei di Berlino, Parigi, Torino, Saluzzo, Genova, Roma e che, viventi, attivarono un florido commercio con tutti i paesi italiani, colle isole, colla Francia, coll' Inghilterra, coll' Europa centrale.

Da questo accresciuto ritmo di scambi e di produzione ebbe largo incremento il porto, il quale, ad esempio, nel 1810, giusta dati d'Archivio, segnò un movimento complessivo di quasi 3000 bastimenti. E di conserva se ne avvantaggiò l'industria dell'armamento, che giunse a numerare 2 briks, 34 feluche, 9 barche, 4 tartane e 31 bilancelle, con un complesso di 750 marinai.

Non soltanto ai commerci, alle industrie si limitarono le provvidenze di Chabrol, ché egli mirò a rialzare tutto il tenore della vita dei suoi amministrati.

Una delle necessità più sentite da Savona era il miglioramento delle condizioni igieniche cittadine. Savona avea molte sorgenti: il « *Pozzetto* », il « *Pozzo Terrino* », il « *Fontanile* », la « *Baiola* », avea grosse cisterne, ma spesso ignoranza e incuria contribuivano ad inquinarle, causando malattie infettive, che si ripetevano a troppo brevi intervalli. Chabrol, nel 1812, studiò un progetto, pel quale la città avrebbe avuto 4125 m^3 d'acqua potabile giornalieri, derivati dal Letimbro, il torrente cittadino, facendone la presa appo il « *Molino Fiorito* », a 4600 m. dalla città. Idea genialmente moderna, che il corso della politica troncò in istato di progetto e che soltanto appresso molti anni, avrebbe dovuto tradursi in felice realtà.

La viabilità ebbe cure oculate, e strade e vicoli, i caratteristici « *caruggi* » liguri, furon lastricati o di pietra da taglio o da mattoni, sfruttando così le locali figuline. I

vari spurghi delle abitazioni ebbero anch' essi sistemazioni larghe e definitive, togliendo veri focolari d' infezione.

Seguendo le prescrizioni imperiali, Chabrol, dopo un' opera lunga e paziente di persuasione, aboli le sepolture nelle chiese, imponendo la creazione del primo cimitero urbano, il quale sorse al di là del Letimbro, in località detta « *Orto nuovo* ». Nell' intervallo, i cadaveri furono inumati nella storica chiesa conventuale di S. Giacomo.

L' innesto del vaiolo, che allora principiava ad entrare nelle civili consuetudini, fu peculiarmente diffuso da Chabrol, il quale stabilì onorificenze e premi per chi meglio lo sovveniva nell' importante bisogna.

Nell' estate del 1809 un Robin, Commissario di marina, chiese gli si concedessero le rocche, a tergo della chiesetta di S. Lucia, quasi all' imboccatura del porto, per impiantarvi uno stabilimento balneario. La concessione fu data e, nel seguente 1810, l' igienica usanza entrò nelle consuetudini cittadine.

Molto riordinò e sollevò il Conte Chabrol la cittadina beneficenza. Ispirandosi alla Legge del 26 Novembre 1796, con Decreto del 21 Giugno 1809, riannodava attorno al « *Bureau de Bienfesance* » e tutti i cespiti della carità locale, eccettuata quella, che manteneva in vita lo Spedale S. Paolo e il grandioso Ospizio dei poveri di N. S. di Misericordia e tutte le provvidenze, che con quelli poteansi esperire. I poveri doveansi iscrivere al « *Bureau* » ed erano controllati da appositi Commissari, divisi per quartieri. Alla povertà famigliare ovviavasi specialmente con minestre, fatte nelle istituite « Cucine economiche », qual risulta specialmente da Circolari del 10 Dicembre 1810 e 30 Marzo 1812. Senonché i poveri, i disoccupati doveano, nei limiti del possibile, guadagnarsi l'alimento, lavorando o nei locali de' vecchi « *Forni* » o nel « *Deposito di Mendicità* », già Convento di Teresiane, istituito nel 1809. Quest' obbligo del lavoro fu esteso anco, con Decreti del 1808, ai vecchi dell' Ospizio. Trattavasi peculiarmente di filature, di panni, di scarpe, di sartoria, di pastifici. Una fabbrica di nastri restò allo stato di progetto. Disposizione e utile e ampiamente moralizzatrice.

Con fine intuito, per Decreto 15 Marzo 1809, Chabrol

chiamava a collaborare ampiamente alle opere fiorite della pubblica assistenza le Signore savonesi, istituendo le « *Dames de la misericorde* », le quali aveano altresì la missione di sovvenire i prigionieri poveri. Attorno alla consorte sua, riunì Chabrol i nomi della più pura nobiltà locale: Sansoni, Multedo, Colonna, Gavotti, Naselli, Scotti, Corsi, Zerbino, Belloro, Nervi.

Una piaga era, a quei dì, assai diffusa nel Dipartimento: l'esposizione di nati, quasi sempre illegittimi, e l'infanticidio. Il Conte Chabrol cercò ovviarvi con molti Decreti e importantissimo fu quello del 2 Maggio 1810. Per esso i Commissari di polizia o i « *Maires-aggiunti* », per le località più piccole, dovean far ricerca o di fanciulle pregnanti o di maritate, la cui miseria potesse far temere pratiche delittuose. Esse dovean dichiarare se intendean tenersi o disfarsi del parto futuro e iscriversi in apposito registro, il quale rinnovavasi mensilmente. Tutto ciò le liberava da sospetti o arresti, in caso di morte del neonato, o le ponea a contatto col provvido Ufficio di beneficenza. Nel 1811, finalmente, istituiva Chabrol un apposito Ospizio in Savona, con due succursali nel Dipartimento. In brev'ora vi passarono 458 trovatelli.

Anche alle carceri mirò l'illustre Prefetto. Savona aveane due sorta: quelle criminali, nell'odierna Via Orefici, quelle della « *Mala paga* » o de' debitori, annesse alla Dogana. Erano tetre, male arredate, umide, guardate da grossi mastini: vi si praticava, senza risparmio, la tortura. Infelicissima la detenzione de' debitori, condannati a lunghi digiuni. Il Conte Chabrol dispose le carceri nello spazioso ex-Convento degli Agostiniani, dividendole in 5 reparti. Anche per i carcerati istituì vari laboratori, con 40 telai, onde avessero un'occupazione elevatrice e potessero prepararsi un peculio pel giorno della liberazione.

Molto mirò Chabrol alle scuole, specie primarie. Esse eran poco diffuse, giacevano in locali disagiati e insufficienti, mancavano della necessaria suppellettile, aveano dotazioni irrisorie, che per niuna passavano le L. 300. Il Circondario d'Acqui contavane 40, pur 40 quello di Ceva, 24 quello di Portomaurizio. Quello di Savona venia in coda con 7. Ben è vero che Savona suppliva coi due famosi e secolari « Studi »

degli Scolopi e dei Missionari, iniziati, quello de' primi, nel 1622, nel 1773, quello dei secondi, sul preesistente Istituto dei Gesuiti. E in quest'epoca vi fioriano eccellenti ingegni, come il Missionario Sig. G. B. Magliani, amico del Cesarotti, di Alessandro Volta, che lo aggregava agli « *Affidati* » di Pavia e P. Celestino Massucco delle Scuole Pie, tra i migliori traduttori d'Orazio. I due Studi, da una statistica del 1803, risulta toccassero i 260 allievi, convenuti anco dal Piemonte, di Lombardia, dall'Emilia.

È risaputo come Napoleone I monopolizzasse l'insegnamento sotto l'egida dell'imperiale Università di Parigi. Dai preliminari del 1802, passavasi alla Legge del Maggio 1806 e al Decreto del 7 Marzo 1808. Fu un'opera, che meritò le critiche più ampie, a principiare da quelle famose del Lamennais del 1814. Il Conte Chabrol si accinse a un doppio intento: applicare la Legge, dare a Savona un Istituto degno. Fu così che i vecchi e gloriosi « Studi », i quali aveano eluse le Leggi del 4 e 18 Ottobre 1798 della Repubblica Democratica Ligure e quelle imperiali del 1810 e 1811, dovettero cessare, riuniti, pel Decreto prefettizio del 15 Novembre 1811, nel « *Collegio comunale* », dipendente dall'imperiale Ateneo genovese. Esso comprese le scuole corrispondenti al Ginnasio ed al Liceo.

Anche le scuole, diremmo, elementari ebbero un incremento straordinario, favorite dal tenor medesimo della Legge e dal grado del Collegio savonese. Nel 1812, da una statistica, risultano in numero di 18, forte per rispetto alla popolazione cittadina.

Senonchè Chabrol procurò, mercé la frequenza de' Savonesi alle superiori Scuole di Francia, di unirli al nuovo stato di cose. E come la città di Savona avea due posti franchi al Collegio d'Avignone, istituito dal suo Giulio II, così Chabrol procurò ch'essi fossero sempre coperti e giova dire che ne uscirono uomini degni. Con rescritto del 21 Ottobre 1806 facea annunciare aver ottenuto che tre giovani del Dipartimento fossero gratuitamente ammessi alla « *Scuola Rurale Veterinaria* » di Lione, onde s'impratichissero peculiarmente nella lotta contro l'epizozia, che menava grandi stragi. Con altro rescritto del 2 Ottobre 1807 facea informare della concessa frequenza al Liceo della 28ª

Divisione. Con altro, finalmente, del 31 Luglio 1809, facea bandire che gioventù savonese era ammessa gratuitamente al Conservatorio parigino.

Convinto del potere informativo ed educativo della stampa, il Conte Chabrol non mancò di sostenere la storica tipografia Rossi, che assurse a prefettizia e die' a luce lavori perfetti. Incrementò, quindi, la vita giornalistica, favorendo il « *Journal du Dèpartement de Montenotte* », bisettimanale, nato nel 1805 e contribuendo, poi, al sorgere, nel 1809, della « *Gazette de Montenotte* », pur bisettimanale, e poscia della « *Gazette du Dèpartement de Montenotte* », settimanale, venuta a luce nel 1811. Vi si davano le principali notizie politiche e specialmente militari, sapientemente rivedute e la Prefettura vi pubblicava i suoi atti ufficiali.

Centro eletto di poetici ludi e di somma distinzione era la cittadina « *Colonia Arcadica Sabazia* », la quale, succeduta alle secentesche Accademie degli « *Accesi* » e degli « *Sconosciuti* », cui avea partecipato un Gabriello Chiabrera, restaurata nel 1750, erasi, il 17 Novembre 1803, francata da ogni soggezione dell' « *Arcadia* » romana. Eranne pastori i savonesi più eletti, i funzionari più distinti, come il visto Tomaso Belloro, il citato Magliani della Missione, col confratello Michelangelo Castagna, gran latinista, traduttore del Cesarotti, accettissimo ai Francesi, l'avvocato Nervi, buon filologo, il canonico Agostino Cortese, sommo grecista, detto, per la sua sapienza, « *Minerva* », i Peirani, fra cui Domenico, che sarà poi fra i martiri del 1821, il medico Bernardo Spiaggia, il segretario Pantaleo Gandolfi e tanti altri minori.

Le sue Accademie semestrali erano un avvenimento cittadino e un convegno più sicuro degli spettacoli pubblici al vècchio Teatro « *Sacco* », cui Decreti del 1811 e del 1812, oltre comminare la più minuta vigilanza su gli spartiti, dovean stabilir quella sugli attori e sugli spettatori. Fu così che Chabrol imprese tosto a concedere agli Arcadi la più grande e munifica protezione e lo si vide ben tosto dalla solenne Accademia del 15 Agosto 1803, allestita ad onore di S. Napoleone. Il Prefetto pose a disposizione la gran sala della Prefettura e contribuì con un' illuminazione

sfarzosa e un' orchestra eccellente. Più eleganti, affollate riuscirono le Accademie dal 1809 in poi, chè vi partecipava l' amabile consorte di Chabrol, Principessa Dorotea Le-Brun, ch' ei toglieva in isposa nel 1808.

Anco le arti belle ebbero protezione ed augumenti. Si accennò già alle maioliche e si disse del pittore Brusco, occupato spesso dal Prefetto. Imprese a farsi nome lo scultore Murialdo; facea sue apparizioni il genovese Francesco Gnecco, che in Savona avea studiato sotto il noto maestro lucchese Lorenzo Mariani, e che fu autore di pregiate operette: fioriavi il savonese Luigi Lamberti, pure scolaro del Mariani, autore di ispirata musica sacra e da camera, la quale ebbe assai fortuna specialmente in Francia. Egli brillava alle Accademie degli Arcadi e dovette agli uffici del Chabrol se una sua produzione fu accolta dalla Principessa Paolina.

Molte altre provvide iniziative prese il Conte Chabrol. Completò la numerazione delle case, principiata appresso il Decreto prefettizio del 7 Ottobre 1803: intensificò la pubblica illuminazione, raddoppiando, quasi, le lampade esistenti nel 1805: consigliò, con lettera del 26 Marzo 1810, l'istituzione di un Corpo di pompieri, bisogna che, da tempo immemorabile, era affidata ai muratori: in sui primi del 1808, saviamente interpretando le Leggi del 1806-7, istituì un Corpo regolare di Piloti, dando così alla piccola capitale del suo Dipartimento tutti quei civili presidi, che dovean segnarne un progresso multiforme e reale.

Tutte queste benemerenze, il nuovo fervore di vita, se pur imparaticcia, che serpeggiava dovunque, le grandi opere intraprese, il nome, l'attività di Chabrol, che ad ogni cosa bellamente disposavansi, doveano singolarmente faciglitargli le delicate, complesse, alte mansioni di Prefetto. La corrente della mutua simpatia dovea continuamente aumentarsi, cementarsi peculiarmente sui campi di battaglia. La gioventù del Dipartimento correva lieta e volonterosa sotto le bandiere imperiali. Vi erano degli inevitabili renitenti, ma, in una sua Circolare del 2 Giugno 1810, il grande Prefetto potea dire: « Un grand nombre de réfractaires et retardataires de ces levées se sont déja rendus à leur devoir ». Più delle colonne mobili, lanciate nel Dipartimento a ra-

strellare i disertori o i « *Garnissaires* », posti nelle case dei colpevoli, a loro spese o dei singoli Comuni, potea sulla balda gioventù ligustica il sentimento dell' onore e quell' opera persuasiva, ch' era nella pubblica coscienza.

Compiti i fati dell' epopea napoleonica, ben 61 saranno i veterani di Savona e contado, ch' avranno la medaglia di Sant' Elena e grande commozione sarà, allorchè, il 5 Maggio 1859, nella bella aurora delle famose giornate del nostro Risorgimento, 19 vegliardi, superstiti delle leggendarie armate d' Italia, redimiti della storica medaglia, al primo Napoleone e al riscatto italiano leveranno pubbliche preci propiziatrici.

Quello spirito militare saviamente coltivava Chabrol e, se il suo antecessore avea disposte pubbliche feste per la vittoria di Austerlitz, non minori disponevane egli per quella di Wagram, per tutte le altre gloriose fazioni del sommo Duce, per il passaggio di cento e cento reggimenti. Fecero epoca le onoranze, tributate al 102° di linea. Feste civili e religiose cui, colle Autorità, interveniva, ammirato e plaudente, tutto il popolo.

E se la Prefettura, con Circolare del 29 Giugno 1808, incoraggiava l'iscrizione de' più distinti cittadini nella Guardia d' onore di S. A. I. il Principe Borghese, il Dipartimento rispondeva con entusiasmo all' invito e più il Cantone savonese, che offeriva ben 11 guardie, tolte dai Carlevarino, Pico, Gavotti, Muzio, Gherardi, Rossi, Caminati, Garbarino, Piccone, dei precipui casati paesani. Spettacolo, che dovea rinnovarsi per la congiura del 1812, allorchè il civico Consiglio savonese, proclamando il primo Napoleone: « régénèrateur et pére », gli offeriva 10 cavalieri, montati ed equipaggiati.

In ogni altra pubblica circostanza non mancava Chabrol di consertare lo spirito savonese a quello dell'Impero. Citerò, ad esempio, il 1810, quando Napoleone I univasi a Maria Luisa d' Austria, e il 1811, allorchè Savona, a speciale invito del suo Vescovo, Vincenzo Maggiolo, che, il 16 Maggio davane ordine da Parigi, facea grandi allegrezze per la nascita del Re di Roma.

Speciale solennità conferiva Chabrol alla festa novella, fissata il 15 Agosto, a memoria di S. Napoleone. In una

sua Circolare dell'8 Agosto diceva: « Ce voeu du peuple doit être secondé par les Maires des Communes: ils doivent tout faire, tout disposer, pour que ce jour soit signalé avec appareil; les Villes surtout doivent manifester plus de zèle, comme offrant plus de ressources... ». E Savona non ismentì le aspettative del Prefetto e il popolo si beava alle funzioni sacre e civili, alle parate militari, alle regate, agli alberi di cuccagna, alle pubbliche illuminazioni, alle distribuzioni di pane e vino a' bimbi poveri, ai grandiosi pranzi a' miserabili della città e suburbio.

Dissi già delle Accademie arcadiche e del sontuoso patronato, che Chabrol loro accordava. Il palazzo prefettizio assurse ad una piccola corte e molto poterono sui cittadini, sulla nobiltà peculiarmente, lo spirito, le grazie amabili di Dorotea Le-Brun, la bella sposa del Prefetto, che, presentata ai Savonesi, l'8 Novembre 1808, in una festa meravigliosa, data dal « *Maire* » Egidio Sansoni, diventava la moderatrice, la sovrana della distinzione cittadina. Particolarmente frequenti e brillanti i banchetti del Prefetto, cui intervenne tutta una teoria di Autorità, di prelati, di generali, giocondati da musiche, da canti, quando l'estro dei poeti non unia le sue alle comuni allegrezze. Potea ben a ragione Giovacchino Punta, nelle sue felici improvvisazioni, cantare:

Sull'almo suol ligustico
Napoleon vi regna:
Alti destini ai popoli
Ed a Sabazia Ei segna,
E col fulgor, che vivido
Spando dai raggi suoi,
Saprà, saprà in Sabazia
Nuovi destare eroi.

Non dovea, pertanto, essere vieta cortigianeria, ma espressione di affetto e riconoscenza profonda, se il civico Consiglio, in sua tornata del 24 Agosto 1807, presenti i cittadini più eletti, Belloro, Montesisto, Naselli, Gozo, Multedo, Ricci, Peirani, Giuria, Oxilia, Boselli, Astengo, Ponzone, Sansoni, decideva, ad unanimi voti: « l'erection d'un monument, sur la place la plus vaste de la ville, qui porte un

caractère propre à transmettre à la postérité et à immortaler, pour ainsi dire, les sentiments d'amour et de réconnaissance des habitants de Savone envers la personne de son bienfaisant Souverain et Père de la patrie, Napoléon le Grand ».

Eccoci allo spirare del Marzo 1812 e, sugli orizzonti pieni di fati, disegnarsi tutti gli elementi forieri del disastro immane e irreparabile di Russia. Eppure Chabrol, inviando al Ministro di Polizia e al Principe Governatore il consueto Rapporto trimestrale, potea scrivere così: « La misère publique, effet inévitable de deux années consecutives de disette, ne s'est jamais fait sentir d'une manière plus effrayante. Les mois rigoureux ont ajouté à la position malheureuse de la classe pauvre. La tranquillité cependant n'a cessé de regner constamment sur tous les points du Département. La malveillance qui cherche ordinairement à profiter des circonstances difficiles pour repandre son poison n'a point essayé d'égarer l'opinion. La surveillance la plus exacte a été partout exercée par des fonctionnaires actifs et dévoués. Les resultats m'ont fait apprécier de plus en plus le bon esprit des habitants, leur docilité, et leur soumission. Les dispositions des habitans sont toujours les plus favorables. Elles ne sauraient point changer puisqu'elles tiennent à des sentimens dont ils sont profondement pénétrés. Les Communes maritimes en donnent principalment les preuves les moins douteuses. La stagnation du commerce a presque anéanti leurs ressources. Cependant elles supportent volontier l'état de privation qui en est la consequence, parce que l'on se repose généralement sur la sagesse du Governement, et sur son empressement à assurer par de grandes mésures le bonheur permanent et solide de ses peuples. Cette persuasion inspire une confiance générale. La sollicitude paternelle de l'Auguste Chef de l'État qui ne cesse de repandre dans ces pays ses libéralités et ses bienfaits ajoute encore aux bonnes dispositions des habitants ».

Tutto ciò non toglie che Chabrol, colle milizie, colla gendarmeria, colla polizia secreta, colla guardia nazionale, imposta ai Comuni, armonicamente fuse in un magistero di sorveglianza diffusa, minuta, perfetta, più che reprimere, potesse prevenire qualsivoglia disordine. Ogni forastiero,

come si può evincere da Circolare prefettizia del 15 Gennaio 1808, era inquisito, scrutato, seguito: perseguiti i disertori, i « *réfractaires* », i sospetti e punito con essi chi dava loro aiuti, indicazioni, ricetto; al proposito è assai istruttiva ed eloquente la Circolare del 16 Novembre 1810. Assoggettati a misure rigorosissime e perentorie erano i vagabondi, i mendicanti. Da un Decreto della « *Mairie* », del 7 Giugno 1808, s'impara non poter mendicare se non chi comprovasse la sua miseria, recandone relativo certificato, chi fosse nato o risiedesse da lungo nel Comune: ogni altro, in tre giorni, dovea far ritorno ai paesi suoi, pena l'arresto. Altra Circolare del 17 Novembre 1810 così indicava alla polizia dei « *Maires* » tutta una teoria di sospetti: « Nessun dubita che, pel tramite di questi uomini, — venditori ambulanti di stampe, libri, figure — circolano e si divulgano le opere più immorali o contrarie all'ordine stabilito..... Ne sono altri che distribuiscono parecchi scritti fanatici, tendenti a mutare l'opinione su certi avvenimenti pubblici, a turbare le coscienze e a togliere i sudditi all'amore e alla fedeltà ch'ei debbono all'Imperatore. Altri, infine, esitano libri di magia o stregoneria, di prestigio o divinazione, produzioni più o meno serie, che inducono la dissoluzione dello spirito, il capriccio dell'immaginazione o le speculazioni di un'avidità colpevole, ma che sono troppo spesso pericolosi per le classi poco colte ». Tutti costoro ed anco i cantastorie dovean passare al « *bureau* » della Polizia, rilasciando cataloghi, esemplari, per averne permessi specifici e minuti. Da altro Decreto, addì 2 Marzo 1809, della « *Mairie* » appaiono tutti gli obblighi circostanziati degli albergatori verso i forastieri, de' quali dovean tenere un esatto giornale, che, ogni quindicina, venia presentato alla Polizia. Doveano gli alberghieri, ogni sera, avanti le 8, presentar ogni variazione degli ospiti, cui era fatto obbligo tassativo presentare i passaporti. Assai presta era la chiusura degli esercizi e proibiti affatto i giochi così detti « d'azzardo ». Anche sui Sacerdoti, attendenti alle missioni, giungeva l'occhio del Prefetto, il quale, in sua lettera del 13 Ottobre 1809, così li indicava ai Sindaci: « Ces hommes étrangers aux Pays où ils vont exercer, en passant, l'important ministére de la parole, se font presque

toujours remarquer par des prédications fanatiques et extravagantes, qui ne tendent qu'à discréditer les Pasteurs, jetter de l'incertitude dans les consciences et à susciter des persécutions ». Ho già accennato alla rigorosa polizia circa gli spettacoli teatrali. Più severa mostravasi essa co' pubblici balli, come può vedersi dall'Editto del 29 Gennaio 1811. E non meno stretta dimostravasi colle mascherate singole, a gruppi, qual risulta specialmente dai proclami del 1806, 1809, 1811. Finalmente la stampa, qual anco se ne fece un cenno, a seguito peculiarmente del Regolamento del 5 Febbraio 1810, fu posta sotto una sorveglianza minuta, dagli occhi d'Argo. Era, come si vede, una maglia fine, sapiente, che tutto circuiva, tutto vedeva, tutto perseguiva. Il Conte Chabrol seppe addattarla sempre con cure e intuito superiore e inflessibile, spiegandoia e giustificandola or colle necessità di Stato, or con quelle della civile convivenza, dimostrando sempre come uno spirito di onore, di civismo, di « *sentirsi francesi* » dovesse consigliare quella rettitudine, quell'obbedienza, che meglio rendeva e facea accetti, se, più che dall'imperio della Legge, sgorgava dal dettame preciso, leale, invincibile della coscienza.

Prima di parlare come Chabrol si regolasse con Pio VII, prigioniero, occorre, in brevissima sintesi, richiamare i fatti dello storico periodo.

Il 14 Maggio 1804 era proclamato l'Impero e Napoleone volea solenne consecrazione da Pio VII, che, previe gravi dubbiezze, conferivala il 2 Dicembre. Il Bonaparte non se ne mostrò, però, grazioso col Pontefice, che, nella primavera del seguente 1805, tornavasene in Italia senza nulla aver ottenuto sugli articoli organici, sul Codice Civile, sul contado Avignonese, sulle Legazioni. Napoleone, frattanto, nominava alcuni Vescovi contro il Concordato, voleva nuovi Cardinali, a sè deferenti, e lo scioglimento delle nozze del fratello Gerolamo, occupando in fine Ancona, sotto viste di farne base nella guerra contro l'Austria. Vanamente protestò il Pontefice. Chiese indi Napoleone ch'ei riconoscesse l'intronizzazione del fratello Giuseppe a Napoli e facesse seco lui alleanza militare. Non volle Pio VII accedere a questa pretesa e Napoleone occupò città pontificie. Come intanto il Papa rifiutavasi d'aderire al blocco antinglese,

proclamato in sul finire del 1806 e negava la conferma a parecchi Vescovi, passavano tra Papa e Imperatore tai ostilità, per cui questo incaricava il Generale Miollis dell'occupazione di Roma, che seguiva il 2 Febbraio 1808. Proteste pontificie e soppressione, da parte di Napoleone, degli Ordini religiosi e chiesto riconoscimento delle « *libertà gallicane* ». Alle rinnovate proteste di Pio VII, l'Imperatore occupava lo Stato Pontificio, che, il 17 Maggio 1809, era incorporato all'Impero. Il Papa lanciava la scomunica. Napoleone, allora, facealo, il 4 Luglio, torre da Roma, traducendolo primamente in Francia e poi a Savona, dove giungea il 17 Agosto.

Napoleone, vittorioso dell'Austria, ripudiata Giuseppina, sposava Maria Luisa con splendide nozze, cui eran chiamati Vescovi e Cardinali. Ne mancarono tredici, che l'Imperatore esigliò. Dopo un terribile duello per i Vescovi di recente nomina, Pio VII fu isolato e, il 14 Gennaio 1811, eragli annunciato che più non potea comunicare con chiese e fedeli e gli si minacciava la deposizione.

Napoleone, frattanto, rimaneggiava l'istituzione canonica dei Vescovi e da apposita Commissione facea studiare da chi, sendo interrotte le comunicazioni col Pontefice, darsi doveano e le dispense e l'istituzione. La Commissione demandava quelle ai Vescovi, questa, negandola il Papa, al Concilio provinciale. E, ove tanto non avesse avuta la pontificia sanzione, il Concordato sarebbe divenuto irrito. Si decise, però, una legazione a Pio VII, appresso la quale, avrebbe, se mai, la Chiesa di Francia, mercè un Concilio, provvisto alla sua vita.

Preparandosi la suprema Assise, giunsero al Papa, in Savona, i tre Vescovi: Barral, Du Voisin, Mannay, creature di Napoleone. Annunziata la convocazione del Concilio e la soppressione del Concordato, chiesero la conferma de' Vescovi, creati dall'Imperatore, l'istituzione canonica, conferenda ne' tre mesi, il giuramento civile degli Ordinari dello Stato Pontificio, la promessa che i Pontefici mai non avrebbero ostato alle quattro proposizioni gallicane, libertà di nomina d'un terzo soltanto de' Cardinali ed altre minori concessioni. Il duello col Pontefice principiò appresso il 5 Maggio 1811 e durò, drammatico, per dieci dì, finchè al

Papa veniano strappate talune concessioni sull' istituzione canonica, di cui non contentavasi Napoleone, che, il 17 Giugno, apriva il Concilio a Parigi.

Partecipavano circa 150 Vescovi e Napoleone incontrò singolare opposizione contro le massime gallicane del 1682: il Concilio decise ch'esso non potea supplire le bolle pontificie di istituzione. Proposta altra legazione a Pio VII, successero terribili contrasti e, l' 11 Luglio, l' Imperatore interrompeva il Concilio, per riprenderlo il 5 Agosto. Esso stabiliva finalmente che Napoleone nominasse, come già, i Vescovi: ove il Papa, nei sei mesi, non l'avesse istituiti secondo i canoni, vi si sarebbe sostituito il Metropolita o il Vescovo più anziano. Ciò dovea approvarsi da Pio VII, cui legaronsi otto Vescovi e cinque Cardinali, inclini ai voleri imperiali. Dal 3 al 20 Settembre essi non lasciarono alcuna arte per vincere il Papa, che, stanco e debole, annui, intendendosi che il Metropolita agisse in nome suo e mandandogli i documenti autentici. Napoleone desiderava piena vittoria e un nuovo invio di quattro Vescovi riuscì vano. Chabrol allora notificava al Papa che l'Imperatore abrogava il Concordato e toglievagli ogni ingerenza sui Vescovi. Chiudeasi intanto il Concilio e divideasi il clero tra' partitanti per il Papa e per l' Imperatore, il quale, il 9 Giugno 1812, e per poterlo piegare, a sè più vicino, e per toglierlo a possibili colpi di mano inglesi, traeva Pio VII a Fontainebleau.

Savona, come è facile constatare, fu teatro di avvenimenti gravissimi e di drammi lunghi, emozionanti, ineffabili. Fu una lotta immane, in cui Napoleone giocò tutta la sua volontà ferrea e indomata: lotta singolare, chè una somma potenza disarmata osava braveggiare il vincitore d' Europa. Lotta ineguale, in cui le ragioni dello spirito, delle coscienze male potcansi paragonare a quelle contingenti e mutevoli della ragione di Stato. Nel divario strano e abissale fu appunto tutta la tragicità del tremendo duello, che tramanderà mai sempre la storia qual epico ammonimento.

Non è chi non veda quanta parte dovesse avere il Prefetto del Dipartimento nel succedersi assillante, aggrovigliato, appassionato delle cose. Il Conte Chabrol dovea, col Pontefice, rappresentare la maestà, i voleri, le ragioni impe-

riali, sempre instanti, logiche, invincibili. Si volea somma abilità, ché gli ordini di Napoleone doveano quasi sempre apparire frutto maturo dei tempi, delle mutate condizioni, doveano anco essere coonestati ai canoni, alle tradizioni ecclesiastiche. Il Pontefice dovea, non tanto esser posto a confronto colla sua coscienza, quanto coi diritti, le aspettative, la vita della Chiesa universa. L'opera del Prefetto dovea splegarsi nell'acuire l'interna lotta del Papa, o fatto solo, o circondato da quei prelati, che sentivano coll'Imperatore. Egli dovea controbattere le ragioni dei canoni, della disciplina, del diritto secolare, egli dovea sfruttare ogni debolezza, ogni accenno di dubbio e farlo con tutte le arti della persuasione, del timore, ponendo sovra tutto a repentaglio la cristallina dirittura e invitta lealtà, che ognuno concede a Pio VII. Dovea essere opera solinga o collettiva, opera di lunga preparazione, fine, paziente, minuta o improvvisa, forte, impressionante; opera celata da riguardi, dagli appelli del cuore, dalle invocazioni della pace, della giustizia, o sottolineata dal quadro fosco della Chiesa, ricondotta alle trascorse lotte, ai martirî non anco rimarginati. Il piccolo monaco, Pio VII solo dovea avere innanzi, illustrato ed eloquente, il libro d'una responsabilità terribile: quel libro dovea parlargli minaccioso, come le misteriose parole, apparse ai regali banchettanti del racconto biblico.

Il Conte Chabrol fu pari alla sua carica, alle aspettative imperiali, alle esigenze dell'ora travolgente e per ciò stesso l'opera sua fu oppostamente giudicata. Un contemporaneo, l'avv. Giuseppe Nervi, ottimo giurista ed erudito, partecipe di cariche e d'onori, gran parte della più alta vita cittadina, dice che Chabrol, sensibile e dolce, « non eseguì mai di sua persona gli ordini severi del Governo riguardo al S. Padre ». L'Artaud osserva: « in questo magistrato un senso retto, una profonda venerazione per la persona del Pontefice e la più scrupolosa fedeltà delle relazioni, che indirizzava al governo ». Si associa Agostino Bruno. Il Conte De Mayol De Lupé, invece, scrive di Chabrol che: « eut trop le souci d'élever à la hauteur d'un culte le service de son maître, dût-il se faire violence pour exécuter d'iniques arrêts, pour étouffer ses sentiments intimes

sous la discipline d' un dévouement fanatique et pousser l' aveuglement de l' obéissance jusqu' à l' égarement de la complicité ». Più esplicito mostrasi F. Chotard, il quale rinfaccia ancora allo Chabrol particolari durezze nell' eseguire gli ordini imperiali, circa la politica antireligiosa e anticongregazionista. Consenzienti appieno i fratelli D. e F. Martinengo della Missione, che diligentemente raccolsero quanto si potè di Pio VII in Savona. Osservano: « Del resto il Chabrol fece sentire ben presto al suo prigioniero, come egli avesse l' arte d' accoppiare insieme la cortesia del gentiluomo colla durezza del carceriere, onestata appena dalla fedeltà d' ufficio verso il padrone ». P. I. Rinieri, nella sua poderosa opera: « Napoleone e Pio VII », annota via via di Chabrol la: « industria propria di squisito carceriere » e l' : « arte addirittura scellerata », specie nel rincalzo assillante, dato all' ambasceria Barral, Da Voisin, Mannay.

Vagliando cose e ragioni, con mente spassionata e fredda, dopo cent' anni di civiltà, in cui il concetto di libertà rinnovò quello di autorità, dobbiamo riconoscere che Chabrol funzionario non fu con Pio VII pari a Chabrol uomo e che il lungo sdoppiarsi della sua coscienza non dovrebbe trovare consensi. Lealmente non debbono celarsi però le attenuanti: il fascino diffuso, singolare, fatale, che su tutto e su tutti irradiava Napoleone: le richieste sue, variamente spiegate e giustificate: le autorità tutte, gli organi governativi, la stampa consenzienti: gran parte del clero e segnatamente le supreme gerarchie prone alla volontà imperiale. Tutto ciò era fatto per plasmare, suggestionare il funzionario, in cui non era certo pratica di canoni e senso di teologico dettame. Aggiugni il carattere di Chabrol, profondamente attaccato alla persona di Napoleone, ligio, sino allo scrupolo, — e si vide nelle pagine, che precedono — ai doveri complessi della sua carica, la quale esercitò con animo totalmente devoto, con disciplina severa ed inflessibile.

In questa coscienza di servire una causa, ritenuta giusta, dovea Chabrol confortarsi ancora coll'atteggiamento del clero savonese. Esso non era certo esemplare, chè da note, poco posteriori all' epoca, da me possedute, lo si vede richiamato alla disciplina con Decreti vescovili dell'Ottobre 1812 e del Febbraio 1813. Affatto ligio ai voleri imperiali lo si vede

specialmente nelle pubbliche funzioni commemorative, peculiare quella in onore di S. Napoleone. Posseggo l'autografo del discorso che, in Cattedrale, il 15 Agosto 1806, pronunciava il curato Can.co Giuseppe Maria Lavagna. È tutto un elogio di Napoleone, raffigurato negli spiriti di Gionata: « Factum est miraculum in castris: accidit quasi miraculum a Deo ». Inutile ritornare alle arcadiche Accademie, in cui il clero avea le palme nelle lodi al Sire.

Non diversamente dovea essere del Capitolo della Cattedrale, nel quale pur contavansi esimi teologi, quale il Vicario Luigi Belloro. Esso aderì completamente alle « Costituzioni gallicane ». Nella protesta ufficiale del 19 Febbraio 1811, leggesi questo punto capitale: « Quindi, guidato dai doveri che lo legano al trono ed al sacerdozio, protesta che sarà sempre fedele al Sovrano, che regge l'Impero, e che nel tempo stesso conserverà tutto il suo attaccamento ai regolamenti di quella disciplina ecclesiastica che, fondata sulle disposizioni dei sacri Canoni, forma il decoro del clero gallicano ».

L'Episcopato del Dipartimento aderiva all'Imperatore. Non occorre illustrare le figure di Mons. Dania, Vescovo di Albenga e quella tanto interessante e complessa di Mons. Benedetto Solari, Vescovo di Noli. Ai Martinengo e a Vittorio Poggi parve ugualmente ligio il Vescovo di Savona, Mons. Vincenzo Maria Maggioli, che, appresso la dichiarazione del suo Capitolo, avea da Napoleone un dono di L. 6000, la « *Legion d'onore* » e, indi a pochi mesi, il titolo di Barone dell'Impero, trasmissibile ad uno de' suoi nepoti. Il dubbio è oggi chiarito: Mons. Maggioli fu totalmente dedito ai voleri imperiali. Basta a comprovarlo la lettera, che segue, la quale, se pur tardiva — sebbene se ne debbano inferire di somiglianti in precedenza — è sommamente significativa. È da me posseduta ed è inedita.

Paris le 2 Mars 1811

L'Évêque de Savone
A' Monsieur le Grand Vicaire

Monsieur,

Conformement aux sentimens de l'Église Gallicane de la quelle nous faisons partie, et qui ont été manifestés

dernièrement par le Chapitre Metropolitain de Paris d'aprés l'adresse fait le 6 Janvier dernière à Sa Majesté Impériale et Royale, je desire vivement qu'au même adresse s'unisse celui du Chapitre de Savone.

A' cet égard je m'empresse de vous écrire, Monsieur le Grand Vicaire, en vous mandant (aussitot reçue la presente lettre) de faire convoquer et réunir à mon nom le dit Chapitre à l'effet de deliberer et faire unanimement un adresse égal à Sa Majesté Impériale et Royale.

J'ai lieu à croire qu'il sera redigé conforme à celui du Chapitre Métropolitain de Paris.

Dès qu'il sera redigé comme ci dessus, je vous prie de me l'envoyer sans delai afin que je puisse le faire parvenir à Son Excellence le Ministre des Cultes avec priére de vouloir bien le presenter à Sa Majesté Impériale et Royale Notre Trés Auguste Souverain.

Je suis avec respect

Vincent Mᵉ Èvêque de Savone.

Era nel vero Chabrol quando, in sua lettera, del 14 Febbraio 1811, al Principe Governatore, dichiarava essere il clero del Dipartimento assenziente al Governo. Nel rapporto, che già citai, potea aggiungere: « J'ai tout lieu d'ailleurs d'être satisfait de la conduite des Ecclésiastiques en général. Le haut clergé agit dans le meilleur sens et le reste suit l'impulsion et l'exemple des Supérieurs ». Sodisfatto, sicuro e più persuaso in quella linea sua di condotta, che ritenea preciso e inderogabile dovere.

Altre sollecitudini dovea Pio VII captivo dare a Chabrol. Come si sarebbe regolato il popolo, che, nelle tre prime sere, in che Pio VII era giunto in Savona, avea, contro i divieti prefettizi, fatte pubbliche feste e generale illuminazione? Che sarebbe stato della moltitudine, la quale d'ogni lato veniva a ricevere la benedizione del Pontefice? Che dire dei ritratti di lui, che circolavano pertutto, delle stampe di certi sonetti caustici contro Napoleone, se pur non se ne facesse il nome? Che dire di tutti quei fatti spontanei; pregni di tanta popolana poesia, che si bellamente ci ricordano i Martinengo, i quali li appresero dalle labbra stesse dei superstiti? Non ne fu nulla. Il popolo, anch'esso, si

sdoppiò. Come credente, fu orgoglioso di aver seco il Papa e non cessò un momento di testimoniargli i sentimenti di una venerazione filiale, commovente, resa più profonda dalla trista condizione in cui era posto da un volere, che non ammetteva ragioni e magisteri, pur sublimati dalla religione. Come cittadino, come risollevato dalle sollecitudini, dalle amorose provvidenze prefettizie, come quello, che scorgevasi attorno un reale progresso e un desiderio pertinace di ulteriori realizzazioni, non potè non sentirsi unito al nuovo Governo, che andavagli sanando gli antichi dolori. Il popolo restò, per ciò, affatto calmo, come più sopra si notò, fermato alla superficie delle cose, ignaro della filosofia possente, che da esse si sprigiona, terribilmente ammonitrice.

D' altra parte il Bruno, i Martinengo, in modo speciale, parlano di una polizia, dagli occhi d' Argo, che Chabrol avea disposto in Savona e nel Circondario, chiusi, come a dire, in una maglia infrangibile di sospetto e vigilanza.

Tali i rapporti fra Pontefice e Chabrol, in epoca sì tragicamente storica. Il Papa certamente concesse alle terribili circostanze e molto scusò l' opera del Prefetto. La famiglia conserva di Pio VII lettere consolatrici, fra cui una allorchè il Pontefice rivedeva, libero, sovrano, glorioso la sua Roma.

Avvicinavasi intanto una data dolorosa per i Savonesi: un Decreto imperiale del 23 Dicembre 1812 chiamava il Conte Chabrol a Prefetto della Senna. La città ne fu costernata, ma non poteasi andare contro i voleri del Sire e contro l' interesse del Prefetto, che, a soli trenta nove anni, ascendeva ad una delle più alte magistrature. Savona volle quindi porgere a Chabrol chiara testimonianza del suo amore riconoscente e profondamente sentito e, in seduta del 5 Gennaio 1813, il Consiglio municipale, « *Maire* » il Marchese Multedo, decideva intitolare dal grande Prefetto la secolare « *Fossavaria* », precipua tra le arterie cittadine. La via, in prosieguo di tempo, fu dedicata a Pio VII, ma la memoria del Conte Chabrol fu affidata ad altra via, che dalla bella piazza Sisto IV mena al civico Palazzo.

Il 27 Dicembre dello stesso 1812 facea Chabrol la sua prima comparsa, felicitando, a nome di Parigi, Napoleone, reduce dalla Russia. Nominato, il 14 Aprile 1813, « *Maître des requêtes* », portossi, appresso alla battaglia di Lipsia,

al palazzo di St. Cloud, ad esprimere all' Imperatrice reggente la solidarietà nazionale.

Entrati gli Alleati vittoriosi in Parigi, il 31 Marzo 1814, Chabrol si trovò in una terribile perplessità e molto tentennò prima di riconoscere Casa Borbone. Vi si decise il 4 Aprile, in seguito al Decreto Senatorio, che proclamava la decadenza del primo Napoleone. Posto dinanzi all'Autorità Suprema, legittimamente costituita, proseguì la sua via di funzionario leale, dimostrando un completo « *raillement* » al nuovo ordine di cose, con atti solenni dello stesso 5 e 7 Aprile.

Parigi trovavasi in momenti difficili: doveasi pensare alla cittadinanza e ai forti contingenti degli Alleati. Chabrol non si smentì e dette cotal prova di mente organizzatrice, aperta, serena, che non solo felicemente superò ogni pericolo di penuria e di sommosse, ma si concilió l'ammirazione universa. Fu così che il Governo provvisorio lo lasciava alle sue funzioni e medesimamente confermavalo Luigi XVIII, che il voleva Consigliere di Stato e poi officiale della « *Legion d' onore* ».

Ecco intanto l' ultimo atto dell' epopea napoleonica: i « Cento giorni ». Il Governo si arma e resiste e Chabrol, il 7 Marzo 1815, a capo del civico Consiglio parigino, rivolge a Luigi XVIII un discorso noto, in cui son frasi amare contro quel Napoleone, che tanto singolarmente avealo innalzato. Il gran Corso, in brev'ora, s' insedia alle Tuileries, tutti e tutto confondendo e disorientando. Al Conte Chabrol non resta che scomparire dalla pubblica ribalta, chiudendosi nella pace provvida e discreta delle sue tenute.

Fu cosa breve, chè non tardava l' estrema rotta di Waterloo e la ultima abdicazione napoleonica del 22 Giugno 1815. Nella seconda restaurazione riavea Chabrol le sue alte funzioni e fu celebre il suo consiglio, retto e sapiente, dato al Re: « Le ciel s' est chargé de la vengeance, il ne vous rend à nous que pour pardonner ». L' accolse il Re e se ne dolsero le Cariche di corte col Sovrano, chiedendo la testa del Prefetto. Senonchè Luigi XVIII non si commosse, rispondendo: » M. de Chabrol a épousé la ville de Paris, et j 'ai aboli le divorce ».

E l' illustre Prefetto si mostrò ben degno dell' alta fi-

ducia, provvedendo ai bisogni della Capitale, saziando le cupidigie delle truppe tedesche, rintuzzandone, a tempo debito, la brutale pervicacia dei capi. Senonchè Parigi, nelle occupazioni alleate del 1814-15-16, avea avuto uno dispendio globale di 50 milioni. Non era giusto che quella somma enorme restasse tutta accollata alla città e Chabrol, colla sua fine diplomazia, riuscì a far accettare al Governo parte dell' ouere.

Continuava intanto la via ascensionale del grande Prefetto. Nel 1816 era Presidente della Camera di Commercio, nel 1816 Deputato pel Dipartimento della Senna e, poco appresso, S. Segretario di Stato per l' Interno. Chabrol fu rieletto nel 1824, 1827, 1830 e fu sua cura costante difendere gl'interessi di quella Parigi, che considerava qual sua seconda patria.

L' attività politica non distolse mai il Conte Chabrol da quegli studi, ch' erano stati il principio della sua via ascensionale e potè porsi fra i più valenti egittologi. Non disdegnò monografie tecniche, qual la: « *Mémoire sur le canal d'Alexandrie* ». Inutile aggiungere altre parole sull' opera capitale, in cui illustrò la vita e le aspettative del Dipartimento di Montenotte, opera ch'ebbe una stampa consenziente ed ammirata.

Diciott' anni vegliò Chabrol sulle sorti di Parigi e già si videro alcune delle sue alte benemerenze. Esse furono ben maggiori, quali la restaurazione economica degli spedali, i canali di S. Martino e S. Dionigi, il deposito di vini, gli ammazzatoi, la Borsa, molti mercati, ponti e fontane. Chabrol lasciò ancora molti progetti, tra cui una imponente conduttura d' acqua potabile per tutta Parigi. Il Prefetto di Montenotte rivive tutto, nelle sue sollecitudini, nella sua geniale competenza, sulle rive della Senna.

Anche molte chiese, per le leggi riparatrici dell'Impero, fu possibile ridonare al culto, curandone il riacquisto dallo Stato. Fu un coniugio di fede e d' arte, che dovea rifiorire in altri templi restaurati, in canoniche, rese all'uso primitivo, in chiese novelle, erette nei quartieri, che andavano formandosi torno torno il centro cittadino.

Senonchè l' illustre Prefetto non preterì la viabilità, gittando vie nuove o modificando le antiche. Andaron di pari

passo pubblici passeggi tracciati, i Campi Elisi abbelliti, corsi ingranditi, giardini disegnati, affinchè ovunque circolasse aria pura e ossigenata, conforto a chi dee vivere rinchiuso negli umani alveari, che sono prerogativa delle grandi metropoli.

Il Conte Chabrol lasciò ancora un' impronta luminosa nel campo fiorito delle arti belle. Con opportune pensioni venne in provvido soccorso di artisti poveri, cui, coll' autorità sua, colle sue larghe relazioni, procurava spesso lucrose commissioni. Soltanto nei vari templi, oltre ai freschi, fece apporre oltre 100 quadri e 50 statue di classico sapore. Del pari cooperò a richiamare in onore il gusto delle vetrate artistiche, così spiritualmente suggestive e dei musaici. Unendo arte a pietà, dava onorata sepoltura a Cartesio, Mabillon, Bernardo de Montfaucon.

Come fatto avea in Savona, Chabrol vegliò peculiarmente sul magistero degli studi, compiendo il real Collegio di S. Luigi, erigendo quelli Rollin e Stanislao, restaurando la Sorbona. Particolari cure spese pel riassetto delle scuole elementari: durante la sua magistratura si ebbe un incremento medio del 94 per cento. Antivedendo i tempi nuovi, l' illustre Prefetto istituì un ufficio di statistica topografica, metereologica, idraulica, demografica, annonaria, gabellaria, industriale di Parigi. Scienza ammonitrice che, nel gioco delle cifre, dovea insegnare i logici incrementi della grande Metropoli. E l' egida di Chabrol apparve d' ottimo, fecondo auspicio, chè, trovata egli Parigi con 547756 abitanti, lasciavala con oltre 816000.

Senonchè la splendida carriera del Conte Chabrol volgea alla fine, chè i rivolgimenti del 1830 davano la Prefettura della Senna al Conte de Laborde. Sfiduciato l' illustre Prefetto ritiravasi anco dalla vita politica. Trascorse quasi un decennio, ma la quete non era per chi, dall' Egitto alla Senna, avea trascorsa tutta un' esistenza di instancabile, nobilissimo operare. Fu così che, nel 1839, il Conte Chabrol rientrava in Parlamento e vi era confermato nelle elezioni del 1842. Non dovea passar più gran tempo: il 30 Aprile 1843, egli, nella pienezza dei suoi doni, cessava di vivere.

Anche Parigi volle affidato all' imperitura ricordanza delle generazioni future il nome di Colui, che tanta parte

di sè stesso avcale data e, per Decreto del 1° Luglio 1822, quando ancora era vivo, dedicavagli la strada novella, che da S. Dionigi conduceva a via Lafayette. Con questo modo eloquente, duraturo, gentile, Savona e Parigi, unite nel nome sacro della riconoscenza, additavano ai venturi quanto possa e benemeriti chi dell' onore usufruisce non per vana iattanza, ma per la salda coscienza di un dovere compiuto, di una feconda funzione sociale, nobilmente esercitata.

BIBLIOGRAFIA

Alizeri — Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell' Accademia — Genova — 1864-6.

Anfossi — Savona e le Scuole Pie — Savona — 1907.

— Applauso poetico agli illustri sposi F. Chabrol Prefetto del Dipartimento di Montenotte e D. Le Brun — Savona — 1808.

Artaud — Storia di Pio VII — Milano — 1838.

Bailleul — Histoire di Napoléon — Parigi — 1838-9.

Baldino — Savona e la sua ascesa nel campo dello studio e del lavoro — Savona — 1916.

Id. — Savona e Circondario nella vita intellettuale ed economica del Paese — Savona — 1922.

Bazzano — Mons. Vincenzo Maria Maggioli. In « *Mater Misericordiae* », Bollettino Mensile del Santuario di Savona, Savona, 1914, N. 6.

Bianchi — Storia della Monarchia piemontese dal 1773 al 1861 — Torino — 1885.

Boggiano — Historia de la Aparicion y de los milagros de N. S. de la Misericordia de Savona — Savona — 1852.

Boselli — Le droit maritime en Italie — Torino — 1885.

Id. — L' Esposizione savonese del 1897 — Cenni — Savona — 1898.

Bourrienne — Mémoires sur Napoléon — Parigi — 1829.

Braun — Nouvelle biographie des députés ou statistique de la Chambre de 1814 à 1829 — Parigi — 1830.

Brunengo — Sulla città di Savona — Dissertazione storica — Savona — 1868-82.

Bruno A. — I Francesi nell' antico Dipartimento di Montenotte — Savona — 1897.

Id. — Montenotte — In « *Bullettino della Società Storica Savonese* », Savona, 1899, N. 3-4.

Bruno A. — Memoria sull' antica colonia degli Arcadi Sabazi — Id., Id., 1900, N. 1-2.

Id. — Relazioni confidenziali del Prefetto Chabrol al Governo di Parigi — Id., Id., Id.

Id. — Storia di Savona dalle origini ai nostri giorni — Savona — 1901.

Id. — La statistica e l' opera del Prefetto Chabrol nell' antico Dipartimento di Montenotte — In « *Bullettino della Società Storica Savonese* », Savona, 1902, N. Unico.

Id. — La navigazione interna nell' Italia Superiore e l' antico progetto Chabrol di un canale fra Savona e Venezia per Alessandria — Savona — 1905.

Bruno F. — L' antica e moderna popolazione di Savona — Savona — 1894.

Id. — Per la storia savonese — Savona — 1906.

Id. — Instituzione in Savona della Guardia d' onore di S. M. Napoleone I e di S. A. I. il Principe C. Borghese — Savona — 1920.

Capefigue — L' Europa durante il Consolato e l' Impero di Napoleone — Milano — 1842 - 4.

Cappa F. — Relazione dell' Assessore alla P. I. per l' anno scolastico 1899-900 — Savona — 1901.

Cappa P. — Napoleone e Pio VII. In « *Mater Misericordiae* », Bollettino mensile del Santuario di Savona, Savona, 1914, N. 4.

Cappelletti — Da Ajaccio alla Beresina (1769-1813) — Torino - 1908.

Chabrol — Statistique des Provinces de l' ancien Département de Montenotte — Parigi — 1824.

Id. — Recherches statistiques sur la ville de Paris — Parigi — 1821-9.

Chanut — Campagne de Bonaparte en Egypte et en Syrie — Parigi — 1834.

Chotard — Le Pape Pie VII à Savone — Parigi — 1887.

— Felicitazioni ed applausi poetici in occasione del ritorno faustissimo in Savona della signora Contessa Chabrol de Volvic n. Lebrun — Savona — 1811.

Garoni — Guida storica, economica e artistica della città di Savona — Savona — 1874.

Guerrini — La spedizione francese in Egitto — Torino — 1904.

Haussonville (D') — L' Église romaine et le premier Empire — 1800-14 — Parigi — 1870.

Hergenröther — Storia Universale della Chiesa — Firenze — 1902-11.

Houssaye — 1814 — Parigi — 1888.

Isnardi-Celesia — Storia della Università di Genova — Genova — 1861-7.

Jack La Bolina — Il Canale Mare Ligure-Verbano — In « *Le industrie italiane illustrate* » — Milano — 1917 — N. 10.

Jonquière (De La) — L' expédition d' Égypte — 1798-1801 — Parigi — 1901.

Jung — Bonaparte et son temps — Parigi — 1885.

Lanfrey — Histoire de Napoléon I — Parigi — 1869.

Lanzac (De Laborie) — Paris sous Napoléon — Parigi — 1905.

Laurent — L' Empire — Parigi — 1869.

Marchant — Le nouveau conducteur de l' étranger à Paris en 1824 — Parigi — 1824.

Marinoni — Arte ceramica — Genova — S. I.

Marmora (Della) — La ferrovia di Savona e la rada di Vado — Torino — 1857.

Martinengo D. e F. — Pio VII in Savona — Memorie storiche — Torino — 1888.

Martinengo G. — Di una seconda ferrovia dal Piemonte al Mediterraneo — Studi — Torino — 1856.

Mayol (De Compte) de Lupé — La captivité de Pie VII d' après des documentes inédits — Parigi — 1912.

Noberasco — Miscellanee liguri — Genova — 1914.

Idi — Scritti vari di storia savonese — Genova — 1914.

Id. — G. B. Magliani — Bologna — 1914.

Id. — La Cattedrale savonese e un inventario del 1672 — Genova — 1914.

Id. — Storia dell' apparizione di N. S. di Misericordia — Savona — 1915.

Id. — Contributo alla storia savonese — Ser. II — Genova — 1915.

Id. — Contributo alla storia savonese — Ser. III — Genova — 1915.

Id. — Censure e minuzie di cent' anni sono — In « *Il Letimbro* » — Savona — 1916 — N. 33.

Id. — Giornate nefaste per l' Arte Sacra in Savona — Firenze — 1916.

Id. — L' Oratorio di S. Domenico sotto il titolo del SS. Cristo Risorto — Savona — 1916.

Id. — Ricordi d' arte e di storia — Genova — 1917.

Id. — Savona durante il dominio napoleonico - Savona - 1919.

Id. — Il porto di Savona nella storia — Savona — 1920.

Id. — Artigiani e artisti savonesi — Savona — 1920.

Id. — Le strade savonesi nella storia e nell'arte — Savona — 1921.

Noberasco — Le corporazioni artigiane savonesi — Savona — 1921.
Id. — Contributo savonese alla poesia napoleonica — Savona — 1921.
Norvins — Histoire de Napoléon — Bruxelles — 1838.
Pacca — Memorie storiche intorno al pontificato di Pio VII — Napoli — 1850.
Poggi V. — Un Vescovo di Savona Barone del Primo Impero — In « *Bullettino della Società Storica Savonese* », Savona, 1899, N. 3-4.
Raffetto — Al Sig. F. Chabrol di Volvic, Prefetto del Dipartimento di Montenotte — Savona — S. I.
— Riflessioni sopra la decadenza della marina savonese e mezzi di ristabilirla — Savona — 1816.
Rinieri — Napoleone e Pio VII — 1804-1813 — Torino — 1906.
Salvarezza C. — Fazioni navali inglesi a Noli — 1808 - 1812 — Roma — 1905.
Sauli — Di un nuovo porto militare che si propone costituire nella rada di Vado presso Savona — Genova — S. I.
Scott. W. — Vita di Napoleone — Livorno — 1828.
Semeria G. B. — Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria dai tempi apostolici sino all' anno 1838 — Torino — 1838.
Id. — Secoli cristiani della Liguria — Torino — 1843.
Stenger — La Société française pendant le Consulat — Parigi — 1903-5.
Thibaudeau — Le Consulat et l' Empire ou histoire de France et de Napoléon Bonaparte de 1799 à 1815 — Parigi — 1834-5.
Thiers — Storia del Consolato e dell' Impero di Napoleone I — Torino — 1888-91.
Touchard-Lafosse — Histoire de Paris — Parigi — 1833.
Torteroli — Monumenti di pittura, scultura e architettura della città di Savona — Savona — 1847.
Id. — Intorno alla maiolica savonese — Torino — 1856.
Varese — Storia della Repubblica di Genova — Genova - 1835-8.
Véron — Mémoires d' un bourgeois de Paris — Parigi — 1853-5.
Vivien — Storia generale della Rivoluzione francese, dell' Impero, della Restaurazione e della Monarchia — Firenze — 1841-3.
Welschinger — Le Pape et l' Empereur — Parigi — 1905.

UNA LETTERA INEDITA

del Conte FELICE CHABROL di VOLVIC

Prefetto del Dipartimento di Montenotte

Al Lettore,

Come il periodo così detto francese, tanto pose in luce Savona, che brilla presso la fatale figura di Napoleone I, così stimo pubblicare la lettera seguente del grande Prefetto del Dipartimento di Montenotte, la quale è importante e per l'epoca in cui fu scritta, e per i Savonesi, cui è diretta.

FEDERICO BRUNO

(STEMMA IMPERIALE)

Bureau
De la Guerre

N. 1011

Objet
Defense de Côtes

Savone, le 30 Maij an 1808.

Le Préfet du Département de Montenotte
A' Monsieur le Maire de Savone.

J'ai l'honneur de Vous annoncer avec la plus vive satisfaction que des mesures promptes et efficaces sont prises pour l'armament des côtes de ce Département, et la defense de nos parages et Son Altesse Imperiale le Prince Gouverneur Général organe de la volonté de Sa Majesté l'Empereur et Roi, qui occupé à fixer les destins de l'Europe ne vielle pas moins sur tous les points eloignés de son vaste Empire, a deja donné des ordres pour que le bataillon **Valaisain,** que se trouveras à Gênes fût destiné de suite à la garnison des rades le plus menacées par l'ennemi, et pour que les batteries fussent meunies et approvisionées de tout ce qui est nécessaire.

Des vaisseaux de guerre vont bientôt paràitre à nos yeux ; ils protegeront notre cabotage, et l'Anglais témeraire qui a osé insulter le pavillon de France jusque sur nos rivages prenant la fuite à leur approches laissera en sureté nos navires et nos côtes.

La sollicitude paternelle du **Grand Napoleon** est toujours la même elle ne se rallentit jamais et devient même plus active de jour en jour pour former le bonheur de ses sujets; c' est donc a nous d' y repondre par tout le zele qu' elle peut, et qu' elle doit exciter.

Le Peuple Ligurien, ce peuple jadis si fameux sur mer ne s' empresserat - il pas de prouver a Son Auguste Souverain qu' il a conservé le courage de ses Ancêtres ? ne soignera - t' il pas tous les moyens de defense qui sont en son pouvoir pour faire connàitre au Tyran des mers que sous la protection des vaisseaux imperieux il sait attaquer et disperser tous les petels ? (sic) corsaires Anglais qui menacent nos imbarcations ? oui, Mons. le Maire, oui je doit de le croire, sans craindre de voir tromper mon attente.

Je Vous engage done a animer à cette effet le zele de la population que Vous administrez ; que Vos concitoyens arment des corsaires à leur tour et aillent attaquer l' ennemis, qu' ils devengent ainsi des pertes qu' ils ont faites, et qu' ils fassent voir à l' Univers qu'ils sont les dignes descendans des anciens navigateurs de la Ligurie dont les exploits vivent encore dans les fastes de l' histoire ; ils meriteront par la l' approbation du Gouvernement et ils feront connoître à Sa Majesté l'Empereur et Roi qu'il peut se promettre des pareils efforts des habitans du Departément de Montenotte, **de ce Département l'objet de ses soins, le premier qui l'a vu couroner sa Tête des lauriers immortels.**

Je me flatte, Monsieur le Maire, que Vous tàcherez d'inspirer a Vos administrés ces nobles sentiments que leur

Souverain désire de trouver dans leur coeurs; qu'ils ne tardent pas à adopter les moyens dont je viens de parler, c'est en armant des bâtimens et en attaquant l'ennemi qu'ils peuvent deffendre leurs navires commerciaux en se procurer dans le même tems des grands avantages.

Je vous prie a m'accuser réception de cette lettre, a me faire connaître les mesures prises pour en assurer et pour en communiquer le contenu aux habitans du Canton de Savone.

J'ai l'honneur de Vous saluer avec considération.

CHABROL

À Monsieur
Le Maire de
SAVONE

DISCORSI

del Cav. CORVETTO e del Conte CHABROL

nella prima convocazione

del Collegio Elettorale del Dipartimento di Montenotte

(1808)

PREFAZIONE

La gloriosa Repubblica di Genova, la qualo nella sua storia secolare avea visto cento e cento eventi, indebolita da lotte interne, troppo intesa ai traffici, attraverso la decadenza del Sec. XVII - XVIII, in cui più erasi sfibrata nella sequela di Spagna, arrivava debole e mal sicura agli eventi della Rivoluzione Francese. Sui principî cercò destreggiarsi e le fu riuscito finchè **Napoleone,** coronato dalle prime storiche vittorie, le imponeva un novello reggimento democratico, il quale era a grande maggioranza accolto sul finire del 1797. Nelle lotte la Francia e le varie coalizioni, il territorio genovese fu corso continuamente dalle opposte milizie, e fu teatro di lotte meravigliose, finchè nel 1805 la Repubblica spontaneamente si univa alla Francia.

Mediante decreto del 6 Giugno, Napoleone divideva l'antico territorio in tre Dipartimenti: Genova, Apennini (Chiavari), Montenotte, con Capoluogo Savona.

Il Dipartimento di Montenotte comprendeva, in un tutto omogeneo per ragioni fisiche e storiche, i Circondari di Savona, Porto Maurizio, Ceva, Acqui con una popolazione di circa 250.000 abitanti. Trattavasi di territorio in cui le ricchezze agricole infondevano con l'uso fecondo delle navigazioni e dei commerci, abitato da popoli leali, forti, sobri e laboriosi. Napoleone favorì secondato principalmente dall'illustre Prefetto **Felice G. Chabrol di Volvic,** il nuovo Dipartimento, che fu risollevato civilmente ed economicamente. Conseguenza di questo fu l'affezione illimitata dei Savonesi, per il Grande Imperatore, la quale si manifestò nei modi più svariati, contraccambiata sempre dal Sommo Duce.

Molti si occuparono, sotto diversi punti di vista, della storia Savonese, durante l'éra Napoleonica, recando importanti contributi alla storia locale e a quella italiana.

Non sarà discaro sian resi di pubblica ragione gli importantissimi discorsi che il Conte Chabrol e il Cav. Corvetto, Consigliere di Stato e Presidente del Collegio Elettorale del Dipartimento, pronunciarono in occasione, nel 1808, che fin qui non furono posti a luce e che serbo tra le carte della mia biblioteca. Si tratta di sentimenti largamente sentiti; in tutto si legge l'omaggio ligure, universale a **Colui** che su Savona ebbe quei grandiosi disegni, che, se la campagna di Russia non avesse oscurato il Grande Astro, avrebbero fatto dell'antica Ghibellina un grande centro commerciale e militare, transito, con grandiose opere di comunicazione, al fertile Piemonte.

FEDERICO BRUNO

Discorso del Cav. CORVETTO

Presidente del Collegio Elettorale del Dipartimento di Montenotte
Consigliere di Stato, Ufficiale della Legion d' Onore
Cavaliere dell' Ordine Reale della Corona di Ferro

M.r le Conseiller d' État **Corvetto** a ouvert la Séance par le discours de la teneur qui suit:

Messieurs

En arrivant au milieu de Vous, je ne Vous dirai pas combien je suis sensible à l' honneur de Vous présider. L' expression ne repondrait pas au sentiment; et ce sentiment même doit se taire devant les grands objets qui vont Vous occuper.

Interroger l' opinion publique sur les chois les plus importants pour l' État, environner le Trône de l' élite d'un grand peuple, associer la Liberté à l' Empire, voila la volontè d' un Gouvernement juste, fort et génereux.

Vous reconnaissez à ces traits le Genie, qui retablit sur des bases immortelles la fortune ebranlée des nations; Vous jugez par ces mots toute l' étendue des devoirs qui Vous sont imposér.

Coopérateurs du plus grand des Monarques, Vous allez désigner des Pères à l' État, des Legislateurs à l' Empire, des administrateurs à la Patrie. La France entiere Vous

regarde: Elle va juger le premier usage que Vous ferez de Vos droits.

Et comment la sagesse, l'impartialité, la justice ne présideront elles pas à l'exercice de ces augustes fonctions! Comment des sentiments moins désintéressés ou moins nobles, pourraient ils se mêler aux affections sublimes, que ce cette grande occasion est faite pour inspirer à tout bon citoyen, et bien plus encore à des hommes que leurs vertus, leurs lumieres, leurs services et le suffrage de leurs Concitoyens ont signalé à la confiance Souverains! Comment enfin, Messieurs, ne seconderiez Vous pas avec transport les vues paternelles de ce Gouvernement magnanime, pendant que tout atteste ici ses Bienfaits, pendant que des routes consulaires forcent sous Vos yeux la nature, pendant qu'un Canal, conception vaste et Romaine, et source incalculable de prosperité et de richesse va réunir pour Vous deux mers étonnées!

Oui, Messieurs, nous ne cesseroux point de prouver, que nous étions dignes d'être français, et le Département de Montenotte animé d'une noble espèce d'emulation, repondra aux héros de Jena, et de Friedland, qui couvrent de gloire la Patrie par des elections sages, qui contribuent à son bonheur.

J'irai bientôt deposer ces elections aux pieds du Trône: Je me sentirai fier de tout le bien que Vous aurez fait, Je verrai les regards du **Grand Homme** se réposer satisfait sus vos travaux, et je me dirai, que le moment où j'aurai présidé un Département si dévoué au bien de l'État, pénétré d'un amour si profond pour la personne auguste de Son Chef, et que le souvenir de mon ancienne patrie rend si cher à mon coeur, est le plus beau moment de ma vie.

Discorso del Conte FELICE CHABROL de Volvic

Prefetto del Dipartimento di Montenotte

Monsieur **Chabrol** Préfet du Dép.t et Membre du College Electoral a repondu par un discours dont la teneur suit;

Dans le discours eloquent et précis que Vous venez d' entendre, Messieurs, M.r Le Président Vous a tracé les devoirs attachés à Vos importantes fonctions. Animé lui même des séntimens que Vous éprouvez tous, son langage se ressent de cette noble expression d' un coeur plein d' amour de la Patrie et de devouement aux Lois qui la Gouvernent.

Le tableau des bienfaits dont Vous à comblé l'auguste Chef de l' Etat, reveille tout Votre entousiasme et Votre reconnaissance. Qu' elle soit égale à sa générosité Imperiale? Qu' elle soit grand et s' eleve à la hauteur des plans qu' il avait conçu depuis long tems, et qui il va réaliser pour la prosperité d' une Contrée qui fut le Theatre de son premier triomphe et la première marche de sa gloire.

C' est encore par une faveur qu' il attache par des nouveaux liens à ce Département un homme aussi distingué par ses talents, que par la dignité de sa place, aussi recommandable par l' exercice constant des vertus publiques et privées, que par une ame grande, et un esprit conciliateur.

L' exemple de son dévouement et de se vertus ne sera point perdu pour nous. Guidés comme lui par l' amour du bien, animés du même esprit, dirigès par un accord unanime, les choix qui resulteront de nos suffrages seront dignes de fixer l' attention de Sa Majesté. Nous le mettrons à même de porter aux pieds du Tróne ce gage du bon esprit qui anime le Département, et nous saurons meriter ainsi de nouvelles marques de faveur de notre auguste et victorieux Souverain.

Breve succinto ed epilogato ragguaglio di quanto successe quando il Re Sardo prese Savona, con prefazione

DI

FEDERICO BRUNO

PREFAZIONE

Sono memorie di tempi che furono e che parmi, per la storia di Savona, devonsi ricordare.

La repubblica di Genova che gran tempo, circa il governare, era in malacconcio, poichè il partito dei giovani, prevaleva su quello dei vecchi sperimentati, e di conseguenza si mandavano al governo giovani, a segno tale che il Re Sardo, in una occasione di mala soddisfazione, ebbe a dire ad un Ministro della repubblica: « quei vostri signori son stuffi di comandare ».

Per dare un breve ragguaglio di quanto accadeva, accennerò anzitutto ad alcuni fatti dai quali si potrà arguire il rimanente.

Erano molti anni che la Corsica era sottosopra e fortemente bolliva, mal soddisfatta del governo e, non potendo soffrire un giogo indiscreto, era inasprita fortemente contro la repubblica, e non la po-

tevano sottomettere nè le armi imperiali, nè le francesi, mandate colà.

L' origine di tutto il male, che la repubblica sentì in appresso, fu l' imposta del dieci per cento sopra tutte le merci delle dogane.

Del 1730 era governatore in Savona il signor Giulio Saluzzo fu G. B., succeduto al signor Cesare Mari fu Geronimo; nel 1734 fu eletto il signor Agostino Gavotti fu Giulio, nel 1737 il signor Francesco Doria fu Brancaleone, ma di tutti questi governatori non uno solo si meritò la riconoscenza dei Savonesi, e per dimostrare la loro valentìa taluno se la prese con gli ecclesiastici, altri fece mettere in prigione, bastonare cittadini e si impossessò di terreni del reverendo Capitolo e del Seminario; vi fu chi ebbe la manìa di cumular danari ed adorarli, e chi per far spiccare la sua valentìa in governare, come uomo di poco giudizio volea farla da vecchio sperimentato, facendola più da missionario che da giudice secolare.

Del 1744 fu Doge di Genova il signor Lorenzo Mari fu Nicolò uomo di qualche abilità e la portava da saputo, però più in interesse che in scienza; egli non si peritò di collegarsi come fece con gli Spagnuoli e Francesi contro la Regina d' Ungheria e il Re di Sardegna. Nella tristamente famosa guerra di successione d'Austria permise a quelli il passo nella riviera di ponente, e di qui in Savona, per inoltrarsi come fecero, ad impossessarsi dello Stato di Milano, d'Alessandria e di molte altre Piazze, come di fatto sul principio riuscì di Tortona, Alessandria, Pavia, Milano, Parma e Piacenza e molti altri luoghi, e l' esercito di costoro passava il numero di centomila

persone. Con tutto ciò la mala sorte portò che perdessero tutto quanto, gente, armi, bagagli e quanto ebbero, e furono spinti in malacconcio che ne andarono mortificati e scornuti.

Ciò posto, ad intelligenza di quanto segue, ecco una breve cronaca di quegli anni, rimasta sin qui inedita, piccolo contributo alla storia generale di Liguria, che nel sublime giovinetto di Portoria dimostrò che sia e quanto possa la « Nazion Genovese ».

Federico Bruno

Nel 1745 fù Governator di Savona il Sig. Gio Batta Cambiaggio di Gio M.ª che vi dimorò (benchè facesse più per hauer terminato il suo gouerno) sino al 1746, ed in quest'anno fù fatto Doge di Genoua il Sig. Fran.co M.ª Brignole q. Anton Giulio; seguì che nel mese di 7bre li Piemontesi e li Tedeschi uittoriosi, e pieni di giubilo, e di coraggio li inondarono questi, cioè li Tedeschi tutti il loro Stato, principiando da Nove, sino a tutta Genova, Sarzana, e sino in Albissola, ed il più da notarsi si é; senza che si sparasse uno schioppo, ne da una parte, ne dà l' altra, e li Genovesi erano così trà di loro attoniti, che lasciarno la soldatesca posta alle mura della Città per qualche giorni prima, senza prouiggione, ne da bocca, ne da guerra: In tanto fù stretta Genoua di maniera che si impossessorono di trè Porte di essa, e del Pallazzo, e li adimandarono di contribuzione *Trenta quattro milioni di lire,* inclusi li capitali che teneano sù monti di Vienna, e Boemia, e le Gioie della Regina d' Ungaria, che teneano in pegno per denari imprestatili nel principio della guerra, parte de quali li furono subito dati, e si suppone 3 milioni, e per il restante presero in ostaggio, due Senatori, e due Nobili Sig.ri che furono li Ecc.° Carlo Cattaneo, Ecc.° Nicolò Saoli, ed un Sig. Negrone, ed un altro, i quali furono mandati a Milano.

Alli 16 del sud.° mese di 7bre giorno della Natiuità di

N.ra Sig.ª nel doppo pranzo arriuò in Sauona col suo esercito il Re di Sardigna, e questa Città uedendosi abbandonata, e senza soldati, come di fatto con amirazione di tutto il popolo, si viddero rifuggiarsi nella Chiesa Parochiale di S. Giouanni cinque scelti più figlioli, che huomini li mandò incontro per il Uescouo della Città Agostino Spinola q. Gherardi le Chiaui, accompagnato da Sig.ri Anziani, e Città, poichè il Sig. Baron Comandante di Leutron, che faceva le veci del Re Sardo li minacciò il sacceggio della Città, e Borghise il Castello assieme colla Città non si arendea; in questo fatto però intese che la Città non hauea che fare col Castello, hauendo questo, Comandante Comissario indipendente dalla Città, e di ciò lo persuase trà gli altri un tal Sig. Orero Genouese, che per sorte qui per accidente si ritrovò per suoi affari, il quale fu ritenuto in ostaggio della uerità, in tanto s' acquietò il Sig. de Leutron, ed entrò con la truppa con tutta quiete in Città, e se ne impossessò.

Prima di quest' atione con filuca se ne fuggì in Genoua il sud.° Gouernator Cambiaggio, qual poi con tutta la casa, hauendo offerto alla Ecc.ma Camera li argenti, e denaro si rifugiò in Lucca.

Nota, come nella uigilia di N.ra Sig.ª, cioè li 7 7bre fù stabilito in Genoua *già era in uinculis*, prima di Sauona, e di già Savoiarda, perchè li Tedeschi erano comandati dal Re sardo, fù stabilito di spedir due Gallere cariche di soldatesche, con quattro Sig.ri Deputati per uenir a prendere in Sauona il tesoro di N.ra Sig.ra di Misericordia, e tutti li argenti si della Cattedrale, che de Monasteri, e Cbiese, ed in ogni casa particolare, ò per amor, ò a uiua forza, e far pagar per tassa un zecchino a testa, la qual atione non successe, perchè intesero, che li Savoiardi si approssimauano alla Città, e ciò hauerebbero fatto non per impadronirsene, ma per custodirli: *Omnes pro perfidis etc.* Di più haueano deliberato d' accrescere la gabella del vino, e del grano per anni 10 (da non leuarsi mai più, come succede in altre presentemente) per esigerne trà questo tempo lire sessanta milla, da doue Dio, ne preseruò; e permise che li Savoiardi imponessero alle merci prouenienti da loro, che pagassero il 10 per °/o in pena della loro simile inuenzione.

Furono in questo tempo ritrouate più Pasquinate e

Motti nelle cantonate di Genoua; una frà le quali per esser molto oscura, ed insospettiua il Publico promise à chi la dichiaraua, e fedelmente la spiegasse lire due milla: La notte seguente senza del promesso premio si ritrouò con la spiegazione sotto, ed è la seguente.

I . I . I .
S . S . S .
R . R . R .

Iuuenum Ignorantia Insolescente
Sanum Sapientia Spreta
Regnum Respublica Ruunt.

Tuttavia li Tedeschi ogni giorno più stringeano la Città, dicendo uillania à Nobili, ed il tutto si soffria: Mandarono li loro agenti in Secca, licenziarono serui, e serue, e mangiauano non più in argento, mà in maiolica. Impozero tassa alli Cittadini buttegai di L. 150, ad altri di L. 200. Alli Mercadanti di molto più, giusta la loro condizione, e sopra l'industria, dal che si può trar conseguenza al resto; Da tutte queste strettezze, e nouità il popolo, e la plebe fremea, e talun dicea mcia il mal governo, e li Cauaglieri, e Dame stauano tutti ritirati col spasimo d'esser scanati à furor di popolo per qualche solleuazione.

Intanto il Generale Comandate Botta Tedesco, che gli è la facea alla più spiettata, si ritirò in S. Pier d'Arena, e pretese ch'ogni giorno una muta di due Cavaglieri andassero da lui *ad audiendum verbum reggium*, quali riceuea facendoli sempre star in piedi, anzi tal uolta facea seder altri, e loro no, con dirgli rimproveri, risentimenti, e minaccie.

O' se questi Sig.^{ri} in simil occasione hauessero badato alle oppressioni, prepotenze e superchiarie usate, e doppiezze, ed estorsioni comesse, che bel merito hauerebbero potuto farsi con Dio, nell'inghiottire simili bocconi mal masticati;

Una Naue Inglese, con un sciabbecco, ò sia pallandra si pose in bocca del porto, ne lasciava passar bastimento alcuno, anzi ne tolse dal porto tre, provenienti dà Livorno, carichi d'ogni bene, e tutto si soffria da Genouesi; è dà sapersi, che era lega in questa guerra, tra l'Imperatrice

Regina d' Ungheria, e Inglesi, ed il Rè Sardo, che però sino dal principio di questa guèrra, stette in questi mari continuamente una squadra di Naui, con diuerse pallandre, le quali nel 1745 alli 25 di Luglio giorno di S. Giacomo uerso le hore 23, bombeggiarono Sauona, con animo di dar fuoco alla poluere, che molta già n' era in diuersi luoghi, ed à quella che si scaricaua, de Spagnoli, e poco mancò, che l' intento non hauesse effetto, poiche diuerse di quelle macchine colpirono, e scopiarono in uiccinanza d' essa. Il numero fù di 103. poche furono quelle, che colpirono, scoppiando per lo più in aria, una diede nel Colleggio de Giesuiti, una in una casa, posta da S. Pietro de R.di Carmeliti, altra dalle carceri, uarie nella Fortezza, molte nelli orti, e e fiume con poco danno, e ciò d'ordine del Rè Sardo; Di lì a pochi giorni la medema squadra bombaggiò il Finale, con poco danno; Passò di poi a bombeggiare S. Remo, qual fu molto maltrattato;

La Città per la grazia ricevuta, fece far una mappa d' argento, in cui era scolpito il fatto, e la situazione, per portarlo in uoto processionalm.e à luogo, e tempo; nel tirar le bombe si posero sopra Albissola, la prima delle quali colpì in mezzo di questo Porto, in uiccinanza prossima del bastimento, che quiui era per scaricar la poluere.

Frà le più cose, che li Tedeschi prettessero, furono le chiavi dell' Archiuio, e quelle dell' Armeria, che bisognò dargli in Genoua. Arrivate che furono le truppe in Città, si impossessorno di tutte le Porte, e quartieri della Città, e del Palazzo del Gouernatore, e delle piazze, e della Dogana. Ne giorni appresso, uisto che il Castello presistea saldo; la più parte della truppa s' incaminò per la Riviera di Ponente per impadronirsi di quella, di cui già se n'erano impossessati li Spagnoli, e Francesi nel loro ariuo, ed in specie del Finale, che li era stato dato dalla Regina d' Ungaria: benche sapesse comprato da Genovesi con tutte le precauzioni.

Restarono qui Sauona da due milla fanti, che ogni giorno montauano le loro guardie, comandate dal Baron di Falchemberg, e fuui per delegato Reggio Gouernatore ò Prefetto della Città, Vercellino Allara, che habitaua nel palazzo del Sig. Luigi Moltedo, e al di sotto di d.o, un tal

Sig. Sicco per Vicario; il suddetto Baron alloggiò nel Pallazzo de Sig.ri Vercellini, fù posto per Comerciale della Dogana Gio Batta Audifredi, intanto furono poste all' incanto molte gabelle, come del tabacco, polvere, carte, e uena.

Il Castello che sempre staua sù le sue, benchè da ogni parte guardato da sentinelle, e Corpi di guardia Piemontesi per terra, e da Inglesi per mare, acciò non penetrassero, ne uiueri, ne gente, ne monizione in quello, di cui molto scarzo si ritrouaua; Con tutto ciò con astuzia de Genouesi, più uolte di notte, e di giorno per mare fù prouisto di ogni cosa: essendo Comissario di d.° il Sig. Agostino Adorno, che si portò con intrepidezza.

In questo tempo fù ritrouato altro cartello nei cantoni di Genoua, con la seguente inscrizione, e pittura.

Questo è un C.....
i C.... son à Pallazzo
Non si sana questo male
Che con Sauona, ed il Finale.

La Regina d' Ungaria, ò sia l' Imperatrice, disse che di quì auanti, uolea che il gouerno fosse Democratico, composto cioè di Sig.ri Mercadanti, ed Arteggiani, e ciò per più motiui, come già più sotto si uedrà.

A' 15 d' 8bre il Generale Botta Adorno, de Marchesi di Siluano, oriondo dà Genoua, diede un squisito pranzo alle Sig.re primarie Dame, e Cavaglieri di Genoua.

Si disse che da Tedeschi si trattaua di processare Lorenzo Mari sud°; à causa d'una lettera smarita in tempo del suo governo Ducale, mandata dall' Imperatrice, segnando questa il modo di contenersi nelli presenti frangenti: Mà affermando il Senato presente, non essersi veduta, ne letta, la quale doppo qualche giorni fù ritrouata, essendosi tenuta nascosta da sei Sig.ri trà di loro intesi, à bella posta, per douersi in appresso trà di loro partirsi trè milioni di pezzi, e poner nel trono di Genoua D. Filippo di Spagna, che sarebbe uenuto con 12. milla Fanti.

CAPITOLI DELLA REGINA D' UNGARIA À GENOUESI.

1.° Tutte le truppe Genonesi, saranno priggioniere.
2.° Tutte le truppe fatte priggioniere Imperiali, e de

suoi Aleati, subito portarsi in libertà, e tutti li disertori imperiali, e de suoi Aleati, in termine d' hore 24. restituiti col perdono, altrimenti subito impiccati.

3.° La consegna di tutte le piazze, Fortezze, con tutti li cannoni, ed attrazi militari, si come una Porta della Città di Genoua, e per grazia solamente, che non si mettà guarniggione in d.ª Città, nei resto tutta la Repubblica dipenderà totalmente da S. M. Imp.° con la prottesta, che non si leui alcuna parte dello Stato per darla ad altri, particolarmente al Rè Sardo.

4.° Si obbligano à tutte le contribuzioni, ed aggrauij, cosi per la Città, come per tutti li priuati luoghi, secondo che ordinerà il supremo Comandante il Conte di Codes, ed anche s' obbligano à mantenere tutta la Truppa imperiale à proprie spese.

5.° Il Doge con sei Senatori, in termine di mesi due, doueran portarsi in Vienna à S. M. I., con la maggior rapresentazione, per hauer prese l'armi contro S. M.

6.° Cinquanta milla Genouine per rinfresco alle Truppe.

7.° Quattro Senatori, anderanno a Milano per ostaggio, sino che sijno adempiti tutti i patti.

8.° Libero commercio per S. M., e snoi Alleati.

9.° Sia rassegnata alla discrezione di S. M., per osservare la disposizione della medema, e restare Repubblica, ò sotto la discrezione dello Impero.

Alli 30. d'8bre il sud.° Comis.° della Fortezza Agostino Adorno, mandò à richiedere al sud.° Comandante Sulssemberk, un poco d' insalata, egli glienè mandò una ben compita panera d' ogni sorte, che accetta dal sud.° li rimandò la d.ª panera piena di frutti di mare, cioè aragoste, e ostriche, col ringraziarlo.

Si intese frà questo tempo, che trè Ufficiali Piemontesi, feccero instanza alla Città di Noli, per prendere quei Cannoni, che tiene, e mentre si suonaua Campana per unirne Conseglio, si rapresentò un' altro Ufficiale Tedesco, spedito da Genoua, che disse si alli Cittadini, che à quei Ufficiali, che la Città in alcun modo potea acconsentirli quanto richiedeano, senza il consenzo della Regina Imperatrice, essendo Noli, Feudo imperiale, e si tacque.

La sud.ª Regina adimandò à Sig.ri Genouesi 25. Cannoni,

per uallersene uerso le parti di Nizza, che subito li furono acconsentiti.

Uerso il fine d' 8bre arriuarono in Genoua di belnuouo, altri cinque milla Tedeschi, i quali subito dimandarono contribuzione, che gli fù data, e proueduti di sacconi, e coperte, e posero n,° 6 mortari da bomba nel Castellazzo.

In questo tempo il Rè di Francia fece intendere alla Repubblica di custodirli uarij magazeni, pieni di centanaia di uestiti, e molte altre cose, e utensilij spettanti alla guerra, e munizioni, lasciate da Spagnoli, e Francesi, de quali se ne impossessarono li Tedeschi.

Alli 20. 9bre il Comissario della Fortezza sud.°, mandò L. 50. in contanti al sud.° Comandante, acciò li facesse auere quattro torchie di cera, e del restante tanti dolci, perchè uolea dar una festuccia di ballo, si intese poi che nella notte ui interuenero molti Ufficiali Tedeschi, con le loro Sig.re Mogli, che erano di presidio nel luogo d'Albissola.

A 29. 9bre, la Fortezza obligò col Cannone una filluca proueniente dal Finale con due Cannoni, che portaua in Sauona à Piemontesi, e se ne impossessò, come fece più uolte con altri piccoli bastimenti.

Alli 20. 9bre, arrivò in Sauona il Sig. Conte della Rocca, Comandante dell' assedio della Fortezza, che fù alloggiato nel pallazzo del Sig. Geronimo Mari, e proueduto dalla Città d' ottensilij.

Alli 23. d.° Monsig. Agostino Spinola q. Gherardo Uescouo della Città, diede ordine, che di notte non si suonassero campane, ed alli 3. xbre, che non suonassero, ne di giorno, ne di notte, e che nella Messa si ponesse la Colletta: Pro Rege Sabaudiae.

Sul fine del mese di 9bre il sud.° Comandante Tedesco Botta Adorno, obligò tutta l' Ufficialità, e Nobili Genouesi à giurarli fedeltà, e dichiararsi priggionieri di guerra, e con ciò. non poterono più mandar prouiggioni al Castello, ne altra cosa per mare.

Al primo di Xbre nella notte li Sauoiardi, fecero una gran trinciera al Molo per batter in breccia, in cui dubitauano lasciarci gran gente, mà il caso, o la trascuraggine diede, che il Castello non se ne auidde, che però non fù sparato un schioppo, e nella medema notte, si construsse

una batteria da bombe nel stesso molo, uerso le Casse; Un altra batteria di 12. collombrine nella Uilla de Sig.ri Gioui, e poco più distante nella med.a uilla una batteria da bomba, con quattro mortari; Altra batteria di 15. pezzi di Cannone nelli orti del Capittolo alla Foce, con di là dal fiume poco distante dal Pallazzo de Sig.ri Solimani, luogo d.o S. Cecilia altra batteria da bombe con n.o 8. mortari; Il che alle 2 di giorno scoperto dalla Fortezza, principiò à sparrare, con far gran fuoco per impedirli il perfezionarle, mà indarno, poiche questi sparando qualche bomba, e mortaro da pietre, intanto perfezionorono il loro lauoro.

In questo tempo, fù saccheggiato dal legname il p.o orto del Sig. Geronimo Mari q. Stefano, auendo lasciate le uiti per terra, abbenchè il Procuratore si obligasse prouederle di legno.

Alli 3. Xbre si partirono da Monast.i tutte le Monache; Quelle del Spirito S., andarono in S. Teresa, con le altre di questa Religione, ancora prima di qualche settimana; Quelle della S.S. Nonciata, la maggior parte andò ad alloggiare alla Certosa, e 13. ne restorono nel loro Monastero; Quelle di S. Chiara parte andarono à Legino nel Pallazzo del Sig. Giulio Gauotti, e parte nel Conuento di S. Teresa, con tutte le sudette Teresiane, e Monsig. Uescouo alloggiò nel Pallazzo della uilla delle Monache della S. Nonciata posto à Legino.

Al 5. del sud.o Xbre principiarono li Savoiardi, alla mattina giorno di lunedì, à batter in breccia il Castello, dal Molo con una batteria da cannoni grossi n.o 120.; e altra di cannoni n.o 8. poco più distante e con altra batteria da bombe de mortari n.o 4. posta la p.a verso la casa, ò giardino del sig. Gio Batta Doria, la qual poi à 6. di detto mese si trincerò più uiccino al Castello, e la seconda la piantarono uiccina alla p.a casetta, che stà sopra il Molo, uerso S. Lucia; n.o 4. mortari dà pietre erano uiccini alla Porta di d.o Molo, doue si solea sbarcar l'olio; Altra batteria da Cannoni n.o 12. fù posta nel piano, che porge nel mare nella uilla de Sig.ri Gioui, e poco più distante uerso il Conuento de Zoccolanti, altra batteria a bombe de mortari n.o quattro, Altra batteria de cannoni n.o dodici nelli orti della Foce, e di là dal Fiume d'irrimpetto il pallazzo

de Sig.ri Solimani altra batteria da bombe de mortari n. 8. Così si battea giorno, e notte, sì da Savoiardi, che dal Castello, di giorno però più cannoni, che bombe, e di notte più bombe che cannoni, ne con tanta frequenza, come di giorno, e continui mortari da pietre, e mortari dà granate.

Ciò non ostante nella notte de 6. xbre approdò sotto il Castello una ben grossa barca, con prouiggioni, e Gente, cioè schiaui di Gallera, e Forzati, per spacciar li Fossi del Castello.

Uerso li 5. o 6. di xbre in Genoua, successe tra la plebe, e Tedeschi, come una specie di soleuazione, e ne morirono molti.

Alli 12. nella notte del snd.° mese approdorono trè altri bastimenti non piccoli sotto la Fortezza con prouiggioni.

Alli 14. del sud.° si continuaua da Savoiardi a battere giorno, e notte per aprirne la breccia, ed il Castello egualmente si diffendeua, con uccisione, e feriti d' ambe le parti; Auendo poi inteso li Sauoiardi, esser in marcia truppe Genouesi per strada, e per mare, mandarono soldatesche à tutti li passi, auendone fatte uenire dal Piemonte altre nuoue, e posero due cannoni in Ualloria uerso il mare, oltre di quei, che erano al Molo, ed alla Foce per guardia della Marina; Le soldatesche arriuarono sino à Celle, ma non entrarono nel Luogo: Fecero giurarsi fedeltà dà Albissola, e li fecero deponere le armi dà fuoco, si come prima aueano fatto fare à Sauonesi, ed à tutto il Territorio, e ciò per la solleuazione fatta in Genoua da tutto il popolo, auendone scacciati tutti li Tedeschi, e confinati di là dalla Bocchetta.

Alli 17 del d.° xbre alle ore 22. il Castello fece instanza per rendersi con patti di buona guerra, e di uscirne con tutti li onori militari, e il che nò li uene accordato da Savoiardi, e per ciò alle 3. hore di notte di bel nuouo si ripigliò il sparo de cannoni, e bombe; In questo tempo nel giorno furono scoperte quattro Gallere di Genoua, alla uolta di Uarazze, le quali poi si ritirarono uerso Genoua, andarono due Gallere di Sauoia, e n.° 4. Naui Inglesi, che qui soprauenero à quella uolta, le quali lasciarono più di cento cannonate nel Luogo, per auer le Gallere di Genoua sbarcate truppe nel luogo, con animo di portarsi în Sauona.

Alli 18. di d.° mese, giorno della 4.ª Domenica del-

l' Auuento, uerso il mezzo giorno, il sud.° Castello si rese, conoscendo esser la breccia, uiccina à poter dar l' assalto: Li fù accordato uscissero priggionieri di guerra, passando la breccia con le loro armi, e zaino, con rimetter le armi, gionti nel Fosso di d.°, e che per un' anno non possino pugnare contro il Rè Sardo; il che seguì alle hore 16. del giorno de 20. di d.° mese, uigilia di S. Tomaso, e furono li soldati in n.° di mille 200, accompagnati in Piemonte da Sauoiardi, e li Ufficiali in libertà, con le solite soggezioni militari; Infermi n. 43. morti 127.

A' 19 d.° partirono due milla Savoiardi per il Sassello, auendo questo Luogo preso l' armi contro pochi di loro, che colà si ritrouauano, ed uccisone più d' uno, in appresso uenero li Agenti del sud.° luogo, li quali si sottomisero, e prestarono ubbidienza à Savoiardi, allegando esser stati coartati a prender le armi, dà truppe Genovesi, che li minacciarono, capo dei quali era il Sig. Antonio Raggio. che per benemerito li savoiardi li distrussero una gran tenuta, che era nel sud.° luogo.

Li Ufficiali che andarono con li priggionieri sud.i del Castello, furono n.° 40, senza quelli che erano priggioni in parola: Le bombe tirate da Savoiardi per quanto si seppe, furono n.° 6000, tra grandi, e piccole, e le canonate n.° 15000, altri uogliono, che fossero ancora di più assai numero.

La solleuazione del popolo Genouese andò sempre più crescendo, si elleggerono dieci, o 12 Capi, che comandauano, e pubblicauano ordini con penali à chi non ubbidiua, si posero tutti su le armi, grandi, e piccoli, e sino le donne istesse, cacciarono di là dalla Bocchetta il Botta Adorno con il ressiduo de Tedeschi, auendone uccisi n.° 500, e 4200 priggionieri; li presero armi, bagaglio. magazeni, monizioni da bocca, e da guerra, robba, argenti, e molte milliara di scuti, in oro, e argento. Tutte le Sig.re Dame si rifuggiarono ne Monasteri di Monache; la maggior parte de Cavaglieri a Pallazzo, da cui non ardiuano uscirne, in una parola Genoua si trovava in una solenne consternazione, rumore, e timore; Usci dalle stampe, come un manifesto, che ne dicea li motiui.

Si aggionge al detto di sopra, che ancora fu malacconcio il Giardino, che stà di rimpetto al Pallazzo di d.°

Sig.re, si di legname, come del seminato, e la uilla, della casa rossa andando à Capuccini; Fu ancora malam.e trattata la uilletta de Sig.ri Gioui, si di legname, come d'alberi grossi tagliati, à causa d'una gran batteria di cannoni, che ui fu alzata, e che fortem.e tormentaua il Castello, che perciò molto ne sentirono le muraglie di d.a uerso S. Giacomo. Ma qnel che più è rimarcabile, si è, che essendo la uilla, detta la Parpagliona del Sig. Gio Batta Doria, lontana dalla Città, e fuori di ueduta, ciò non obstante, come se fosse cosa suggerita, fu desolata e maltrattata di legname, ed altro, come il sud.o horto del Sig. Ger.mo Mari.

Arrivò in Savona, essendosene partito il comandante Rocca. Monsù Sesto, qual tenne il luogo del sud.o

E dell'1747 dell'anno nuouo a 10 Gennaio arrivò il Sig. Comandante Conte Cacherano in qualità di Governator della Città, e Castello, ed alli 15 del d.o mese di Gen.o giorno di Domenica, correndo l'Ufficio del nome di Dio, ordinò fosse cantato il *Te Deum laudamus:* in ringraziamento della Città, e Castello ottenuto, e ne fece la fonzione il Vescovo nostro Agostino Spinola, e seguì in questo modo:

Essendo l'albero del stendardo del Castello quassato da cannonate, ne fù preso uno di cipresso nel bosco de P. P. Cappuccini, che fuui posto nel sud.o giorno, e alberato il stendardo di Sauoia, e nella funzione il Castello fece triplicata salve di cannonate con tutti li cannoni, oltre la moschetteria, che staua squadronata sù degli spalti del Castello, e altra, che staua squadronata sù la piazza del Duomo, che similmente sparò per 3 uolte, e due galere di S. M. S. che erano in questo Porto.

L'accordato del Ceremoniale, e la funzione seguì cosi, Furono posti in Chiesa Granatieri schierati col berrettone in capo, e schioppo in mano, che dal Presbiterio terminauano alla porta maggiore. Venne in p.o lnogo la Città senza allabardieri (ma nella piazza della Chiesa eraui un grande n.o di soldatescha posta in ordine) cioè il Sig. Allaria Prefetto, vestito di negro con toga dottorale, e riuertica quadra di pizzetto, alla dritta del Priore delli Anziani, seguivano li Anziani al solito con auanti li tragetta e ogn'uno si pose al loro solito posto, auendo presa tutti l'acqua santa nel santino à mano offerto da un tragetta: In poca, mà alquanta

distanza di tempo arrivò in Chiesa il Sig. Comandante, e Gouernatore Conte Cacherani, à cui il Mastro di Ceremonie del Vescovo, li presentò da toccare l'aspersorio dell'acqua santa, qual il sud.° toccò, e si fece con la mano il segno di Croce, a sinistra del quale andava Monsù Sesto, seguendo una gran comitiua de Sig.ri Ufficiali: li posti furono in questi termini, già come sopra si è detto, il Priore delli Anziani, che fu il Sig. Dot.r Giacomo Bozzelli q. Vincenzo al solito suo posto col genochiattorio, al posto solito del Gouernator col genochiattorio il Sig. Gouernat. Comand.° Conte Cacherani, tenendo à fianchi (dirò così come Ceremoniere) Monsù Sesto, senza genocchiattorio, ne sedile.

Venne in Chiesa il Vescovo, e nella porta de Chiostri al solito prese, e diede l'aqua santa à Canonici, e si inoltrò all'Altar maggiore entrato nel Prebisterio, essendo uiccino al faldistorio, prima d'ingenochiarsi, inchinò li 3 soli Sig. Maggiori, adorò con breuità il Sacramento, andò alla Cattedra, s'apparò con brevità di stola, e piuiale, andò all'Altare, intuonò il *Te Deum* e poi ritornò alla Cattedra, doue terminato il *Te Deum* e detti li uersetti il Vescovo disse: l'*Oremus pro gratiarum actione*, e la seconda *pro Rege*, diede al solito la beneditione, e così terminò la sud.a funzione.

È da notarsi, che così fù stabilito il sud.° ceremoniale, con fare solam.e il p.° sud.° inchino nel arriuo, e non di più, come di fatto si fece; naque prima dell'arriuo de tutti li sud.i soggetti, che il Sig. Maggiore della piazza Marchese d'Albino, addimandò doue si ritrouaua il suo luogo; hora in questa circostanza, e scarsezza di tempo, ne nell'accordato non essendone stata fatta mentione alcuna, per ouiare ogni disguido, fù posta cadregha, e genocchiattorio in quel sito della Chiesa per cui si ua in Mazzeria sotto la Cattedra del Vescovo, trà detta Cattedra, e la prima banca che porta l'arma di Genoua, con la faccia però la cadregha, ed il genochiattorio, uerso il banco de Sig.ri Anziani, e sù la banca sud.a che porta l'arma di Genoua, ne teneano il primo luogo li 4 Sig.ri Deputati della Città, che andarono à prendere seruendolo sino in Chiesa, il Sig. Conte Cacherani Gouernat.e e Comand.t di d.a Città, tutta l'altra poi Ufficialità successiua, e ovunque uollero si accomodarono.

Il Vescouo di poi depose con prestezza li habiti sacri, e andò al faldistorio per andarsene, in questo tempo si spiccò dal suo luogo il Sig. Gouernat.re sud.o Cacherani, e con esso l' Allara, ed il Prior de Anziani, ed il Sig. Sesto, con tutta la Città, quali complimentarono con il sud. Vescovo, e tutti uniti assieme si portarono sino al dirimpetto della porta de Chiostri, doue inchinato da tutti il sud.o Monsig.re si partirono ogn' uno per la sua residenza.

SONETTO

sopra il mortaio da bomba, cho restò in Portoria, e fu origine della solleuazione popolare.

Boneito, e benexio bello mortà!
nuoua caxion dra nostra libertae
por ti l' ó andeto foea da ra zittaé
ro Botta, ch' hà uorreia sacchezà.
Un gran uanto Portoia se puó dà
che doppo auei scrollaou, quattro bacchaé
e feto una chitanzza de saxaé
ri Todeschi l' hà feto, galluppà.
Mà tutto questo, da ri coppi in zù
che se, se guarda à fondo de raxion,
ro miracoro uegne, de lasciù.
Donque à uoei conserua obrigazion
Zena in eterno, e se se poé de ciù
Maria d' inmacolata Concezion.

Del 1747. 26 Gen.o alle ore 18 si partirono dalla Città per Turino li Sig.ri Egidio Sansone nobile, e Carlo Pico nobile, e Giacomo Bozzelli Dottore, come Deputati da questa Città, per perorare à fauor di d.a presso Sua Maestà Sarda, ed implorarne compassione per le grandi imposte che essigeua, e douea essigere in auenire di legna, fieni, paglia, candele, oglio, alloggi, letti, mattarazzi, sacconi, coperte, che doppo esserne aggrauati li Paesani, la Città stessa non sapea più come fare a compirne il gran numero, che li fù imposto, oltre ad altre spese. Arriuati che furono in Turino, alle porte si lasciarno passar senza uisitargli la ua-

liggia, e si portarono alla locanda, doue furono uisitati da Vallet à piè della Corte. e doppo ad un giorno ebbero udienza da Sua M. Sarda, prima furono trattenuti nell' anticamera da Sig.ri e Cavaglieri, uscendo poi dal suo gabinetto Sua Maestà, che per qualche passi li venne incontro, furono dal sud.° riceuuti con tutta gentilezza, cordialità, finezza, ed aggradimento, e li trattenne, e li udì per spasso d'un'hora, gli disse poi se aueano Memoriale, qual subito gli presentarono, gli disse che auendo altre cose da esporre, si sarebbero intesi con il Sig. Duca tale etc; come seguì; ottenero li sudetti li fauori seguenti il Sig. Sansone, l'immunità da tutte le gabelle, come anticamente auea la sua casa; il Sig. Pico, il poter ufficiar in quei soli Magistrati che il d.° uolea; il Sig. Bozzelli, Auocato fiscale per terra, e per mare, si lasciarono intendere da S. Maestà, come erano intenzionati di far uisita à tutte le Principesse, e Prencipi di sua casa, ed al Sig. Duca di Sauoia suo figlio, della qual cosa gliè ne mostrò gradimento il sud.°, e come poi in appresso li medemi esseguirono, con esser stati accolti con ogni gradimento, e finezza; essendo poi in questo tempo li ultimi giorni del Carnouale, furono inuitati al festino reale, al quale interuenero, e furono accolti con gradimento, e distinzione di loco, e di sedile, con trattenersi in discorso con loro Sua Maestà, hor con uno, hor con l' altro di continuo, con stupore, ed ammirazione di tanta finezza, di tutti li Prencipi, e di tutta la Corte. Li fù mostrata la scuderia reale nella quale entrando per uso così introdotto, si perde da chionque la manizza, e li guanti, la qualcosa, non seguì loro, poiche auertiti la lasciarono in casa; uisitarono la Uenaria reale, e da ogni parte riceuerono finezze grandissime, con molte altre grazie, che per breuità si tralasciano.

Del 1747. 8 Maggio arriuò a Sauona per quiui trattenersi come Gouernator della Città, e Castello, e sopra tutto il resto, il Sig. Conte Sforza Pallauicino Fran.co, e Marchesato di Sauona.

Alli 12 del sud.° mese partì per Genoua da questa Città più Battaglioni di soldati, ausiliarij de Tedeschi.

Lettera scritta alla Ser.ma Repub.a di Genoua
dal Sig. Coll.o ed Aiut.e Gen.le di Blonchel.

Essendosi auanzata sino a Contorni di Genoua tutta l'armata di S. M. la Regina, seguitando la med.ma con l'artiglieria numerosa, che in pochi giorni sarà egualm.e arriuata. Prima di esercitare li ultimi rigori della guerra, si fà ricordare alla Città di Genoua, ed a tutti quelli che in essa hanno prese l'armi, quanto sia grande ed esperimentata l'innata clemenza di S. M. I. Regina d'Ongheria, e Boemia, e quanto in tutti i riscontri se ne potranno gloriare tutti quelli, che pentiti del loro errore si sottometteranno al loro douere. Anche in questa presentauea occasione l'August.ma mia Sourana e per dare al Mondo tutto una nuoua riproua della sua già conosciuta pietà, e desiderio molto più di potersi scordare del giustis.mo suo rissentimento, che di darne triste argumento con la rouina di questo Paese, ed una delle più belle e floride Città d'Italia com'è Genoua; Pertanto si fa sapere alla medema, ed à tutti quelli, ch'hanno prese l'armi, esser ancora opportuno il tempo di ricorrere all'insuperabile clemenza della mentouata Regina, tutta ripiena di sentimenti christiani, perdonerà le riceuute offese, si scorderà di tutti li oltraggi, e conseruerà una Città e Paese, che perseuerando nella sua ostinazione sino all'estremo, e che gionta sarà la mentouata artiglieria, altro non potrà aspettare, che di uedere deuastate le sue Campagne, abbruggiate le sue Villo, abbattute le sue Città, perire i suoi Cittadini, e subire finalmente quel giusto castigo, che la perseueranza del suo delitto non farà, che sempre più accrescere.

Dal Campo di Torrazza 16 Aprile 1747.

Conte Schielemborugh
Oinasseam.

Risposta alla sud.a per il Sig. Aiutante Gen.le Grimaldi, acciò serua di risposta ad altra rimessagli dal Sig. Col.o ed Aiutante Gen.le di Blonchel.

Le misure che la Rep.ca di Genoua è stata costretta di prendere nella presente guerra, non hanno auuto altra uista,

che quella di conservare i giusti suoi dritti, e posessi, ne si sono mai dipartite dà i notorij riguardi, che marcarono la sua costante attenzione uerso tutte le Potenze belligeranti. È palese al mondo tutto, il modo con cui nel 7bre prossimo scorso, gionsero, e furono riceuute in Genoua le armi di S. M. I. Regina d' Ongheria, e Boemia, la piena indifferenza, che in tutti riscontri ui hanno ritrouata, e l' insuperabili motiui che portarono quella Nazione di riuolgersi all' ultimi, ed unici mezzi per preseruarsi da un esterminio, quanto meno meritato, tanto più certamente alieno dalla gloria, e dalla Giustizia di S. M. Imp. Regina.

Primieram.e la Città di Genoua, e tutti quelli che in essa hanno preso le armi, altro non fanno, se non seruirsi d' un Diritto, che la Natura hà reso commune à tutti gli uomini, che è quello della propria diffesa.

In tali circonstanze, si come non può essere più grande l' idea che la Repub.ca si forma della rettitudine di S. M. Imp. la Regina, così eguale è la certezza, con cui si persuade, che la passata sua condotta, ed il presente suo contegno, non possono fare l' ogetto d' un giusto risentimento della S. M., essendo l' una per cui la Repubblica, e tutti i suoi Popoli non possono à meno d' impiegare le sostanze, e le vite medesime, mettendo nel soprapiù la sua fiducia nella gran Regina del Cielo, e di quel Dio degli eserciti, da cui dipende la sorte dei Principati.

Data nel Real Palazzo 19 Aprile 1747.

Copia Gio Batta Doria, Gen.le .

Nel sud.o mese di Maggio, uenne di bel nuouo il Sig. Conte della Rocca, il quale passò con numerosa truppa Piemontese alla uolta di Genoua, ed essendo nell' ingresso di Uuoltri, questo luogo auendo fatto resistenza, fù da Tedeschi saccheggiato con tutta crudeltà, ed uccisione di moltissime persone, il qual poi si umiliò; la medema crudeltà con più ferocia fù fatta nel luogo di Sestri di ponente, qual fù similm.te saccheggiato, così ancora segui nel luogo di Campi alla montagna, doue li R. R. Padri Capuccini auendo fatta ressistenza, furono la maggior parte uccisi e li furono presi n.o 4 cannoni; similmente si impossessarono d' nn

luogo detto Maxione alla montagna, il quale si rese à discrezione.

Al p.° di Giugno, giorno del Corpus Domini fu fatta la solita processione, à cui non interuenero li Pòveri di N.^ra S.^ra di Misericordia per non saper doue poterli alloggiare, ui interuenne però S. E. il Sig. Fran.^co Sforza Pallauicino Comandante di questa Piazza, e Castello, e ui fù posto il suo luogo in Sancta Sanctor.: alla Messa grande, con cadrega, e genuflessorio alquanto più elleuato, da quel solito doue staua anticam.^e il Gouernatore, il quale al presente occupa il Sig. Allara, come Prefetto di questa Città, appresso del quale segue il Priore delli Anziani con tutti li soliti altri, i quali poi tutti interuennero alla Processione, succedendo immediate doppo il baldacchino, il sud.° Sig. Comandante Sforza Pallavicino con torchia in mano, il quale ricusò l'asta del baldacchino, ed auea di comitiua molti Diputati della Città, uestiti di colore con spada, indi seguiua il d.° Sig. Prefetto Allara, con la Città al solito.

Oltre al saccheggio parte dato a Uoltri, e del tutto à Pegli, Sestri, e parte à Cornigliano, così horrido, e crudo, si da Tedeschi, che da Piemontesi, che non la perdonarono ne meno alla Chiesa, portando uia Calici, Piscidi, e quanto ui fù, à segno nelle uille di romper li canali delle aque per le peschiere, e fontane per prenderne poco piombo, rompere per dispetto uasi, e figurine di marmo quante ne ritrouárono, tagliar alberi che seruiuano di bellezza, ne pallazzi doppo hauer rotto quanto ui ritrouarono, tolzzero le porte, apre, uetriate à tutte le finestre, e per pigliar sino le ferrate, non badauano à far dirroccar le case, ed i pallazzi più barbarie di questa non si dà; lasciarono intatto à Sestri il pallazzo del Sig. Prencipe Doria, perche diede à Ministri, ed Ufficiali due milla zecchini, perciò ui fù sempre tenuta sentinella, e pagata. In questo tempo fù Genoua assediata da Tedeschi, e Piemontesi, si dà Cornigliano, e Ponsceurà, come ancora dal Bisagno, e per mare dalle naui Inglesi, battendosi continuam.° li uni con li altri, sino alla uigilia di S. Gio Batta li 23 Giug.° 1747, nel qual tempo li Piemontesi deliberarono d'appartarsi per più motiui, che haueano, ma essendo sopragiunti più migliara di Tedeschi, continuarono con questi l'assedio; ciò non ostante ne primi

giorni del mese di Luglio, sloggiorno, e se ne uennero parte in Sauona, e parte nel Finale, occupando li loro porti li Tedeschi, quali poi ancor loro sù la fine del sud.° mese sloggiarono, e se ne uennero, parte in Vado, e parte sul Piemonte, restandone molti ad occupar la Rocchetta, e Castel di Gaui, e ciò tutto fatto per tema de' Francesi, che in molta quantità da questa Riuiera di Ponente, montauano nel Piemonte.

Nel sud.° ano 1747 li 2 Agosto in questa Cattedrale per ordine di S. R. M. Sarda, come per lettera del sud.° alla Città, ed à questo Monsig. Uescovo Agostino Spinola q. Ghirardi, si cantò il *Te Deum Laudamus:* per uittoria ottenuta uerso Exiles, contro li Francesi per quanto si disse. La funzione segui nel doppo pranzo alle ore 22, fù apparata la Chiesa nella naue di mezzo, e tutti li Altari con lumi accesi, oltre la solita musica, dirimpetto all'organo ui si alzò altro palco in cui oltre li soliti istromenti, ui interuenne il concerto delle Gallere sarde con cimbali, abbuè, e corni caccià con due controbassi, si suonarono le campane col primo, secondo, e terzo, essendo squadronati sù la piazza di d.ª Chièsa molti soldati, e granatieri tutti in galla (come sopra dissi nella prima uolta) ed in molte altre piazze e luoghi di questo Città.

Uennero in Chiesa per li primi la Città, cioè il Sig. Prefetto Allara, uestito di nero con toga dottorale senza mantello, con parucca senatoria, e collare longo da curiale, seguito da Sig.ri Anziani, ed altri al solito, e ui si suonò nell' ingresso l' organo al solito, ogn' uno andò al suo posto, presero la perdonanza, e si sederono; da li à poco venne il Sig. Comandante Sforza Pallauicino, accompagnato da gran comitiva d' Ufficiali, ed altri Sig.ri della Città, e furono nell' ingresso suonati tutti li sud.i stromenti, arriuato nel Presbiterio salutò il Sig. Prefetto, col Prior de Anziani con tutti li altri, ed andò al suo posto, che era collocato auanti quello del sud.° Prefetto; luoghi de sudetti erano, come già sopra descrissi nella p.ª volta cioé 3 luglio; con trè cadreghe da braccia, trè genochiatorij, uno più alto dell' all' altro, con un sol gradino: quel del Sig. Comandante nel Presbiterio, auanti à quel del Prefetto, che stà nel solito posto del Presbiterio doue staua il Gouernator antico Ge-

nouese, e poi seguiua quel Priore degli Anziani, posto sopra li gradini del d.° Presbiterio: si daua al Sig. Comandante il titolo di Eccellenza; al Sig. Prefetto, benchè non fosse nobile, titolo d'Illustris.°.

Presa dal d.° Comandante la perdonanza, come con esso fece il Prefetto, e la Città si sedevano, aspettando la uenuta del Uescovo, il quale uenne accompagnato al solito da Canonici, intanto da tutti li suonatori si suonavano sinfonie allegre; quando fù nel Presbiterio, salutò il Sig. Comandante, che stava nel suo stallo in piedi; cosi li altri tutti: e salutò il Sig. Prefetto, si inginochiò, nel faldisterio prese la perdonanza, ed alzatosi risalutò li due |sud.ⁱ, andò alla Cattedra, uscirono dalla Massaria li trè soliti Canonici apparati quali appararono il Uescovo con camise, e piuiale, andò all'Altare, intonò il *Te Deum* andò alla cattedra; senza più alcun saluto: doue stiede in piedi; in questo tempo fu fatta la prima salue col cannone, e moschetteria in più luoghi della Città; quando si gionse al *Te ergo quesumus* ingenochiandosi tutti, fù fatta la seconda salue come sopra, terminato il *Te Deum*, Monsignor disse l'unica Orazione *pro gratiam actione*, qual finita si portò all'Altare, il Diacono cauò dal Ciborio il S. Sacram.° nell'Ostenzorio, qual collocò sopra la Mensa dell'Altare, il Uescouo l'incensò intuonando il *Tantum ergo* qual terminato da Musici, diede il Uescouo la benedizione, e si fece la terza salue come sopra, il sud.° se ne andò alla Cattedra, ed in questo suo accesso, e regresso dall'Altare, alla Cattedra, ed è contra, mai saluto ne con occhi, ne col capo alcuno, fù spogliato de suoi abiti sagri, e mentre andò al faldisterio per la perdonanza, usci dal suo stallo il Sig. Comandante Pallauicino, e si abboccò con d.° Monsignor, e fù seco complimentando sino al dirritto della porta delli chiostri nel mezzo della Chiesa, e qui si lasciarono, in appresso si parti il Sig. Prefetto, e la Città, nella notte si feccero le illuminazioni alle finestre, e fuochi di gioia.

Nel sud.° anno li 23 7bre doppo esser stati sino à questo tempo, quieti, si li Genouesi, che Piemontesi, li Sig.ri Genouesi distaccarono truppe Galispane e Genovesi, e feccero delle scorrerie al Sassello, à Mioglia, ed à Paretto, e si dilatarono in diuerse terre, e luoghi circonuicini, con

auer esatto delle contribuzioni, saccheggiato alcuni d'essi, e condotto seco loro quantità di bestie bouine ritrouatesi nelle Cassine, prese pur anche molti muli carichi di diuerse merci, che dal Finale ueniuano trasportate per la Fiera di Alessandria per il che da Piemontesi si fecero marchiare da quel canto uarij corpi di truppe regolari per discacciarli. La notte poi del sud.° giorno de 23 il sud.° corpo di truppe Gallisp.e, e Gen.si, si ritirarono, ed euacuarono intieram.e tutti li sud.i luoghi, e terre, come pure quelle di Uarazze, e Celle, doue di già si erano auanzati, e si portarono di nuouo à Uuoltri.

Il di 24 di d.° partì da Genoua un distaccamento de Canonieri per Uentimiglia con due Ufficiali, essendo questo luogo in mano de Piemontesi, e il Castello in potere de Francesi.

La pioggia in questo tempo è stata tale qui, e ne nostri confini che hà fatto moltissimi danni, di mura, e uille..

Li 15 d'8bre giorno di S. Teresa, che in quest'anno occorse in giorno di domenica, da Tedeschi del Reg.to di Busfort fu fatta piramide belliss.ma di fuochi artificiali nel rottondo dell'orto dell'Ill.mo Sig. Geronimo de Mari al nome, e gloria dell'Imperatrice regnante, Regina d'Ongaria, che porta il nome di Teresa, con l'intervento di tutta questa Città.

Nel sud.° anno, nel mese di 9bre arriuò in Genoua il Doge, ossia Gonfaloniere della Repub.ca di Luca, à dimandar scusa à Sig.ri Genouesi, e Francesi, per forza usata, ed ingiuria commessa. con uccisione di soldati Genouesi, e Francesi, che si rifugiarono nella situazione di Uizoreggio, ed il Comandante di Francia gli disse, che il medemo Gonfalone bisognaua passasse à Parigi ad pedes Regis, acciò ottenesse il perdono del loro fallo, ed intanto non sò che per mesi prouedesse ogni giorno d'un bue per contribuzione.

Alli 12 Xbre sù le altezze di Uarazze seguirono scaramuccie, e li Genouesi feccero prigioniere più miliaie de Piemontesi, e trà li altri 30 Dragoni in tutto 300 persone; Alli 14 d.° arriuò in Sauona il fratello di Barbarossa, che era Caposquadra del luogo di Uoltri, con 46 suoi seguaci, fuggiti, o disertati da Genouesi, si dice per mala sodisfa-

zione auuta del suo ucciso frattello maggiore, e tratto de Francesi.

Del 1748, li 5 Gen.° alle hore 11 sopragionsero improuisamente li Genouesi à Uarazze, essende nella d.ª notte alle hore 2 partite due Gallere Genouesi con altre Galleotte Napolitane, ed altri bastimenti piccoli carichi d'altra infanteria la qual sbarcarono di là da Uarazze, che con la fanteria uenuta per terra gli riuscì poner nel mezzo il Picchetto de Piemontesi che iui si ritrouaua di guardia, con altre milizie Piemontesi, e doppo più, e più schariche di schioppi, li Genouesi feccero priggioniere si li soldati regolari, ed Ufficiali, che le milizie, e le tolsero seco loro, e se ne andarono, il n.° de quali dicono fossero quasi 400. Ritornarono di li à pochi giornl li sud.ⁱ Genouesi, mà per meglio dire le truppe, ò soldati Francesi, che erano ausiliarij ai d.ⁱ e fatto di bel nuouo priggioniero quel Picchetto de Piemontesi ui ritrouarono, diroccarono le mura del sud.° luogo uerso il mare, e si ritirarono.

A' 18 febº gionsero improuisamente sù ie alture di Uoltri li Tedeschi in due, ò tre milla, e bottinarono li edificij della carta, con altre case, o cassine uiccine, e segui scaramuccia trà loro, ed il Picchetto de Francesi che quivi si ritrouaua, con altre milizie, e uene rinforzo da Genoua, e luoghi circonuicini d'altra truppa, e si batterono, trà una parte, e l'altra, si uccisero di quà, e di là, e molti ne restorono priggionieri.

Alli 25 Marzo nella notte seguente alli 26 nel medemo anno gionssero di bel nuouo per terra, e per mare con molti bastimenti, e qnattro gallere li Francesi, e Genouesi, quali in Albissola feccero sbarco di soldati in n.° grosso, ne le navi Inglesi, pottero giuocare con impedire à causa del uento contrario, e li sud.ⁱ si inoltrarono sino à uenir in questo Borgo superiore, la fortezza tirò giorno, e notte canonate nel Conuento de Cappuccini, e di S. Giacomo, doue si rifuggiarono li Francesi, e furono li d.ⁱ Conuenti maltrattati, soldati due morti, altri feriti, non lasciauano di tirare ne detti Conuenti, le Naui, e due Gallere Sarde che si possero nel mezzo di questo porto, e nella mattina del 27 se ne ritornarono uerso Genoua.

In questo tempo à causa della sud.ª comparsa da Ge-

nouesi, e per qualche altro piccolo motivo di lingua, questo Sig. Prefetto Allara fece esigere dalla Città per contribuzione 50^{m} lire di Sauoia, ed à questo effetto prese in ostaggio in questa Fortezza le persone più ricche e nobili della Città.

Era in questo tempo Gouernator, e Comandante della Città il Sig. Conte D. Raimondo de Roche- Olandese, qual fece demolire le muraglie della uilla del Sig. Geronimo Mari, che si dice della casa rossa, andando à Capuccini, con hauer fatto tagliar tutti li alberi della sud.^{a} a motiuo di poter scoprire in auenire l'inimico: frutto della comparsa de Francesi, e Genouesi in queste parti, e successiuamente quelle nella strada de Cap.^{ni} e quelle della strada nuoua, giù da Fossi. sino alla Foce.

Ai 31 di Marzo questo Uescouo fece di bel nuouo la benedizione della Bandiera per il Battaglione della Marina.

A' 13 Aprile passò all'altra uita in Turino il Conte Riuarola, ribelle di Corsica, che si portò à S. M. Sarda per concertare nel modo, che pensana di darle nelle mani la sudetta Isola.

Alli 8 del sud.^{o} mese si portò in Sauona da Turino mandato, un Senatore, ò Sindicatore per sentirne doglianze circa il Gouerno.

Già staua in questo tempo chiusa la porta della Città di S. Giouanni, e quella di S. Agostino ambe al di dentro fortificate con terrapieni, e fassinassi, ed al di fuori di quella di S. Giouanni ui fù fatta trinciera, che principiaua dalla prima casa uicino a d.^{a} porta, quasi sino alla platea doue si suol far fare l'esercizio à soldati, e alla Porta Bellaria doue terminano le due case una che habita la casa Ghigliazza, e l'altra il tintore de Maestri, furono posti due rastrelli con sentinelle uerso il borgo basso, e di quà dalla strada nuoua, principiando dalla casa del Fornaro, e del sud.^{o} de Maestri per andar per d.^{a} strada nuoua alla porta di S. Giouanni, fù rastellata sino alla culla dell'aqua, che non si potea passare, se non si apriua da sentinella il rastello: tutte le bocche de condotti, che sboccano nel sud.^{o} aquedotto, furono tutti ben rastellati, con duplicati rastelli per impedirne l'ingresso: fù altresì demolito il parapetto da ambe le parti del ponte di S. Giacomo de R. R. Zocco-

lanti, con auergli tagliati tutti li alberi posti nella piazza della loro Chiesa bellissimi, e demolita la muraglia della loro uilla posta nella d.° piazza.

Alla Foce fù distrutto un' orto delle R.e Monache della S. S. Annonciata, con la casa, e la terra di d.° portata nel Castello, il simile li seguì d' un altro orto posto nel Borgo basso, ed altre case furono demolite alla Foce d'altri particolari: similm.e guastaro questi Sig.i Piemontesi la strada per cui si uà ad Albissola, e feccero molte mine alla Ualloria de R. Dominicani, con auer demolita parte di muraglia della uilla de sud.i .

Furono anche demolite le muraglie in parte però de Giardini de R. P. Scalzi, de Sig.ri Lamberti, de Sig.ri Chiapparini, uiccini à questa fortezza in Città. Furono tagliati ancora tutti li alberi nella uilla de Sig.ri Gioui posta fuori e uiccina alla porta di S. Agostino, e di S. Lucia.

A' 27 Aprile giorno del compleanno della Natiuità di S. M. Sarda furono fatti fuochi di gioia nella piazza d'arme di rimpetto alla arma di marmo di Genoua, che anche ui era, e nella antecedente notte per publico proclama fù fatta illuminazione à tutte le fenestre di questa Città; questa fortezza fece salua con cannoni, similmente le naui Inglesi, e le due gallere Sarde, che erano in questo Porto, più uolte spararono, essendo tutte in galla con bandiera.

Nel 1748 ali 14 Aprile giorno di Pasqua di Ressurezione furono mandati da Genoua rubbi n.° 6 di cera in fiaccole, che restarono accese in gran numero all' Altar Maggiore, ed à tutti li altri Altari in tutti li tré giorni festiui per implorare il patrocinio, e la prottezione di questa N.ra Sig.ra di Misericordia di Sauona nelle presenti angustie, e strettezze grandi, ed estreme.

Alli 16 Maggio ad hore 24 arriuò in Sauona staffetta, che portò la nuoua della Pace.

A' 20 d.° da Sig.ri Anziani in n.° di 40 fu passato, ed ammesso à questa cittadinanza il Sig. Prefetto Allara, ed hebbe due uoti neri.

A' 22 di d.° nel doppo pranzo fù aperto il portello della porta di S. Giouanni, e la metà di quella di S. Agostino, state rinchiuse come sopra si disse sin ad hora.

A' 24 d.° nell' aurora fu dato il sacco da Piemontesi à

Sanda, luogo uiccino alla Stella, ed in questo mese furono posti in ostaggio in questo Castello li agenti di Uaraggine, condanato d.° luogo di quattro milla lire di contribuzione, per auer somministrato fieni, legna, ed altro à Genouesi, arriuati in d.° luogo improuisamente.

A' 27 Giugno alle ore 20 si suonò dà tamburri la generale, che però si unirono li quattro Battaglioni delle soldatesche che erano in questa Città fuori la porta di S. Giouanni sù la piazza, e feccero come un steccato quadrangolare, e qui fu pubblicato Armistizio ad alta uoce ad ogni battaglione, à ciascheduno nel suo idioma, ossia linguaggio, senza fissazione di tempo.

Alli 20 Luglio, di bel nuouo si publicò sotto le muraglie della Marina con le medeme formalità, e cerimonie come sopra: l'Armistizio trà la Francia, Spagna, Rè Sardo, D. Carlo Ré delle due Sicilie, e la Republica di Genoua.

A' 27 Luglio fù publicata una nuoua contribuzione di lire 85.milla monete di Genoua da pagarsi dalla Città in termine di giorni 8, inclusi però li suburbij, Uado, Quigliano, Valleggia, Albissola, Celle, et altri, e che poi la Città ripettesse da sud.i à proporzione, per la Città la sua fu di 28.mila di Sauoia.

Nel mese d'Agosto fu catturato di giorno, e posto in questa fortezza il Sig. Gio Batta Baretta Cancelliere, ò sia Segretario della casa Reggia, che poi fu trasportato al Finale.

A' 9 7bre furono aperte le porte della Città di S. Giouanni per transito del Sig. Uice Rè di Sardegna, il quale arriuò alli 13 ed era Sciciliano, e fù riceuuto da questo Sig. Comandante, e dal Sig. Petrasoni, comandante delle galliere, accompagnati da tutta l'Officialità, restando squadronata tutta la soldatesca dal principio di questo Borgo sino uiccino alla piazza della Maddalena in due fila, passando tutti li sud.i nel mezzo, ed in questo tempo col sparo di cannoni di questa fortezza, alli 15 poi asceso in una naue Inglese, con altra di scorta, ed un sciabbecco con la sua Corte, e bagaglio partì per Sardigna.

Alli 28 7bre partì per Alessandria dà questa fortezza il Sig. Baretta à cauallo, essendo legato da funi nelle mani,

brachia, e gambe, in mezzo de fuciglieri con baionetta in canna, ed un Ufficiale di seguito.

Nel mese di 7bre fu pubblicata grida per altra contribuzione per la Città di 25 milla lire.

Nel 20 8bre fù publicata altra di 15 milla, ed alli 29 di d.° mese cominciarono ad euacuare dà questa Città qualche Regimento.

Ai 26 di d.° il Sig. Comandante, mandò à dar nuoua della Pace alla Città, ed à Monsig. Uescouo.

Alli 21 8bre si intese, che il Sig. Generale di Richelieù, essendo stato dichiarato Nobile Genouese, ed ascritto al libro d' Oro, sia comparso il di 19 in abito dà Senatore, e che li Sig.ri Genouesi debbano fargli erigere una statua, come liberatore della loro Republica, con auergli prontato un sontuoso regallo, ed il sud.° Sig.e parti da Genoua per Nizza nel mese di 9bre per trattenersi colà con molti altri Plenipotenziarij à fine di ultimare le pretensioni circa le finanse, ed altre pretensioni spettanti all' euacuazioni dello Stato, e della totale Pace.

Alli 21 9bre si publicò altra grida per un'altra nuoua contribuzione di L. 7500 per la sola Città da pagarsi ogni mese, sino à che le truppe Piemontesi quì si fermeranno, col pagarle anticipate.

Alli 6 Xbre si parti da Sassello il Battaglione di Monferrato con auer lasciato colà una guarniggione di soldati, e si portò quì in Sauona, doue si fermò.

Non è da tralasciare il Decreto fatto dal Ser.mo Senato di Genoua che per li 20 di Xbre in perpetuo in quest'anno 1748 stabilì di far in questo giorno Capella in Origina con l' interuento dell' Ill.mo Sig. Arciuescouo, Senato, e Clero, e quando il tempo non promettesse l' accesso, di farla in S. Lorenzo, e poi di compirla in Origina in una festa della prossima Pasqua di Risures.e e per altro Decreto del Sig. Arciuescouo, che nel sudetto giorno sentendo il publico Campanone à suonare, ed il sparo di tutta l' artiglieria douessero suonare le campane di tutte le Chiese, comprese quelle anche de Regolari, e Monache, e di cantare in tutte nel medemo tempo il: *Te Deum:* e per il sud.° giorno la Republica ottenne ancora dal Uiuente Pontefice Benedetto XIIII di poter far l' Ufficio e Messa in tutto il Dominio *De*

translatione Almae Domus Laurelanae: e tutto ciò in memoria di quando à furor, e uiua forza del popolo in d.° giorno fu liberata la Città, con auerne scacciati malamente li Tedeschi, con gran strage, e perdita di robba, e uita de sudetti.

A' 24 Xbre partì da Sauona per Pinerolo il battaglione Suizzero Kalbermath, e alli 26 di d.° si ritirarono in questa fortezza tutti li soldati Piemontesi, consistenti in 3 battaglioni, cioè Monferato, Saluzzo, e Lombardia, ed il Sig. Comandante con tutti li altri Ministri, e nel sud.° giorno arriuò qui la prima collonna de Francesi, consistente in 4 battaglioni, à quali fù dato da Piemontesi il possesso di tutti li posti, e porte della Città, e le furono consegnate le chiaui di detta, alli 17 partirono di quà per il Finale tutti li sudetti Francesi lasciando nel possesso come prima li Piemontesi.

Alli 28 del sud.° arriuarono in Sauona 4000 Francesi à quali furono fatte le medeme cerimonie, e formalità come sopra, i quali si partirono per il Finale alli 29 due ore auanti giorno.

Alli 20 d.° arriuarono altri Svizzeri in n.° delli soprad.i che abbenchè abbi scritto esser Francesi, erano però Svizzeri a serviggio della Francia, i quali partirono di qui per il Finale li 22 sud.°

A' 30 Xbre partì dal porto di Uado l'Almiraglio Forbes con tutto il resto delle naui per porto Morone.

A' 16 Gen.° 1749 nel Consiglio di questa Città che seguì nella notte, fù trouata una cedula nel Calice de uoti, piena di maldicenza uerso la Nobiltà della piazza, toccante la Geneologia, nascita, ed origine della medema.

A' 31 d.° arriuò in Sauona l'Eccel.mo Sig. Marchese d'Ormea per far l'atto della rinoncia della Città, e Castello in mano de Genouesi, e per ciò à 5 Febraro partì dalla Città, lasciando al comando il sud.° Ormea, il Sig. D. Raimondo Lord Des Roches.

Nel sud.° giorno de 5 arriuarono prouenienti da Genoua tré Reggimenti francesi, à quali furono fatti, e feccero li medemi Uffizij, come sopra si disse de primi, ed alli 6 d.° à buon'ora feccero partenza per il Finale.

Nel 31 Genaro 1749 fù aperta la Chiesa de R. R. P.

Dominicani, stata sino à questo tempo chiusa per auer seruito à Piemontesi d'Ospedale per gli infermi, e per maggazeno da grano, che per ridurla nel primiero stato ui spesero li Padri L. 3000.

Li 7. Feb.° arriuarono li Genouesi per terra, che furono riceuuti ed incontrati da questa Città con uiua à uoce di popolo, e con istrumenti da bocca, e da fiato alla porta di S. Lucia, à quali fù dato il possesso della Città, e Castello, dal Sig. Marchese Ormea sud.°, il quale d'un giorno prima si ritirò in detto con tutta la truppa Piemontese, e terminato l'atto prese la mira con tutta la truppa uerso il Cairo, passando per la porta Bellaria (il sogetto che fece quest'atto fù un tal Cretele à nome de Genouesi col titolo di Brigadiere, che si guadagnò nel sud.° Castello in tempo che fu assediato) e nel d.° tempo fù alborato il stendardo Genouese, mentre li Piemontesi erano in marcia, col sparo di tutta l'artiglieria, e molti altri mortaletti col uiua del popolo, e col suono di tutte le campane della Città per un'ora, per ordine del Uescouo.

Alle ore 22 di d.° giorno in questa Cattedrale si cantò il *Te Deum:* ufficiando il Uescouo con l'interuento della Città, la quale dalle sue stanze lo accompagnò sino all'Altar Maggiore, essendo la Chiesa apparata con tutti soliti apparati nuoui di damasco trenati d'oro, con due orcheste di musica, alle porte 3 della facciata della Chiesa, fuui fatto apparechio per esser illuminati, ed à quella di mezzo grande ui fù posto un cartellame, che cosi dicea:

IANUENSI LIBERTATI RESTITUTA

IN LAUDES EFFUSA CIUITAS SAUONENSIS:

Mà l'accidente portò, o pur strauaganza di tempo, che à pena intuonato il *Te Deum:* da un turbine di uento fu portato uia in pezzi il d.° Cartellame con auer lasciati apesi i legni, ò pur il telaro nel quale staua piantato; altro simile accidente successe, mentre si alberaua il suprad.° stendardo, che nel tirarlo si trattenne in un chiodo d'un scalandrone, e si scucci, ò aperse alquanto; si feccero poi tre giorni di ringraziamento alla sera in questa Cattredale con l'esposizione del Uenerabile, e con illuminazione delle fene-

stre per trè sere e spari di fulgori, e mortaletti ogni sera, mà à caosa del uento che tirò con freddo rigoroso per li trè giorni continui, l' illuminazione quieta si fece sol nella primauera.

Alli 6 d.° arriuarono altre truppe francesi, che alli 10 partirono con altra truppa Genouese per il Finale, ed una Diputazione di noue sogetti fatta da questa Città, si portò à Genoua per inchinarne il Ser.mo Trono.

Alli 11 d.° fu preso da Genonesi il possesso del Finale, ed arriuò in Sauona altri battaglioni Francesi, alli Ufficiali de quali continuamente li Cittadini furono obligati dargli alloggio, ed alli 12 partirono per il Finale.

La Diputazione sud.a fu accolta dal Ser.mo Trono con ogni amoreuoiezza, ed affabilità, e fù lodata molto la parlata che fece il M. Sig. Giacomo Picconi, uno de Diputati, i quali ancora furono ben ueduti dà tutta Genoua.

Alli 13 d.° questo Sig. Gouernatore, con la Città si portò à cantar il *Te Deum* nell' Oratorio del Christo di Pasqua, ò sia di S. Domenico, ed in conseguenza ui fu musica, spari di mortaletti; nel sud.° giorno arriuarono di nuovo 3 altri battaglioni di truppe Francesi. e si disse esser l' ultima collonna, la quale si parti per il Finale la mattina de 14; ed in questo giorno si cantò il *Te Deum* nella campestre Capella di S. Antonio di Padoua, la qual fù cappella Canonicale del Canonico Gio Batta de Mele del Sassello, il qual fece lui la Funzione, ui fu sparo di mortaletti, e schiopettate da molte persone concorseui, le quali alborarono il stendardo Genouese nella sommità del posto di Loreto, che ui è.

Alli 16 d.° essendo apparata sontuosomente la Chiesa Parochiale di S. Pietro con più cartelami, si cantò il *Te Deum* con l' interuento dell' Ecc.mo Sig. Gouernatore Massimiliano Saoli, e della Città, ui fù discorso fatto dal R.do Prete Gardone, e la fonzione durò per trè giorni con musica, e sommo giubilo del popolo con fuochi artificiali nella notte sù la piazza d' arme.

Alli 29 d.° fu di bel nuouo posto il sud.° Cartulame sopra la porta maggiore della Cattredale, e di nuovo fù tosto in pezzi dal uento impetuoso, che spirò.

Nel 23 d.° si cantò il *Te Deum:* nella Chiesa do Cer-

tusini, e nella Parochia di S. Agostino, ed à 24 d.° nella Parochia di S. Giouanni Comenda da Sig.ri Cauaglieri di Malta, con l'interuento del sud.° Sig. Gouernatore, e Città in corpo, con musica per 3 giorni con nobilissimo apparato di damasco trenato d'oro, e specialmente che più lo rileuaua con n.° 19 quadri in forma ouata posti in alto, che soprauanzauano il cornicione, rapresentanti la uita di S. Giouan Batta, che furono depositati quiui dall'Oratorio di S. Giouanni per preseruarli da ogni incontro, tutti ghirlandati di fiori; ui furono spari di mortaletti, fulgori, roghi di fuoco in tutti li 3 giorni, e ui fù un discorso molto addatato dal R.do Prete Gio Batta Carosino, detto Uanin, con un iscrizione sopra la porta maggiore della Chiesa, che cosi dicea:

INTER NATA MULIERUM
MAIORI
INTER REIPUBLICAE PATRONOS
PRIMO
PRO LIBERTATE RESTITUTA
GRATES DEBITAS
LAETABUNDI REPENDIMUS.

Alli 22 d.° arriuò qui di nouo l'Infante D. Filippo di Spagna, proueniente da Ciamberi, per portarsi à Parma, e Piacenza.

Li R. R. P. P. Gesuiti il p.° Marzo 1749 tennero nella loro Chiesa una pubblica Accademia con inuito di tutta la Nobiltà, e Religiosi in giubilo della libertà acquistata, in ogni idioma, il titolo della quale, era di:

FIRMATUM
ADVERSUS MULTIPLICEM HOSTEM
IMPERIUM
AUCTAM
PER CIUES SUOS
GLORIAM
DEIPARAE AUSPICIIS
REFEREBAT
RESPUBLICA IANUENSIS.

Alli 6 Marzo feccero la loro dismostrazione di giubilo per 3 giorni, e di ringraziamento a N.ra S.ra con l'interuento del Sig. Gouernatore e della Città come sopra, li R.R. P.P. Seruiti, e prima di loro li R.R. P.P. Zoccolanti, e sù la porta della loro Chiesa al di fuori ui era la seguente iscrizione:

AUGUSTISSIMAE CRUCI
FIDEI UEXILLO
GENUENSIS REIPUBLICAE PRAESIDIO
UICTORIAE SIGNO
HUIUS TEMPLI DECORI
OMNIUM TRIUMPHO
DEIPARAE SERUI PLAUDEBANT.

In Chiesa dalla parte dell' Euangelo, e tutti li presenti motti aueano sopra dipinta l' arma della Republica;

FELIX CRUCIS NOSTRAE TRIUMPHUS
DATA EST NOBIS
UIRTUS DE INFIRMITATE
GLORIA DE OPPROBRIO
UITA DE MORTE.

Altra iscrizione dalla parte dell' Epistola:

UERE ADMIRABILIS POTENTIA CRUCIS
FUSERUNT PARTES ADUERSAE
DE INIMICIS NOSTRIS
SALUATI, ET LIBERATI SUMUS.

Per ordine, e Decreto del Ser.mo Senato fù stabilito in tutto il Dominio di far nelle Chiese, e Parochie 3 giorni di giubilo con l' espositione del Uenerabile in ringraziamento à N.ra S.ra per le grazie riceuute, e che l' ultimo giorno fosse li 25 Marzo, giorno della S.S. Nonciata, in cui era prescritto di far, come si fece alla mattina una Processione Generale, con l' interuento di tutte quelle Religioni, che non sogliono interuenire, doppo della quale fù fatto piccolo discorso dal Padre Predicatore Genta Francesco doppo il quale si cantò il *Te Deum laudamus:* e cosi si

esegui in tutte le altre Parochie di questa Città, e Dominio col sparo di triplice salue dalla fortezza, e fuochi, ed illuminazione nelle due notti, ed à questa solennità oltre li sud.i Religiosi, ui interuennero il Sig. Gouernatore sud.o la Città, e Magistrati, e sopra la porta maggiore della Chiesa, u' era scritto questo distico, qual nella notte fù come sopra tolto, e squarciato, e portato uia dal uento;

CONCIPERIS UIRGO; FUGAT HOSTEM CONCIPIS HOSTE
DE PULSO PLAUDIT IANUA: UTRUMQ: TIBI.

In questo tempo correndo la sud.a Festa della Nonciata, le Monache uollero far la loro dimostrazione col far li 3 giorni, e così con il solito loro apparato li primi due giorni precedenti ui furono Uespri in musica, e l' esposizione, ed il giorno dell' Annonciata, alla mattina in tutti li 3 giorni ui fù gran concorso di Messe, al doppo pranzo di d.a ui furono il sud.o Sig. Gouernatore, e Città, si cantarono li Uespri, ui fù il Panegirico della Nonciata fatto dal sud.o Oratore, ed il *Te Deum laudamus* con sparo di mortalletti; alla mattina non ui fù Messa cantata, à causa della Processione Generale, per non poter auer musici: fu posta sopra la loro Chiesa, il seguente titolo:

HUMILI UIRGINI
HUMANI GENERIS REPARATRICI
HAC NON PRISTINA NOSTRAE LIBERTATIS
LIBERALISSIMAE DONATRICI
IN COMMUNI LIGURUM LAETITIA
VIRGINES SACRAE
OPTATAE PACIS MUNERE LAETABUNDAE
GRATES PERSOLUNT
DEBITAS.

Fece ancora il suo Triduo la Congregazione de R. R. Preti.

Alli 29 d'Aprile 1749 giorno di sabbato fù fatta una processione alla quale interuennero il Clero secolare, e Regolare, e fù portata la S. Croce sino alla cima delle casse del Muolo, in cui fù construtto un Altare sù del quale fù posta, e doppo alquante preci fù benedetto il popolo, ed il

Mare; à motiuo che mentre si procuraua d'euacuare il Porto dalla sabbia, il Mare. e notte e giorno per gran tratto di tempo turbato, e sdegnato, ne portava, e ne affolaua al lido altrettanta al doppio della tolta uia.

Alli 27 d.° giorno di Domenica, si fece altra Processione, e si andò a N.ra S.ra di Misericordia per la seconda Apparizione, la qual in quest'anno cadde nella 3ª Festa di Pasqua, ed essendo impedita, e dalla Predica, e dal tempo rotto, perciò si compiè in questo giorno, non solo dalla Compagnia delli Oratorij, ma dal Clero Secolare e Regolare poichè oltre la solita Cassa di N.ra S.ra, fù portato doppo di essa appresso un bellissimo Uoto d'argento grande, e maestoso fatto, e lauorato à bollino, che rapresentaua tutta la pianta della Città, e Porto, con la squadra delle navi Inglesi, che la bombeggiauano, come si potrà uedere in detta Chiesa, e fuui portato ancora doppo d.° uoto seguendo una bomba delle gettate da detti, la qual fù ritrouata intiera, senza auer scoppiato, nella fonteria de Sig.ri Chiapparini in Onteria, che però la Città tutta per la grazia riceuuta dal poco danno che feccero le d.e bombe, essendo la maggior parte scoppiate in aria, altre altre passate la Città, e cascate nel fiume, la prima de quali fù gettata à bella posta in questo Porto, à caosa che ui era un bastimento che staua scaricando della poluere, e li si auiccinò per pochi palmi lontani, si portò a renderne le douute grazie à N.ra S.ra con lasciarli per memoria la sud.a cosa.

Alli 4 Marzo giorno di Domenica Festa della B. Catterina Fiesca Adorna, auendone per auanti fatta la nouena questi R.R. Padri Teresiani Carmeliti, nel sud.° giorno ne cantarono loro ancora il solenne *Te Deum* con l'interuento del sud.° Sig. Gouernatore e Città e ui fu discorso, musica, mortaletti, auendo esposta in cartellami l'effigie della Santa, con molti geroglifici.

In quest'anno 1749 per caosa del freddo, si portò il panno, sino alle 8 del mese di Luglio, giorno di S. Elisabetta Regina di Portogallo.

Alli 7 di detto mese si principiò a demollire tutto, tutto questo Muolo, Chiesa, e case, la Chiesa di *S. Catterina* antichissima, e la Chiesa col titolo, *Casa di Dio*, bella per oro, e pittura; questo sito, ed habitazioni conteneano

numero di persone mille quattro cento, e più persone, le quali si pressero habitazione, parte sù la Parochia di S. Agostino, parte sù S. Pietro, ed altroue.

Alli 10 di Xbre facendo il compleanno per la liberazione della Republica si feccero le illuminazioni nella notte e fù deliberato da questa Città d'andar a far Capella alla Chiesa de P. P. Certosini, come di fatto si eseguì, e furono tenute le botteghe chiuse da tutti, come ne giorni festiui; nella mattina di questo giorno fù un bellissimo tempo, bello, e tranquillo, alle ore 27, hora stabilita alla partenza, in un impeto, si pose un temporale di uento, aqua minuta, poi neue, indi gragnola con un freddo secco, che obligò una Compagnia di giouentù tutti ben uestiti con le loro armi Capitano, ed Ufficiali, bandiere, tamburri, e cornicaccia, che in simili antecedenti occasioni sempre feccero la loro comparsa, à passar dalla porta S. Giouanni, e la Città, cioè Gouernatore, ed Anziani dalla porta S. Agostino, più scompigliati, che proprij, si arriuò alla Chiesa, nella quale udirono una Messa bassa, si cantò il *Te Deum:* in questo tempo in tutte le Chiese, con anche il suono delle campane, e col sparo di questa fortezza, e dalla maggior parte delle persone, fu tenuto, che simile temporale fosse una tattochieria diabolica, come seguì nella antecedenti.

Del 1753 li 12 Giugno successe la solleuaziene del luogo di San Remo nella Riuiera di Ponente, luogo grande, che fà molte migliara d'anime, luogo conuenzionato con la Republica di Genoua che à caosa di queste conuenzioni più uolte hà auuto pleiti con la medema, particolarmente pochi anni sono, che uolendo la Republica obligarli a 4 gabelle di tabacco, aquauita, poluere, dico si solleuarono, ed in appresso feccero andar alle stampe le loro ragioni, fatte dal Sig. Auocato, e Dottor insigne Francesco Nicolò Piaceutino, ueramente raggioni forti, che militano à fauor d'ogni conuenzionato: il sod.° luogo, ha addiacenti due altre picciole terre, una chiamata *Colla,* e l'altra *Poggio,* unite nel gouerno, e ne li oblighi con San Remo: queste, o solo la Colla (come molti dicono) tentarono occultamente, di sottrarsi dall'unione, e soggezione, chè teneuano col Commune di San Remo, ed à tal effetto si ualsero della protezione dell'Ill.mo Sig. Giuseppe M.ª Doria q. Francesco Commissario in questo

tempo di S. Remo, il quale li ottenne dal Ser.mo Senato l'indulto per Decreto, di non esser più soggetti, ma essenti dal Commune di S. Remo.

Il Sig. Commisario fece intendere al Commune, che si douesse far unire il Consiglio, e gli fu risposto, che per il presente giorno l'hora era troppo tarda. che sarebbe stato per il giorno seguente; nella notte li Sanremaschi amuttinarono, e manu armata uennero al palazzo del Sig. Commissario, e lo feccero priggione, con la sua Sig.ra moglie, ed un tal ingegnere Sig. Uinsone, che quiui si trouaua, con ucissione di qualche birri, e soldati, si posero poi in diffesa, con far trincere alla spiaggia del mare, e stettero su l'armi tutta la notte. Interim mandarono quattro Diputati alla Maestà del Re Sardo, con supplica di douerli assistere ad ogni euento, che succedesse, ed il sud.° Rè per mali trattamenti simili, riceuuti da medemi nelli anni passati, in cambio di prottegerli, inuiò un sogetto qualificato con la sud.a supplica soscritta dal Consiglio, e molti altri al Seren.mo Senato di Genoua, con trattener li quattro Diputati.

In questo tempo la Republica era collegata con la Francia, ed il Senato subito spedì tre gallere ben armate, col pontone armato di due mortari da bombe, e all'intorno trincerato con più cannoni, e uarij pinchi, e sciabecchi, carichi di monizione, e soldati, ed Ingegnieri, ed il Comandante generale di questa fù l'Ill.mo Sig. Agostino Pinello q. Felice, il quale fece dar ordine à tutti li scelti, e milizie circonuicine di circonuallare tutte quelle montagne, e star sù l'armi: questa fu la quarta uolta, che S. Remo si squotè: indi le gallere feccero sbarco delli soldati in più luoghi, ed alla spiaggia di rimpetto al luogo doue erano le trinciere, e li saramaschi diedero fuoco ad un pezzo di cannone pieno di metraglia, ed uccisero più di 30 soldati della Republica senza li feriti, onde auansandosi intrepidamente li altri, obligarono li Sanremaschi à darsi alla fuga con abbandonar l'armi, e il posto, e le trinciere, nelle quali li Genouesi ritrouarono tre altri pezzi di cannone, indi si impatronirono della piazza.

Nel sud.° anno 1757, fù reedificata la fortezza posta sul monte di Vado, doue ab antiquo erano ancora le uestigia

e fù in quei tempi demolita per ordine del Re di Francia, ed al presente reedificata per ordine della medema Francia stante le circunstanze dei tempi: ed ampliata, e fortificata ancora la antica posta nel piano di Uado; ed acconciato il forte di Zinola, e construttone un di nuouo più magnifico nella uilla de Sig. Sansoni, nominata la Braija.

Del 1760, 14 feb.° giorno del Giouedi grasso, fù ritrouato morto in letto nella mattina l' Ecc.mo Sig. Francesco M.a Brignole q. Anton Giulio, uno de quattro Sig.ri elletti alla prouisione circa il Muolo della Città de Sauona, l'altro fù l' Ecc.mo Sig. Lorenzo Mari q. Nicolao, l' altro l' Ecc.mo Sig. Francesco M.a Rouere q. Clemente, ed il quarto l'Ecc.mo Sig. Francesco M.a Doria q. Brancaleone, tre de quali furono ad uguale consenzo, cioè, il Brignole, come capo, essendo stato Doge, ed il Rouere, ed il Doria, il Mari che era stato Doge ancora, non uolle accedere, ne adderire alla demolizione, spiantazione, ed annichilazione del Muolo, che di fatto fu distrutto, e con esso molte Cappellanie, e legati pij, mai più compiti, ne sodisfatti che mai più si adempiranno, e le anime del Purgatorio tacciono. *Qui potest capere, capiat.*

TRE ESPLORATORI

PER

FILIPPO NOBERASCO

Il mito, che ne rappresenta Ercole invitto alle prese coi Liguri, ci ritrae il genio loro, lottante, sin dall'alba de' tempi, col suolo duro, impervio, agreste, col mare aperto, irato, che dinanzi apriasi, pieno di seduzioni e di terrori. Così li videro Cicerone, Strabone, Posidonio, Diodoro, così li provò l'aquila romana, che sulle ligustiche riviere subì onte e innumere ferite. E quella lotta contro il liquido elemento, che tantosto diventò conquista ed epica gesta, dovea restare stigma indelebile e glorioso della Nazion genovese. Scrisse a ragione il Bonfadio: « I Genovesi, per natura ed instituto loro, solo ad onorate imprese e alla gloria miravano. In casa tra loro di bontà ed industria contendendo, delle mediocri loro fortune si valevano in guisa, che non erano loro strumenti d'avarizia o di ambizione, ma sì bene d'aiuto a virtuose operazioni. Fuori poi, difficili e pericolose imprese abbracciando, gran potenza ed autorità acquistarono nelle imprese marittime, di modo che, non solo ai vicini ma a quelli eziandio che le estreme parti della terra abitavano, terrore o sollevamento recarono ». Nè l'arte si tacque e Terenzio Mamiani, in uno storico inno, cantò:

Una gente vegg' io nel ferro chiusa
Calar da balzo ignuda, e in picciol legni
Correr tutte marine, e ai gran Soldani
Recar disfida e ai regni dell'aurora.

E, coll' andar delle discoperte, occidente ed oriente si piegarono al popolo ligure, il quale, qual altramente avvenne del gran Corso, sedè tra essi leggendario pioniere di ardire e di civiltà.

Civiltà ed ardire, questo sopra tutto e non qual vana ostentazione o per quel fato benigno, che suole spesso accompagnarsi ai grandi smarriti dell' esistenza, ma per vocazione, per quell' intima voce, che immortalò l' Ulisse, il quale si altamente vibra nel Poema divino.

Liguri e immensità di orizzonti, dunque, di viaggi, di scoperte, d' esplorazioni, cui non sempre furono pedissequi gl' interessi materiali, ma quella coscienza, che inculca essere dovere d' ogni generazione tramandare più grande, più chiaro ai venturi il patrimonio dell' umano incivilimento.

Savona brilla di limpido splendore in questo millenario poema d' ardimento, Savona cui concesse il cielo, giusta ne avverte Giulio Salinero, di produrre spiriti grandi. Troppo lungi saremmo tratti se si volessero indagare le storie cittadine, che i grandi navigatori, che gli esploratori annotano a cento e a cento. Non sarà vana cosa, de' più illustri, accennare appena al francescano Filippo Busserio, inviato, in sul primo mezzo del Sec. XIV, alla Siria, alla Palestina, a Gerusalemme, al Soldano damasceno, in delicate missioni di scienza e di fede. Gabriele Rusca, console di varie nazioni italiche in Beirut, amato anch' esso dal Signor di Damasco, finia colà i suoi giorni nel 1477, dopo peregrinazioni infinite. In anni più vicini, Giovanni Caboto, che Savona, con dovizia di ragioni persuasive, si contende con Genova, discopriva il Labrador e finitime regioni dell'America settentrionale. Di Leon Pancaldo, infelice piloto dello sfortunato Magellano, è inutile far nuovo motto, appresso la larga schiera di chi ne pose in luce tutto il mordico ardimento. Nel secondo mezzo dello storico Secolo XVI, uno dei Nano, Battista, conforme ne scrive il Verzellino, conduceasi « alla conquista dell'Indie del Perù », divenendo assai facoltoso e ottenendo pubblici onori. Moriva in Lima nel torno del 1579. Sui primi del Sec. XVII è rammentato Domenico Noberasco, gran capitano e navigatore « dell'immenso Oceano », qual ne ricorda ancora il Verzellino. E geografo

insieme come Nicola Pavese, che, a metà del secolo, era professor di nautica all' Indie. Famosissimo fu altresì Giuseppe Lamberti, che, di Savona, passava in Spagna, indi a Potosi, ove in breve conchiudea ampli negozi, ritraendone enormi ricchezze. Gli affari diffusi gli ingenerarono l'amore dell' esplorare, come ne assecurano sempre i cittadini cronisti. Finiva i suoi giorni, in Siviglia, nel 1664.

Senonchè giova affrettarci all' ere più vicine, in cui troviamo facilmente altri generosi. É tra essi il Colonnello Vittorio Magliano, esploratore della Somalia, ove fu, negli anni precedenti la guerra europea, colle nostre truppe coloniali e che, con patriottico e provvido pensiero, volea al patrio Museo donate, fra le altre mille cose minori, armi bianche e missili, tra cui il caratteristico « *billaua* », scudi, stuoie, poggia capo, fiaschi, piatti, copripiatti, « *futah* », conchiglie, magnifici esemplari di stellioni del Levante, di giovani leopardi, del montone dalla testa nera.

Gran nominanza si conciliò un degli Oddera, Onorato, di cui troviamo cenno nel « *Giornale de' viaggi* » del Sonzogno, del 1898, il quale attingea da « *La Depêche* » di Tolosa dell' anno e dai lontani « *Corriere di Saigon* » e « *Mekong* ». Da essi chiaramente emergeva che detto Oddera, da sei anni, gittavasi a temerarie esplorazioni, a pericolosissime caccie di belve, conciliandosi larga ammirazione in tutta la Cocincina.

Su tutti, però, emerge la nobilissima figura del Sac. Gerolamo Lavagna, che, il 29 Novembre 1834, venia a luce nel borgo savonese di Lavagnola. Ordinato nel 1858 e atteso alcun poco all'insegnamento in Savona e a Genova, al Collegio « *Dante Alighieri* », nel 1870 movea verso Buenos-Aires, ove abitavano due fratelli, facoltosi commercianti.

Il nuovo Continente sedusse il Lavagna, che più non pensò al ritorno e là, a Cañuelas, a S. José de Metàn, a Cachi, a La Poma esercitò un uguale magistero di civiltà, di fede, qual può particolarmente evincersi dal « *Bollettino delle Biblioteche popolari* » di Buenos Aires, del 1874. Biblioteche, templi, cimiteri, scuole sorsero ad incanto per l' attività sua esemplare.

Senonchè, qual ne informa una preziosa monografia di

E. Berruti e puossi leggere nella bonearense « *L'America del Sud* » del 20 Febbraio 1878, il Lavagna non tutto vacò al pastorale ministero, chè, attratto da possente vocazione, si diè a percorrere il Cachi, preziosissimo per la sua preistoria, essendo stato culla dei « *Calchaquies* », interessantissima tribù indiana. Primo ascendeva il Serro Nevado (m. 6114) e additava ricche miniere d'argento, tra cui quelle, nascoste nelle giogaie di S. Antonio de los Cobres.

Per l'Esposizione mondiale di Parigi, seguita nel 1878, Gerolamo Lavagna rivedea l'Europa e concorrea con una sceltissima, caratteristica mostra antropologico-archeologica, in cui avea magnifico risalto la figulina operata dei « *Calchaquies* ». Il 9 Gennaio 1879 impetrava particolare udienza da Leone XIII, che donavagli un prezioso calice per la novella chiesa di Cachi. La romana « *Voce della Verità* » del 12 Gennaio di quell'anno recava particolareggiate notizie della permanenza in Roma del Lavagna.

Provvisto di libri, di oggetti pel culto e di strumenti scientifici, nell'istesso 1879, ritornava in Argentina e ben tosto intraprendea altra esplorazione in Bolivia, lunghesso la vallata di Tarija. Fu cosa avventurosa assai, chè, vertendo guerra tra Perù e Bolivia, alleati, contro il Chile, poco mancò non fosse il Lavagna fucilato come spia. Liberato, in brev'ora segnalava imponentissimi depositi d'animali fossili, che una Missione argentina, da esso provocata, ponea all'aprico. Meraviglioso, tra que' relitti, un cranio di mastodonte. Se ne tornava il degno Sacerdote, indi, in Salta, portandosi numerosi manufatti indiani, raccolti pazientemente a Camataqui.

Parroco a Cochinoca e Rinconada di Salta, oltre a ristorar chiese e altri pubblici edifici, diessi ad esplorare il suolo, rinvenendo terreni auriferi, da altri poscia sfruttati, e componendo collezioni di oggetti e tessuti indiani, veramente meravigliose. Esse all'Esposizione bonearense del 1882 meritavano parecchie onorificenze.

Per il soverchio freddo, passava in Provincia di Santiago del Estero, erigendo altre cappelle e cimiteri. Nel 1886 era a Cordoba e, all'Esposizione locale, ottenea, colle sue raccolte, cinque premi. Ammirate le Autorità provinciali, incaricavanlo di istituire e dirigere quel « *Museo Poli-*

tecnico », cui presiedette sino alla sua morte, seguita il 24 Settembre 1911. Il Museo ebbe onorifiche note alla genovese Esposizione colombiana del 1892, a quella « *Rurale* » di Buenos Aires del 1903 e a quella milanese del 1906. E ben erane degno per le sue raccolte, uniche al mondo, di paleontologia, antropologia, archeologia, numismatica, zoologia, botanica, mineralogia. Tutta una luce feconda, non tanto del passato, si ben del presente si levò dal magnifico Museo, chè nuove industrie del marmo, dei colori, della « *diamantina* », dell'amianto e tante altre si dispiccarono da quello, lasciando in venerazione il nome del dotto e ardito Sacerdote savonese, che tutto avea dato alla civiltà, nulla tesoreggiando per se stesso.

Pur savonese, per sua lunga, desideratissima permanenza, fu altro Sacerdote: Armando David. Nato nel 1826 a Espelette (Bayonne), in quella Francia generosa, che tanto diede e dà alle ricerche della scienza e al sublime apostolato della cristiana evangelizzazione, nel 1848 figliavasi alla Congregazione della Missione, che, nel 1851, inviavalo docente di francese al fiorente Studio di Savona. Fu qui che si chiarì e si tradusse in un'opera saputa, feconda, instancabile, la natural vocazione del David per le scienze naturali. Solo, armato soltanto di un volere indomito contro i fiacchi e gli adoratori di Mammona, privo di mezzi, creò un Museo ornitologico meraviglioso — ed è pianta fatalità che il civico Museo savonese non ne possegga che una parte — con splendide collezioni erpetologiche, ittiologiche, entomologiche, malacologiche, paletnologiche.

Umanissimo di modi, tutta bontà con tanti discepoli, non è a meravigliare se molti ne innamorò delle dilettissime discipline sue e col largo tesoro del profondo sapere e coll'innata dolcezza. Basterebbe per tutti Luigi Maria d'Albertis, l'illustre esploratore della N. Guinea, immaturamente mancato ai vivi nel 1901.

Il nome del David, intanto, distendevasi per l'Italia e per la Francia e, dai suoi Superiori inviato alle Missioni cinesi, fu incaricato dal Museo di Parigi di curare collezioni botaniche e zoologiche. Ciò fece il David nel 1862-3-4, esplorando i monti di Si-wan, il massiccio Si-chan e il

territorio di Jehol, singolarmente incrementando, così, il Museo parigino e quello da lui iniziato a Pekino.

Tutto ciò accrebbe la sua nominanza, onde, nel torno del 1866, ebbe dal prelodato Museo parigino l'incarico di più lunga e organica esplorazione nel Toumet, nell'Ourato, nell'Ortous e Maomingan della Mongolia. Durò circa un anno e le belle collezioni della fauna, della flora, della geologia, in un con un giornale di viaggio, pubblicato poi in « *Nouvelles Archives* », passavano al Museo.

Nel 1868 il David risaliva il maestoso Jang-tse-kiang sino a Kiou-kiang. Dopo quattro mesi di soggiorno al Kiang-si, passava al Se-ciueu e, indi, a Moupine, uno dei Principati tibetani indipendenti e poscia, appresso nove mesi trascorsi tra i Manze, penetrava sin tra i Sifan, nell'angolo orientale del Kokonoor. Dopo due anni, tra perigliose congiunture, ponea piede a Tien-tsin. Stanco e malato, in sul finire del 1870, rivedea, per brev'ora, la patria.

L'anima sua era, però, legata alla Cina, cui ritornava nel 1872, e, visitata la bella Provincia del Ce-kiang, organizzava, nello spirar dell'anno, la sua ultima, grande spedizione all'interno. Egli portavasi al Chensi, per l'Ho-nàn, e vi esplorava l'importantissima catena del Tsing-ling e poscia le grandi montagne del Fo-kien occidentale, tra i pericoli di guerre indigene, di fiumi insidiosi, di gravi malattie, che gli lasciarono postumi dolorosi di febbri palustri e di una bronchite cronica. Nel 1874 facea definitivo ritorno alla sua Francia diletta, consentendo ancora a « *Nouvelles Archives du Museum* » la pubblicazione dei suoi interessantissimi giornali di viaggio, mentre copiosi cenni venian riferiti dal « *Bulletin de la Société de Géographie* » del 1875. Una nota redazionale consacrava, può dirsi, quell'eroica attività, osservando che: « Les voyages de l'abbé Armand David sont des plus importants qui se soient exécutés en Chine pendant ces derniéres années ».

Si è accennato allo splendido contributo, che il Missionario esploratore apportò a' Musei di Parigi e di Savona. Sarà bene accennare, come leggiamo in una bella commemorazione del Sac. Prof. M. Pacini Candelo, affidata ad « *Avicula* » (Ann. V - 1901 - NN. 39-40), che il Museo di Pekino fu dal grande Viaggiatore condotto a tale im-

portanza, da essere acquistato dal medesimo Imperatore della Cina. Nè meno se ne avvantaggiava quel parigino dei Lazzaristi, onde potea di esso il Bretschneider, nella sua classica « *History of Europeen botanical Discoveries in China* », affermare essere, per le collezioni David, appresso il Museo Nazionale, il più importante della Capitale.

Molti animali di quelle plaghe lontane portano il nome glorioso del David, che li scopriva e molti illustravane in particolari monografie. Parecchie piante furono da lui medesimamente descritte nel lavoro stimatissimo « *Plantae Davidianae* ». Di somma importanza, poi, l'opera fondamentale « *Oiseaux de la Chine* », scritta in collaborazione col dott. E. Oustalet. Quanto il David non ebbe tempo ad illustrare, commise ad altri dotti e, primo, il celebre Milne-Edward faceane oggetto di studi peculiari e ancora in « *Nouvelles Archives du Museum* ».

Tale la vita, tai le benemerenze, tale il sagrificio del generosissimo Missionario, la morte del quale, avvenuta in sul chiudersi del 1900, fu un lutto pari per la fede e per la civiltà.

E veniamo ora al terzo esploratore, oggetto di queste brevi note, cioè al cap. G.B. Cerruti di quella Varazze, che vive tutta una tradizione di cantieri, di lupi marini, di scopritori, da Lanzerotto Marocelli, che, nel 1291, trovava una delle Canarie, al Sac. Stefano Testa, cappellano d'Ambrogio Contarini, nel suo viaggio in Persia del 1473, e Marcantonio Carattino, che Venezia, nel secondo mezzo del Sec. XVII, impetrava dalla Repubblica Genovese, ricco qual era di pari virtù belliche e marinare.

Capitan Cerruti, come lo chiamavano, nacque, nella molle e fiorita Regina del Teiro, il 1851. Attratto naturalmente al mare e più, allorchè ottenne il suo brevetto di capitano, nella passione sua meglio si radicò, allorchè, ottemperando al suo dovere militare, potea sulla « *Governolo* » circumnavigare il globo. La sua vocazione era chiarita e, appresso alcuni viaggi, stabilivasi a Singapore, meta e oggetto di mille desideri e di mille sogni grandiosi. Nè capitan Cerruti portavasi là, coi suoi alti disegni, primo di nostra gente, chè, lasciando il conquisto di Albuquerque nel 1511, e la olandese « *Compagnia delle grandi Indie* » del 1602 e poi quelle inglesi del 1600, 1617, 1698, 1708, onde poscia gli odierni « *Stabilimenti dello Stretto* » e i vari

Stati malesi vuoi posseduti, vuoi protetti, non sarà inutil cosa rammentare i fiorentini Gualterotti, Frescobaldi e Sernigi, che, in sul principiare specialmente del XVI secolo, trassero di Malacca favolosi guadagni.

Egli giungea opportuno chè, se di quella terra fatata più genericamente eransi intrattenuti il Barrington d' Almeida, il Logan, il Moll, il Wallace, il Favre, il Wernich, l' Helfer, il Plaisant, il Pupier, mal erasi fatto per le tribù dell' interno, peculiarmente pei Samang, per i Sakai, avvegna che ulteriori schiarimenti ci avessero peculiarmente offerto il Rathborne e il nostro Giglioli, appresso il suo viaggio di circumnavigazione sulla corvetta « *Magenta* ».

Non molto sappiamo della prima attività esploratrice del Cerruti: la sua modestia stese su tutto un velo, manchevolmente squarciato, dalle necrologie, che di lui si leggono nel « *Secolo XIX* » (N. 20 Luglio 1914), ne « *La Vita* » (N. 21 Settembre 1914) e ne « *La Provincia Pavese* » (N. 21-22 Settembre 1914). Capitan Cerruti attese per alcuni anni al commercio, ma assai più a mischiarsi colle interiori tribù, per appararne gli usi. i costumi, gli idiomi che, col cinese e col malese, apprese fino al numero di dodici. Tutto ciò, però, rendealo singolarmente noto nella Sonda e, allorchè Elio Modigliani facea quella fortunata spedizione, di cui lasciavaci memoria nel suo ponderoso: « *Un viaggio a Nias* », non trovava di meglio che preporre il Cerruti ai suoi uomini, di lui scrivendo: « ebbi sempre a lodarmene: attivo e sobrio, mi aiutò assai nelle raccolte ». Parimenti l' animoso Varazzese fu col ciambellano della Corte austriaca, Giovanni Brenner, allorchè, lui pure, volea pagare felice tributo a quelle regioni. piene di si acuta malia: Ed è somma ventura, di quegli anni, posseder del Cerruti una memoria: il raro libretto « *Fra i cacciatori di teste* », divulgato di poi dal Sonzogno.

E, nelle sue pericolose peregrinazioni, l' illustre Ligure avrebbe potuto arricchire, chè molte furono le miniere, di stagno specialmente, da lui scoperte, ma egli liberalmente indicavale ai coloni inglesi, chè ne fecero pro' per loro lauti sfruttamenti. « Sic vos, non vobis, mellificatis, apes », avea cantato il Poeta latino!

Anche e nobilmente pensò all' Italia sua capitan Cerruti,

promovendo una « *Società dell' Estremo Oriente* », che non ebbe le auspicate fortune, data la riluttanza nostra a battere quelle vie più straniate, che conducono con certezza alla scoperta scientifica e al conseguente sfruttamento economico. Con siffatti spiriti, con campioni, con manufatti indigeni ed altra suppellettile, concorrea alle Esposizioni di Torino (1884) e di Milano (1906), ottenendone degni onori. Non soltanto, ch' egli attendea altresì ad augumentare i nazionali Musei, tra essi quello del « *Collegio Romano* » (V. « *La Tribuna* » del 22 Dicembre 1905) e quello savonese, cui volea donati una rarissima collezione d' armi malesi (V. « *Il Letimbro* » del 25 Giugno 1918) e splendidi esemplari d' animali indigeni, tra quali due Argo e una Pantera nera, veramente magnifici (V. « *Il Cittadino* » del 7 Marzo 1910).

Senonchè stava sorgendo per capitan Cerruti il giorno più bello, quando, tuffandosi ne' misteri delle foreste vergini e impraticabili, seguito da pochissimi indigeni, prima, solo, poi, dovea riuscire, con le armi invitte di una politica leale e paterna, a diventare, più che il soprintendente — qual nominavalo il Governo Inglese nel 1901 — l'amico, il confidente delle tribù Sakai ed affini. È tutta una vita pittorescamente e moralmente romanzesca, di cui egli ci dà notizia nel suo gustosissimo libro « *Nel paese dei veleni* », dal quale s' imparano tali inattese novità e tanto nostalgico desiderio di santa libertà, da farlo degno d' ognuno, che dall' ineffabile libro della natura voglia apprendere tutto quanto è normalmente travisato dalle superfetazioni o dai bugiardi convenzionalismi della civile convivenza. L' opera del Cerruti, se ebbe il plauso della stampa italiana, annoto, ad esempio, « *Il Tempo* » (N. del 17 Luglio 1906), « *Il Giornale* » (N. Id.), « *Il Veneto* » (N. del 9 Luglio 1906), più lo ebbe da quella inglese e dal Governo locale, che, nel 1907, conferiagli la gran medaglia d' argento, e l' ebbe anco dal finitimo Re del Siam, che volea donargli un superbo porta - zigari, tutto tempestato di gemme e improntato dalle cifre regali.

Molti lustri visse capitan Cerruti fra i suoi selvaggi, adusandoli, in certa parte, al commercio cogli Europei, e saputamente informandone tutta la natia abilità, l' attenta

intelligenza e l' ingenita dirittura. Senonchè le lunghe fatiche, le troppe privazioni, il clima perverso ebbero finalmente ragione dell' indomito Varazzese, il quale, preso da un terribile morbo intestinale, dovea portarsi allo spedale di Penang, ove moriva nel Maggio del 1914, lungi da quell' Italia, che tanto avea illustrato e che in lui piangea la perdita d' uno dei figli suoi più nobili ed ardimentosi.

Così, in pochi, disadorni cenni, si diè contezza di chi, anteponendo ai facili agi del vivere civile, la voce assidua della ricerca del nuovo, aggiunse al regno del sapere qualche nascosta scintilla di vero, elettissimo retaggio del sagrificio e corona di quei forti, i quali, come cantava il divino Poeta, van seguendo: « virtude e conoscenza ».

SAVONA

E

L'ORDINE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

PER

FILIPPO NOBERASCO

RICORDARE ancora il fervore economico, che apria Savona a novella vita nel Sec. XI, storico secolo, in cui essa gustava i primi palpiti della desiata libertà, è ripetere quanto autorevolmente e spesso fu mentovato (1). Giova però il cenno per aprir la via alla presente, brevissima disamina.

Il secolo glorioso della prima Crociata vede i Savonesi già forti, arditi, ricchi di fede, d'armi, di navi: « il gran passaggio » ha in essi aiuti possenti e assieme ai Genovesi, ai cittadini di Noli e di Albenga si coprono di purissima gloria. Tancredi concede loro ampie franchigie nel 1101, altre Re Balduino nel 1104, altre Bertrando nel 1109, altre, finalmente, Boemondo II nel 1127 (2). La grandezza della riconoscenza è pari all'altezza del beneficio.

I Savonesi erano usi ai due bacini del Mediterraneo e le saracene insidie non sapean por freno agli ardimenti loro, chè anzi la fiera lotta co' Barbareschi era motivo di

---

(1) Cfr. V. Poggi: « Cronotassi dei princip. magistr. che ress. e amm. il Comune », Torino, 1908, P. I e F. Bruno: « Dell'ant. e mod. popolaz. di Savona », Savona, 1894, pass.

(2) V. cit. « Cronotassi », pag. 37 e segg.

più alte imprese e di nuove conquiste (1). Que' mercati, ricchi di grani, di pelli, di aromi, di vini troppo li attraevano: la bravura ligure piegava talvolta, non si spezzava mai.

Un rapporto diretto fra Savona e l' Ordine Gerosolimitano di S. Giovanni seguiva nel 1171, allorchè il Gran Maestro, Fra Giosberto, di fronte al minacciar di Saladino, chiedea a' Consoli savonesi pietà ed aiuti (2). E il principe de' cronisti savonesi, Giovanni Verzellino, annota al proposito: « Ed è da pensare e credere che i nostri cittadini molto bene corrispondessero a si giuste e sante richieste » (3).

Il disastro di Gerusalemme originò ulteriori spedizioni crociate e, dal finir del Sec. XII, la Liguria vide iterarsi il transito de' forti cavalieri alle sante lotte della pia riscossa. Nemmeno van preterite le continue torme dei pellegrini, i quali, dai porti nostri e da navi nostrane, moveano alla sacra visita (4). Fu per ciò che in Genova, nel 1180, sorgea la Commenda di S. Giovanni, la quale da Pre' ha nome (5), per ricettare, per sovvenire, per dirigere î mistici pellegrinanti: la Superba non potea, nella sua munificenza, nel suo spirito saputo, tradire le aspettative di quei cristiani pionieri, i quali, d' altra parte, eran volti a quegli scali, che formavano parte viva, feconda della ligure floridezza.

Non tardò Savona ad imitare la potente Vicina e, nel 1196, quattro nobili e doviziosi savonesi: Gandolfo Formica, Guglielmo Sacco, Raimondo Segagola, Ponzio Culianigra, nella millenaria contrada di « Fossavaria », fondavano lo

---

(1) V. A. Bruno: « Ant. commerc. e navig. dei Savon. nel Mediter. e nel Levante », in: « Bullett. d. Soc. Stor. Savon. », Savona, 1898, N. 4 e F. Noberasco: « Contrib. alla stor. savon. - Sez. III », Genova, 1915.

(2) Cfr. cit. « Cronotassi », pag. 63.

(3) V. « Delle memor. partic. e spec. degli uom. illustr. doll. citt. di Savona », Ediz. A. Astengo, Savona, 1885, Vol. I, pag. 190 e seg.

(4) Cfr. G. Poggi: « I Cav. Gerosol. e la Commend. di S. Giovanni », Genova, 1917, pag. 12 e segg.

(5) Id., pag. 3 e segg.

Spedale dei SS. Margherita é Leonardo, peculiarmente per pellegrinanti, qual consegnavano ben tosto al primo Commendatore del genovese S. Giovanni: Fra Guglielmo (1).

L'atto di costituzione e consegna resta ne' cartulari del primo notaio savonese, di cui sieno registri: Arnaldo da Como (2). « Placuit eis domum predictam Deo et Venerabilibus Fratribus S. Joannis commendare — è detto e condottisi i quattro — ad Fratrem Guiliermum Magistrum Commendatorem Fratrum S. Joannis in Janua, et ejus maritima, rogaverunt eum uti domum illam ad honorem Dei et Fratrum S. Joannis gubernandam regendam que susciperet, qui eorum justis petitionibus annuens, adivit majorem Magistrum Fratrum S. Joannis in Italia et accepta ab eo licentia suscepit domum illam ad honorem Dei ac Fratrum suorum omnium gubernandam atque regendam » (3).

Della savonese Commenda poco si sa: ciò è peculiarmente dovuto ad un incendio, che, nel 1410, distruggevane la massima parte delle scritture (4). Consta, però, avesse ben tosto la Commenda convento, cimitero, livelli nel contado, a Gavi, Voltaggio, Noli, Finale, Pieve di Teco, Diano, Albenga, Porto Maurizio (5).

La pia fondazione, coll'andar del tempo, fallì, quasi totalmente, al suo scopo e presso ad essa fu innalzato altro spedaletto, appoggiato ad una Confraternita, sotto il titolo di S. Giovanni della Carità. Senonchè anco il secondo nosocomio principiò a decadere e fu risollevato a nuove fortune da Giovanna, vedova di Francesco da Casignasco. Il 17 Marzo 1411 il Cavaliere gerosolimitano Fra Beltrame De

---

(1) Cfr. F. Noberasco: « Gli Osped. savon. », Bologna, 1914, pag. 11 e cit. G. Poggi, pag. 5 e seg.

(2) Nel civ. Archiv. della città di Savona.

(3) Anche Noli uniasi, terza, nel civile arringo, erigendo nel 1255 « Ecclesiam S. Lazari una cum receptaculo, sive Hospitio ». V. L. Descalzi: « I Caval. di Rodi in Noli », in: « Gazzett. di Gen. », Genova, 1915, N. 4.

(4) V. cit. Verzellino, Vol. I, pag. 287.

(5) Cfr. G. Picconi: « Stor. dell'appariz. e de' mirac. di N. S. di Misericord. », Genova, 1760, pag. 5 e seg,

Advocatis, tanto a nome suo, che a quello di Giovannetta dei Lorenzi, vedova di Bartolomeo di Rocca Ayrazio, cittadin savonese, tolse ad enfiteusi perpetua da Fra Giovanni De Omodeis, Precettore della Commenda cittadina, due case in quartiere di S. Giovanni. Morta Giovannetta e lasciate le due case, con altra e vari beni a detto Fra Deltrame, questi, per ottemperare alle estreme volontà sue, prese licenza del Capitolo di Lombardia di poter usare di quelle sostanze e cedevale a Giovanni Bertonasco, altro de' Priori della Confraternita e spedale di S. Giovanni, salve L. 200, implicate in « luoghi » del Comune, a favore della Commenda (1).

Sino al 1558 questa e lo Spedale procedettero d'accordo, anzi, in quest'anno, i fratelli dello Spedale donavano al Commendatore Tommacelli una casa loro, favore ch'ei ricambiò ben tosto, liberando uno stabile dello Spedale dall'annuo canone, dovuto alla Commenda. Nel 1664 il Commendatore Lengueglia tentò occupare le case del nosocomio e ne seguì giudizio, che, il 21 Agosto 1666, conchiudeva a favore di questo. Altre azioni giudiziarie seguiano nel 1765. Una parentesi luminosa si ebbe nel 1681-2, chè il popolo, a impulso del Commendator Grimaldi, rifacea dalle fondamenta il vecchio tempio, qual vedesi al presente (2). L'opera multisecolare, però, esausta e senza scopi, forniva sua vita il 1° Gennaio 1779 e ogni attività sua passava al massimo Spedale cittadino, quello di S. Paolo (3).

Qual fervida esistenza, quale attività di pellegrini, d'armi, di armati pulsasse, specie nel Sec. XIII, torno torno la Commenda, non è dato sapere. Giova credere che, allorchè, il 7 Marzo 1222, Onorio III da Anagni rivolgeasi a' Savonesi per la sacra lotta contro Teodoro, il vetusto S. Giovanni diventasse centro di fervidi preparativi (4). Altri non

---

(1) Tutto ciò dovette conferire alla Commenda, cui venia altresì altra dignità dal vedersi soggetta la consorella albenganese di S. Clemente. V. cit. Picconi, pag. 6.

(2) Cfr. cit. Picconi, pag. 6.

(3) Cfr. cit. Noberasco: « Gli Osped. savon. », pag. 11 e segg.

(4) V. cit. Verzellino, Vol. I, pag. 203.

meno importanti dovettero seguire nel 1246, quando Savona, sotto il comando di Bartolomeo Coda, forniva a S. Luigi otto galee per la VII Crociata (1). Somma pietà strinse i Savonesi nel 1271, quando, ritornato Alfonso, Conte di Poitiers, e la consorte sua della infelice impresa di Tunisi, aggravatosi il male, ond'eran infetti, doveano fermarsi in Savona e, nell'Agosto, finire entrambi la vita in quella Commenda, dove tanto erasi auspicato alle fortune delle armi cristiane (2).

Nel primo mezzo del Sec. XIV, una tradizione, raccolta dal Verzellino (3), vorrebbe che una flottiglia di galee savonesi, capitanata da un de' maggiorenti della Commenda, altro dei Sacco, o liberasse Rodi dalle armi infedeli o sovvenissela di vettovaglie. Di qui sarebbe sorta l'usanza che, ad ogni tornar della Pasqua, il Commendatore savonese inviasse al maggiore dei Sacco un agnello benedetto colle armi dell'Ordine. Senonchè, da atti notarili del 1363, rogati dal savonese notaio Leonardo Rusca (4), cui accenna il medesimo Verzellino, sarebbe a ritenersi meglio non fosse la bella usanza che un omaggio sociale, reso all'unica famiglia, superstite di quelle, che concorso aveano a fondare la cittadina Commenda.

E si trascorra al seguente Sec. XV. Pubblicate nei templi ampie indulgenze, nel 1456 la Commenda ricettava certamente le milizie cittadine e del contado, che, su galee parimenti savonesi, moveano all'impresa di Scio contro i trionfanti Ottomani, condotti dal famoso Maometto (5). Nel 1481, i Nattone, i Corsi, i Pavese, colle navi loro, si univano a Genova per la sacra guerra, suscitata dal Papa savonese Sisto IV (6). Nel 1482 ecco Lorenzo Della Rovere, Ammiraglio della Chiesa, fattosi glorioso, nelle greche marine,

---

(1) Cfr. cit. « Cronotassi », pag. 159.
(2) Id., pag. 193.
(3) Op., Vol. citt., pag. 261 e seg.
(4) In cit. Archiv. savon.
(5) V. cit. Verzellino, Vol. I, pag. 313.
(6) Id., pag. 368-4.

contro il turchesco fanatismo feroce (1). E certo è che fazioni si belle doveano avere nella Commenda gli echi usati di fede, di borsa, di navi, di armi.

Il Sec. XVI va tutto corrusco per la storica vittoria cristiana di Lepanto. Savona vi ebbe guerrieri memorandi. Si lasci pure il suo Vescovo Domenico Grimaldi, che, nella terribile pugna, giusta l'epitaffio, fu « Summus Quaestor » e fiero combattente (2). Fermiamoci ai cittadini Benedetto Biancardo, tamburino maggiore della « Reale » e ad Urbano Rella, « comito » della stessa, soldato magnifico e geniale inventore (3). I nomi loro corsero, a quei di, ammirati e in benedizione e giova credere che i generosi, prima di partire alle alte imprese, venissero ai sacri altari della Commenda, dimandando fede, ardire e desiderate fortune per il trionfo di Cristo, per il buon nome savonese.

Immigrato l'Ordine a Malta, nel torno del 1530, appresso la sanguinosa vittoria del Solimano, i Savonesi che, alla Commenda, dovean fremere, dinanzi ai racconti, che dipingeanne i barbari instare nell'orgia bruta di sangue, di lussuria, di profanazione, accorsero spesso alle angosciose chiamate, mai smentendo le tradizioni, chiare e più dilette. E, se le nobilissime imprese del 1565 hanno fama peculiare, in essa vivono distinti un Giulio Gavotti, un Alessandro Scotto, un Gio Antonio Gallese, che singolarmente illustrarono la città loro. Lo Scotto e il Gallese furono annoverati fra i 15 più valorosi delle milizie ausiliarie e dipinti nella sala del Gran Maestro della Religione. Lo Scotto, in particolare, conseguiva ancora ambite onorificenze e annuo trattamento di 400 scudi (4).

Il Sec. XVII conduce la decadenza, se pur ammantata del sorriso degli studi e delle arti belle, decadenza speciale di Savona; decadenza generale dei tempi tristi. Cessano in-

---

(1) V. cit. Verzellino, Vol. I, pag. 365 e seg.

(2) V. G. B. Semeria: « Sec. crist. della Ligur. », Torino, 1843, Vol. II, pag. 236.

(3) V. cit. Verzellino, Vol. II, pag. 138 e seg.

(4) Id., pag. 74 e seg.

tanto, in sul secondo mezzo del secolo i maggiori cronisti e fatali lacune vengono a mozzare l'opera dello studioso e la curiosità del cittadino, amante dei fasti paesani.

Si vegga ora quanta regolare milizia dessero all'Ordine i Savonesi: son nomi illustri, famosi, i quali pongono la forte Ghibellina in un posto segnalato fra le sorelle di Liguria e d'Italia (1). Mi servirò, per la breve disamina, dei dati profferti dal lodato Verzellino (2), dal Bosio (3), da V. Poggi (4), dai Codici MM. SS. Pavese (5) e Besio (6).

Il primo Cavaliere Gerosolimitano di Savona, del quale restino certe memorie, è Raffaele dei Ponzone, Commendatore di Ceva. Siamo sui primi del Sec. XV. Segue poscia un celebre capitano di balestrieri, Teramo Riario, che, fiorito nel primo mezzo del secolo, valorosamente pugnò contro le armate musulmane. Atti del 1447, passati fra i cittadini Anziani e il Gran Maestro, ci danno per Commendatore di Savona un Fra Giovanni Scotto, savonese senza dubbio alcuno. Il 1479 ci rivela il fiorire d'altro Cavaliere, Antonio Della Rovere, castellano di Todi. Nel 1487 troviamo un nome illustre: Fra Filippo Manerola, Commendatore di Savona e d'altre Commende provenzali. Era zio di Giulio II. In sul finire del secolo, ci si presenta uno degli Scarampi, Bonifacio, Commendatore savonese, unito di grande amicizia a Fabrizio Del Carretto, che, del 1513, assurgeva a Gran Maestro della Religion sua.

Un Francesco Basso Della Rovere, fratello al Cardinal Gerolamo, fu Priore di Pisa e Lombardia e Ammiraglio dell'Ordine in sui primi del Sec. XVI. In questo illustraronsi pure molti dei Gara-Della Rovere. Trovansi, nei presenti anni, un Gabriele, marito di Luchina Della Rovere,

---

(1) Cfr. P. Accame: « Spigol. lig. di stor. e marin. », in: « Lega Navale », 1914, NN. 10 e 11.

(2) Op. cit., Voll. I e II.

(3) « Dell'ist. della Sacr. Relig. et Ill. Milit. di S. G. Gierosol », Roma, 1621, Voll. II e III.

(4) Op. cit, Vol. II.

(5) Del Sec. XVII, nella civ. Bibliot. di Savona e presso di me.

(6) Del Sec. XVIII, presso il Comm. F. Bruno e presso di me.

sorella di Giulio II. È indi un Sisto, pur nipote di Giulio II, Ammiraglio della Religione, Priore di Roma, Bali di Manoasca, Precettore d'altre assai Commende e da ultimo Cardinale di S. Chiesa. Altro Cavaliere e parimenti Sisto ne danno i Della Rovere, pur nipote di Giulio II, Vescovo di Ferrara, succeduto al precedente. Nè de' Gara va pretermesso Francesco, delicato poeta, Commendatore di S. Sofia di Benevento, scrittore apostolico e famigliare di Leone X. E buon desiderio di sè lasciò un de' Grosso Della Rovere, Gian Antonio, Priore, negli anni meno provetti, di Rodi e poscia chiamato alla sede vescovile di Saluzzo.

Il primo mezzo di questo secolo novera due illustri della nobilissima casata dei Corradengo Niella. È primo, Pietro, uomo d'arme e di mare. Egli mosse al soccorso di Rodi, stretta dalle armate barbaresche, e da eroe moriavi, nel 1522. Lo segue secondo il fratel suo, Pantaleo, Commendatore di Norcia, Proposto della Cattedral savonese, Cameriere secreto di Paolo III, d'ordine del quale recava la spada consecrata e il cappello al Doria, Ammiraglio imperiale.

A metà del secolo trovansi, dei Foderato, un Nicolò, carissimo al Cardinal Trivulzio e un Sisto, Protonotario apostolico e Conte Palatino. In appresso ci si mostra, dei Ferrero, Francesco, Segretario della Corte polacca. Nello stesso torno ha ottimo nome Gio Paolo Della Chiesa, Commendatore di S. Silvestro di Barbarano e di Monte Castello, sotto il Priorato di Lombardia. Con lui fu forse il fratello Stefano. Nemmeno i Berninsone mancarono nel novero e un Cassano va ricordato peculiarmente, amministratore della Compagnia di Valenza.

Il 1565 vide morire un eroico Cavaliere: Ambrogio Pegolo, caduto da par suo a S. Elmo di Malta, mentre la difendea contro le orde musulmane. Anche il Pegolo dovea contare un fratello tra i membri dell'Ordine.

Paolo Geronimo Gavotti è rammentato, fra i Cavalieri, nel 1587. Non molto appresso è fatta memoria di Tomaso Grasso, coppiere del Gran Maestro, Ugo de Loubens di Verdalla. Fu egli un vero lupo di mare, instancabile nella lotta contro i Turchi. Morì immaturo e fu pietosamente sepolto in S. Giorgio di Palermo. Pur giovanissimo morìa, nel 1613,

Bartolomeo Riario, fine letterato e amico del Chiabrera, che onoravalo d' un epitaffio. La rassegna si chiude brillantemente con P. Girolamo Geloso, de' Minori Conventuali, mancato nel 1633. Ei fu un celeberrimo oratore dei di suoi e i Gran Maestri dell' Ordine invitavanlo sovente in S. Giovanni di Malta, perchè volesse confortare i fratelli nella loro missione eroica e sublime.

Questi i pochi dati sicuri sui rapporti intercorsi fra l' Ordine e Savona. La forte Ghibellina, aperta alle dolci malie della fede, e a quelle possenti del mare, dette, come dato avea ad ogni eletta impresa, generosità di ardimenti ed eroismi di sangue. Trattavasi di interessi materiali, trattavasi sopra tutto di sommi valori spirituali, che tutta informavano una civiltà più che millenaria. Fu però mala ventura e tempo e cose invidiosamente ci tolsero troppi documenti di tanto magistero e di tante lotte gloriose. Quanto resta, ad ogni modo, fa ampia fede dell' epica gesta e se vera fu la laude superba, che la gente ligure vedeasi incisa su l' architrave dello storico Tempio di Gerusalemme.

La ricostituzione del "LIBRO D'ORO„

del Comune di Savona

PER

FEDERICO BRUNO

PARTE QUARTA

Famiglia dei Conti NASELLI - FEO

Giacomo Naselli, discendente dai Rami di Spagna e Sicilia, venne ad abitare in Savona, intorno all'anno 1449 e fu autore di questa distinta e nobile famiglia Patrizia Savonese.

Di esso furono figli Giovanni (1), Francesco Giovanni, che l'anno 1489 fu uno degli Anziani con Bartolomeo Grosso Della Rovere, e poi tale l'anno 1507 - 1510; ebbe in moglie Maria Sansone, dalla quale nacque Vincenzo che vesti l'abito dei Domenicani, Giorgio Francesco Andrea,

(1) Detto Giovanni, il 26 apcile 1484 servì da testimonio all'atto di dote pel matrimonio di Luisina figlia di Ambrogio Della Chiesa di Acqui, che andò sposa a Raimondino della nobile famiglia **Vegerio.**

Sul principio del 16mo secolo i Padri Agostiniani di Consolazione fecero por mano alla fabbrica del loro Convento in un sito che aveano acquistato il 9 giugno 1487 vicino al ponte delle Pille aiutati dal Conte Naselli, Patrizio Savonesó, uomo di molte fortune, dotato di tutte le più distinte qualità morali per farsi stimare ed amare da tutti. Qnesto insigne benefattore fece in modo che coi suoi sussidi, il Comune e la Chiesa vennero ultimati in meno di otto anni, poi, alla

Pellegrina moglie di Bartolomeo Bayneri (1) e Gerolamo che l'anuo 1537 ai 9 di luglio fu co' suoi nipoti figli di Benedetto, Francesco, suoi fratelli, ascritti alla nobiltà di Savona.

Detto Gerolamo fu d'animo grande, molto caritatevole verso del prossimo; prodigava le sue ricchezze a favore anche di sacri e utili stabilimenti a sollievo dell'umanità sofferente.

Vedendosi approssimare il suo fine, per testamento del

---

sua morte, lasciò l'obbligo ai suoi nipoti di far celebrare ogni giorno una messa perpetua all'altare della Cappella maggiore da Lui fatta costrurre, come ne consta dalla lapide posta nel *Sancta Sanctorum* così concepita:

AD VIRGINIS DEI MATRIS CULTUM
D. JOHANNES NASELLUS
CIVIS SAONENSIS HOC SACELLUM SINGULO DIE
FRATRES MISSAM CELEBRARE EX CONVENTIONE TENEANTUR
PROPRIO ET NEPOTUM SUORUM AERE CONSTRUXIT.

La Chiesa è dedicata alla *Natività di Maria Vergine*, volgarmente detta della Consolazione; fu rifatta dalle fondamenta e molto alzata dal suolo; restò perfezionata nel 1725 colle elemosine dei Nobili fratelli Naselli come leggesi in altra lapide colle seguenti parole:

QUOD AERE CONVENTUS ET ELEMOSINIS
D. D. FRATRUM DE-NASELLIS
FUIT SUBLIMIUS ERECTUM ET AEDIFICATUM
ANNO 1725.

(1) Gio: Giacomo Bayneri di Asti, l'anno 1472, 18 ottobre fu ascritto: cittadino di Savona della cui discendenza furono Vincenzo che da Papa Giulio II suo zio, l'anno 1536 fu eletto Vescovo di Noli; suo fratello Nicolò fu Abate di San Secondo di Torre rossa nell'Astigiano; Bartolomeo pure suo fratello, l'anno 1531, 23 gennaio, fu ascritto alla nobiltà di Savona ad instanza del detto Vescovo insieme con suo fratello Nicolò; detto Bartolomeo ebbe da *Pellegrina Naselli* sua moglie Virginia che andò sposa a Lelio Asinari dei Signori di Costigliole nell'Astigiano e Giulio che fu Abate di S. Secondo.

6 agosto 1572, rogato del notaro Pietro Giordano, lasciò non pochi legati che maggiormente comprovano la sua pietà e la vera filantropia, fra cui legò scuti ottocento oro al Convento *Santa Maria della Consolazione* da impiegarsi in terre ortive, vigne e campi, oppure in Luoghi del Comune di Savona o di S. Giorgio di Genova, il di cui reddito debba servire di dote alla Cappella grande, posseduta dal di lui padre Giovanni.

Legò all' Ospedale di San Paolo 3000 scudi d'oro, con obbligo ai suoi eredi, unitamente al Padre del detto Ospedale e tre di Consiglio, di impiegarli sotto il suo nome fra un anno dopo la sua morte, in orti, vigne e Luoghi del Comune di Savona o di S. Giorgio di Genova e proibì in ogni tempo, l'alienazione del capitale, volendo solo che godasi il reddito per sovvenimento dei poveri infermi ricoverati nel detto Ospedale.

Legò al nobile Bonifacio, Giovanni, Geronimo Naselli, figli ed eredi del fu Giacomo, una casa sita in Fossavaria che è angolare e confina con il Sig. Plagia Saonino (1), ovvero eredi di Stefano Tinelli, con Raffaele Sardo e Bartolomeo Bado.

Fece poi altri legati in somme fisse ed una volta per sempre al Monastero della SS.ma Annunziata, di Santa Chiara, all' Ospedale di S. Giovanni, alla parrocchia di S. Giovanni Battista, Sant'Agostino, Santa Maria Maddalena, San Pietro, ai Conventi di Sant'Agostino, di S. Francesco, di San Giacomo, dei Cappuccini, alle Congregazioni delle Figlie e dei Maschi orfani.

Lasciò infine (2) altri legati di capitali ad alcuni suoi

---

(1) Paola Maria Plaggia, o, Piaggia, figlia di Maria Baldano - Spinola, unica figlia di Gio: Camillo nobile Plaggia fu moglie del Conte Gio: Luigi Nasolli.

(2) Fra i legati lasciò una terza parte degli stessi a Giorgio suo fratello, nonchè ai costui figli sotto la condizione che detto Giorgio e figli si facciano nominare della famiglia Naselli e non della famiglia De - Vincent non solo, ma che il suddetto Giorgio abiti in Savona od in altra parte d'Italia, e non vada ad abitare nell'isola di *Maiorica* o nelle parti di Spagna, caso contrario sia il legato devoluto all'Ospedale di San Paolo.

parenti ed a persone di sua conoscenza. Tutti i legati che questo insigne Benefattore instituì col citato testamento sommano a scuti settemila cento venti di oro.

Gli atti di beneficenza formano la più bella lapide commemorativa sulla tomba del Conte Gerolamo Naselli.

Benedetto Naselli l'anno 1523 fu Anziano; ebbe in moglie Francesca Spinola di Cattaneo, fratello del Cardinale Agostino.

Francesco, fratello di Giovanni, fu padre di Gio: Francesco, Bernardo Ercole, Bonifacio, Giovanni Pietro padre di Francesca che andò sposa a Giorgio Marchiano; ebbe altresì da sua moglie Maria Rossi, Francesco Gio: Paolo e Vicenzina che sposò Giacomo Gambarotta di Asti, e Lucrezia che fu moglie di Gio: Secondo Della Chiesa (1).

Ercole, fratello di Gio: Pietro l'anno 1587 fu Anziano di Savona, sposò in prime nozze Giovanna Pozzobonelli, ed in secondo Brigida Campione dal cui matrimonio nacquero Francesca Fiorenza, Gio: Antonio e Pietro Giovanni che da Giovanna Ferrari sua moglie ebbe Nicolò Vincenzo marito di Livia Boggiano.

Bonifacio fratello di Ercole ebbe da Isabella dei Marchesi Romagnano, sua moglie, Giacomo, altra delle famiglie nobili di Savona. Detto Giacomo, Barone di Tricarico, fu marito di Catterina Ferrero del Barone Bartolomeo di Tricarico e dal suo matrimonio nacquero Gio: Geronimo, Bonifacio, Barone di Pomarico, che sposò Maria Geronima Berninzoni, Baronessa di Ceglié e fu padre di Lucrezia, moglie di Gio; Batta Riario, di Gio: Batta, di Gio: Francesco, di Giovanni e Giacomo che sposò Geronima Gavotti; da questa unione nacquero Maria Veronica che andò sposa a Gio: Galeazzo Pico,. Bonifacio, Gio: Geronimo (2), Gio:

---

(1) Da un albero genealogico che si conserva nell'Archivio della nobile famiglia dei Conti Naselli si rileva che Gio: Secondo Della-Chiesa ha lo stesso identico stemma del non mai abbastanza lagrimato Sommo Pontefice Giacomo Della-Chiesa, per cui è a ritenersi che il detto Gio: Secondo sia stato un antenato della prelodata Sua Santità.

(2) Gio: Geronimo Naselli fu Preposto della Chiesa Cattedrale di Savona. Nel 1688 fu dal Pontefice Innocenzo XI creato Vescovo di

Batta gesuita, e Gio: Luigi marito di Paola Maria Piaggia, unica figlia di Gio: Camillo, da cui ha avuto Giovanni Maria, Geronimo Maria, Camillo ed Angelo che sposò Carlotta Baratto dei Conti di Bistagno, da cui ebbe alcune figlie tutte monache, e i figli Luigi, Geronimo Maria.

Detto Geronimo Naselli fiorì nel Sec. XVI per grandi virtù; ebbe specialmente grandissimo vanto per le belle lettere; questo illustre scrittore per abbondanza di scelte materie intorno alle quali scrisse con classica perizia specie per quelle di pubblica economia si procacciò l'ammirazione degli uomini più dotti del suo tempo, non solo d'Italia, ma d'Europa, ed il Sopranis giustamente scrisse: « *Che l'Italia deve grandemente alla penna* di questo dotto scrittore ». Per disavventura di tante preziosissime cose che scrisse, non si ha alle stampe che un di lui saggio discorso intitolato: « Se il forestiero debba essere ammesso all' amministrazione della repubblica », ed una elegantissima traduzione dal francese dei « Discorsi morali politici e militari di Michele Montague », locchè tutto leggesi in un volume stampato in Ferrara per Benedetto Mancarello nel 1590. Se tanti scritti del Conte Geronimo Naselli andarono perduti, devesi attribuire alle tristi vicende cui soggiacque dopo la sua morte la Città di Savona, ma ad onta di ciò il poco che conservano di lui le stampe, bastano a dimostrarlo infallantemente grande.

Il Conte Camillo Naselli fu pittore e sono sue le tele di San Francesco di Sales e San Bernardo nella Cappella di N. S. della Colonna nel duomo di Savona (1).

Egli era ammogliato colla Marchesa Anna Porro di Loano.

Al ramo dei Conti Naselli di Savona fu aggiunto il

Ventimiglia; indi il 7 febbraio 1695 fu traslato al Vescovato di Sarzana dal Pontefice Innocenzo XII. Resse questa Chiesa colla maggiore sollecitudine pastorale fino al mese di agosto 1708 in cui cessò di vivere.

(1) V. Burnengo, pag. 271, dispensa parte 2da.

cognome Feo (1), famiglia antica nobile di Savona ed alla quale apparteneva la madre del Pindaro Savonese Gabriello Chiabrera.

Tra i personaggi illustri e benemeriti dei Conti Naselli-Feo, è degno di ricordo speciale la nobile figura del Conte Gerolamo di cui altri ne scrissero. Nato in Savona il 23 febbraio 1779 apprese dalla casa avita i primi esempi della virtù, e dai R.R. Padri della Missione l'inizio agli studi classici; di svegliatissimo ingegno apprese a Parma nel museo del Correggio la pittura a cui si sentiva trasportato; da Parma si recò a Roma attendendo al culto dell'arte pittorica, e lasciò non pochi pregiati suoi lavori. Fu amico in Savona del Prigioniero Pio VII ed uno dei suoi più fidi ed abili messaggeri.

Liberato Pio VII da Napoleone I°, il conte Gerolamo lo seguì a Roma, ove coprì cariche militari Pontificie importantissime ed ultima quella di Generale di Brigata.

Nel 1819 erasi congiunto in matrimonio colla distinta Signora Graziani Teresa, patrizia Lucchese, figlia del Cav. Giuseppe. Ebbe somme onorificenze oltrechè Pontificie di Cameriere d'onore e segreto di spada e cappa, cavaliere e commendatore di S. Gregorio Magno e cavaliere di seconda classe dell'Ordine Piano, da altri Stati, ed il Magnanimo e compianto Re d'Italia Carlo Alberto lo volle annoverato fra i cavalieri dei Santi Maurizio e Lazzaro; morì il 6 novembre 1838 lagrimato da quanti ne conoscevano le virtù, il valore.

Figlio adorato al Conte Camillo fu il Conte Francesco, nato in Savona il 20 ottobre 1817 e spirato nel bacio del Signore il 3 dicembre 1898, attorniato dalla numerosa sua figliuolanza, benedetto da S. E. il Vescovo e da S. S. il Sommo Pontefice. Fu un perfetto Gentiluomo, d'una fede

---

(1) Il palazzo della famiglia patrizia savonese dei signori Feo, esiste tuttora in Via Pia, e fu ultimamente abitato dalla famiglia De-Amicis. In atti di Giuliano Moneglia del 1444 Andrea e Tomaso Feo, dicono aver venduto il 6 aprile 1443 una loro torre presso la loro casa nella piazza della Maddalena a Guglielmo Cairo.

incrollabile, e per i suoi modi cortesi e conciliativi adorato dalla cittadinanza che lo elesse e confermò per lunghi anni Consigliere ed Assessore, ove la sua calda parola nei diversi progetti di miglioramento della Città fu mai sempre apprezzata; rivestì anche molte altre cariche quale Membro della Commissione Amministrativa degli Ospizi, della Fidecommesseria Corradengo Niella, Presidente dell'Infanzia abbandonata, etc., etc., e fu l'anima della Società d'incoraggiamento alla industria eretta nella città di Savona nel 1834.

Dal suo matrimonio colla nobile Signora Laura Pico, ebbe:

Marianna, che andò sposa al nobile e distinto Signor Peyrani Conte Giuseppe di Peglione, colonnello di fanteria.

Carlo (1), avvocato.

Camilla in Brunenghi, Presidente di Corte d'Appello.

Marcello, marito della Marchesa Multedo Livia.

Rimasto vedovo sposò la nobile Signora Calleri di Sala, Contessa Carolina, da cui ebbe:

Maria in Colonnello Baralla.

Ernesta, nubile.

Paola in Lorenzo Giuggia di Genola (Fossano).

Gerolamo, Direttore della Banca d'Italia.

Camillo, emigrato nelle Americhe, che sposò la Signora Angela Cagnotto, da cui ebbe due figlie nate a S. Nicolas de los Arroyos (Repubblica Argentina) e tre maschi. Ritornato in patria, morì poco dopo dell'amato suo papà nobile Francesco.

---

(1) Il Conte Naselli avv. Carlo, morì negli ultimi di novembre del 1905; fu allievo nel Reale Collegio delle Scuole Pie in Carcare ed ebbe a Precettori i due luminari della scienza, quali il Rev. Padre Garassini di Taggia, ed il Rev. Padre Canata di Lerici; fu Principe dell'Accademia degli Scolopi e si laureò in legge a Torino; entrò nella Magistratura ove, per la sua equanimità e dolcezza, se avesse voluto proseguire, avrebbe fatto una splendida carriera; coprì molte cariche, fra le quali, quella di Consigliere Comunale di Savona e di Carcare, di Presidente dell'Infanzia abbandonata, della Società Operaia Cattolica e Membro dell'O. P. Fedecommesseria Corradengo - Niella e Commissione Ospizi.

Luigi (1).

Ernesto, Avvocato, Pretore a S. Remo; sposò la Signora Arnaldi Margherita, da cui ebbe il Sig. Francesco, laureando in legge.

Valeria in Dottore Astengo.

A semplice titolo di cronaca si accenna che con Decreto Reale, 14 Settembre 1903, firmato da Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III e controfirmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Sua Eccellenza Giovanni Giolitti, fu riconfermato e riconosciuto il titolo di Conte ai Signori Naselli - Feo, Patrizi Savonesi, con il diritto di far uso dello stemma gentilizio che è di azzurro, allo scaglione di rosso, cucito, accompagnato da tre teste di moro al naturale, attorcigliate d'argento, le superiori affrontate e sormontate da tre stelle d'oro di otto raggi, ordinate in fascia, e l'inferiore sormontata da una stella simile. Lo scudo sormontato da elmo e corona da Conte, e ornato di cercine e di svolazzi d'oro, di rosso ed azzurro.

---

(1) Il Conte Luigi nato nel 1860 apprese dai genitori i principii di onestà, di religione ai quali informò la sua vita; allievo egli pure come suo fratello Carlo e Gerolamo, dei benemeriti Padri delle Scuole Pie di Carcare, compì gli studi superiori nel Regio Liceo Chiabrera di Savona, ove emerse pel suo spiccato ingegno; dedicatosi alla carriera delle finanze, e fattosi apprezzare pel suo carattere, ebbe importanti e delicati incarichi in quelle diverse Città ove venne destinato; ma il desiderio di vedere i suoi cari Genitori, di ritornare nella sua diletta Savona, lo spinse a rinunciare alla carriera così bene intrapresa e, ritornato in patria, spiegò la sua attitudine in tutte le Amministrazioni che si onorarono di averlo a Presidente; coprì degnamente la carica di Consigliere Comunale, fu Istitutore della Società Operaia Cattolica di N. S. di Misericordia, Presidente della Direzione Diocesana, e per tacere di molte altre cariche, a Lui si deve fra l'altro, l'Istituzione del fiorente Piccolo Credito Savonese.

Famiglia LERCARI

La famiglia Lercari da Genova nel 1313 passò in Savona colle altre Ghibelline; ve ne furono prima del detto anno molti altri con detto nome, fra quali Egidio fu Podestà di Savona nel 1209; Andreolo nel 1293 fu pure Podestà. Odoardo ed Antonio furono i Capi di famiglia di Savona, i quali si ritirarono da Genova per essere dei Ghibellini e furono ascritti cittadini di Savona. Lercari fu padre di Emanuele e Raffaele, che da Moisetta Doria sua moglie, ebbe Gentile maritata in Melchiorre De-Stefani, Andreola nel Conte Luciano Gambarana, ed Emanuele che fu padre di Biagio marito di Battina Bardolla.

Ancellino ebbe in moglie Violante De-Vivaldi, Segurano fu Antonio ebbe in moglie Luchina Imperiale; furono suoi figli Antonio e Pellegro, padre di Segurano marito di Nicoletta Berrutta. Caterina fu Raffaele fu moglie di Antonio De-Gherardi, Giovanni fu padre di Costantino, Damiano, Giacomo e Grimalda, che fu moglie di Lodovico Moneglia, poi di Gabriele Chiabrera, padre del Poeta. Megollo Lercaro cittadino di Genova, e quindi di Savona, visse nel 1400 essendosi trovato il suo testamento del 1409 3 di Marzo in atti di Nicolò Rusca, notaro Savonese.

Furono suoi figli Leonardo, Luca e Lucchino. Detto Megollo ricevè uno schiaffo da un giovane della Corte dell' imperatore di Trebisonda in disprezzo dei Genovesi; si vendicò con due galere depredando i navigli sudditi del detto imperatore facendo ai soldati tutti *troncar il naso e le orecchie*, e non desistè finchè non gli fu dato intiera soddisfazione dall' imperatore con mandare l' istesso giovine alla sua discrezione. (Vedi il P. Foresi nel Mappam., lib. 5 — le Istorie del Federici e Foglietta).

LA CHIESA PARROCCHIALE

di S. Francesco da Paola in Savona

dalle origini ai nostri giorni

PER

GIUSEPPE EMANUELE BAZZANO

L' anno 1231 mercè il generoso concorso del Comune e dei privati cittadini veniva eretta una Chiesa nel sobborgo superiore di Savona, ora via Torino, e dedicata a San Lazzaro (1), con annesso ospedale pei lebbrosi e per gli orfani.

Dalle note aggiunte alle memorie del Verzellino dal rimpianto e dotto concittadino Can. Cav. Andrea Astengo rileviamo che « poco dopo anche la Chiesa venne ridotta in ospedale pei lebbrosi e si deputarono alla loro cura due Massari ed altri per albergo loro » (2).

Rinaldo Grossolino, con atto di squisita liberalità, lasciava al citato ospedale l' ottava parte del molino di Malberto e, sul suo esempio, altri generosi gli assegnarono parecchie sostanze (3).

---

(1) Fratello di Maria e di Marta, teneramente amato da Gesù Cristo, il quale lo risuscitò da morte. La tradizione vuole che, scacciato insieme alle sorelle, riparasse a Marsiglia, dove fondò una Chiesa, divenendone il primo Vescovo. La città di Marsiglia pretende di conservare il sacro capo di lui e la città di Autun il restante del corpo.

(2) *Verzellino*, vol. 2°, pag. 143.

(3) *Dott. Filippo Noberasco:* « Gli Ospedali Savonesi », Bologna, Tip. Pontificia Mareggiani.

L'importanza di detto ospedale andò gradatamente scemando nella seconda metà del secolo XVI, e precisamente nell'anno 1518 la Chiesa e l'ospedale furono occupati dalle Monache di Santa Chiara che, come si legge nel Verzellino, « non si volsero riformare » e gli orfani e le orfanelle passarono prima in città e poscia, nel 1588, per accordi intervenuti fra il Municipio e la Commissione degli Ospizi, furono ricoverati nell' Ospizio del Santuario di Savona, costrutto verso la metà del secolo XVI.

Susseguentemente, trasformato l' ospedale in convento, vennero ad abitarlo, trattenendovisi alcuni anni, i Padri Bartolomeo Monsarello, Luca di Santa Maria, Giuseppe Bonaccorsi e Giacomo Maria Stazano della Congregazione dei Somaschi. Quest' ultimo si rese famoso per essere stato guarito prodigiosamente nel 1579 da Nostra Signora di Misericordia, Patrona della Città.

Addì 20 Febbraio 1600 vi si stabilirono i Minimi di San Francesco da Paola (1) e questo nome venne sostituito a quello di San Lazzaro. Ad essi si deve la costruzione della nuova ed ampia Chiesa, in sostituzione della primitiva assai piccola ed insufficiente, ben dorata a stucco e con qualche affresco sullo stile del 1600.

Ciò si rileva pure dal Verzellino, il quale afferma che « i Padri Minimi dell'Ordine di San Francesco da Paola il

---

(1) San Francesco da Paola nacque a Paola, Diocesi di Cosenza, e fu affidato tredicenne ai Francescani di San Marco. Tornato a casa si ritirò in una solitudine presso il mare ed essendoglisi aggiunti molti discepoli vi fondò una chiesa ed un monastero, prendendo per motto *la carità.*

La regola di lui fu approvata da Papa Sisto IV il 23 Maggio 1474 e i Religiosi si dissero per umiltà *i minimi*, e più tardi dal nome del Fondatore *paolotti.*

Fondò altre case a Paternò (1476) e a Spezia. La fama dei suoi miracoli lo fece chiamare al letto di morte di Re Luigi XI a Plessis-les-Tours (Francia) nel 1483, ove da Re Carlo VIII gli furono eretti parecchi monasteri.

Nato nel 1416 morì il 2 Aprile 1508. Venne canonizzato da Papa Leone X il 1° Maggio 1519 ed il suo corpo arso dagli Ugonotti,

20 Febbraio 1600 presero processionalmente il possesso della Chiesa di San Lazzaro coll'intervento del Vescovo, degli Anziani e del popolo. Migliorarono essi le stanze del convento ed in miglior forma innalzarono la fabbrica. Nel 1624 vi fecero il loro Capitolo Provinciale il giorno di San Michele e vi tennero conclusione ».

Ed il Picconi aggiunge che « migliorarono quella fabbrica col sussidio di Pier Girolamo Gentil Ricci nobile savonese » (1).

Al tempo della Rivoluzione Francese la Chiesa venne fatta chiudere ed i religiosi di San Francesco, che fino allora avevano con tanto amore conservato ed ufficiato il sacro tempio, vennero brutalmente espulsi. Tanto la Chiesa che il convento erano stati aggiudicati per vilissimo prezzo ad un cittadino francese e sembrava che dovesse così essere per sempre cessata ogni manifestazione di culto in quel luogo, che era stato per tanti anni consacrato al Signore.

Le cappelle di destra della chiesa furono infatti convertite in stanze di abitazioni: altri lavori di adattamento per alloggi furono pure compiuti in fondo alla chiesa medesima, e dopo altre vicissitudini il sacro tempio venne in parte adibito a fabbrica di ghisa, in scuderia, in magazzeno di cenci e foraggi.

Già il fiume Letimbro nel 1857 straripando l'aveva invasa fino all'altezza di metri 2,50 rovinandone il pavimento e riempiendola di terriccio e ghiaia per oltre un metro: lo spaventoso terremoto del 1887 ne sconquassò terribilmente la volta, e dalle vetrate infrante s'introdusse il fumo denso della fonderia di ghisa a darvi una patina nera e a rovinare quel poco di buono che ancora vi rimaneva.

Le ultime proprietarie dello stabile furono le buone e pie signore Sorelle Mallarini, le quali molte volte avevano manifestato il desiderio che l'antica chiesa di San Francesco da Paola fosse ridonata al culto ed al primitivo splendore. La Provvidenza dispose che il loro voto venisse esaudito.

---

(1) *Picconi:* « Storia dell'Apparizione di N. S. della Misericordia », capo 1°, pag. 28.

Infatti, volendo Mons. Giuseppe Salvatore Scatti provvedere di una chiesa parrocchiale il quartiere dell' antico borgo superiore che ne difettava, per lo sviluppo sempre crescente della città e per il continuo aumento della popolazione, il Dott. Pietro De Amicis, erede delle compiante Sorelle Mallarini, assecondando il loro desiderio e dietro i buoni uffici del Rev. D. Giovanni Suetta, Parroco della Parrocchia di S. Gio Batta, e del Comm. Ing. Alessandro Martinengo, donava la chiesa suddetta a Mons. Vescovo perchè fosse restituita al culto.

Ma perchè potesse effettuarsi questo dono era conveniente la vendita dell' annesso convento, ed ecco che la Società Cattolica di Assicurazioni di Verona, mediante i buoni uffici del compianto Comm. Avv. Domenico Scotti, comprava lo stabile facilitando così l' apertura della Chiesa.

Non furono poche nè lievi le difficoltà che si dovettero sormontare, fra le altre quella degli ingenti lavori di restauro; ma la fiducia del veneratissimo nostro Pastore non andò menomamente delusa e furono tutte felicemente superate. Egli stesso, il pio Vescovo, vi concorse con la somma di undicimila lire.

Occorreva poi che la Corporazione religiosa dei Minimi di San Francesco da Paola, che ingiustamente era stata spodestata, facesse regolare rinuncia della sua proprietà a vantaggio dell' Ente religioso che si sarebbe costituito. E Mons. Vescovo andò espressamente a Roma e mediante i suoi buoni uffici presso la Curia Vaticana e presso i Superiori dell' Ordine ottenne il sospirato consenso.

Ed eccoci ora alla data memoranda. Il 28 Luglio 1910 nella sala dell'Episcopio si redigeva, con rogito notaro Oxilia, l' istrumento per cui il Dott. De Amicis, assistito dal suo consulente Avv. Ansaldo di Genova, cedeva la Chiesa e lo stabile per gli scopi suddetti.

A sua volta Mons. Giuseppe Salvatore Scatti, Vescovo Diocesano, con sua Bolla Episcopale costituiva la Masseria della Parrocchia erigenda e la Società, con atto dello stesso notaro Oxilia, cedeva alla Masseria in persona del suo Presidente Conte Luigi Naselli Feo, immaturamente rapito alla religione ed alla patria, e del suo Tesoriere sig. Parodi la Chiesa ed un piccolo tratto di orto attiguo, col-

l'onere espresso di ridonarla entro breve tempo al culto cattolico.

Nel 1911 vennero cominciati i lavori per la facciata il cui disegno, opera del prelodato Ing. Martinengo, riscosse l'approvazione di quanti lo avevano esaminato: contemporaneamente vennero pure iniziati quelli per la costruzione del campanile.

Fervevano pure i lavori di restauro all'interno; come abbiamo già esposto l'amatissimo nostro Vescovo concorrendo generosamente con lire undicimila ed altra pia persona che volle serbare l'incognito avendo elargita una cospicua somma per la facciata, nel giorno di Sabato 15 Giugno 1911 il vivo desiderio di Mons. Vescovo e di tante anime buone ebbe il suo felice compimento.

Poichè in quel giorno, che resterà memorando nella storia religiosa di Savona, la vetusta Chiesa di San Francesco da Paola, che ci ricorda ben sette secoli di vita cittadina, venne dopo tante vicissitudini solennemente riconsacrata e restituita al culto cattolico.

Ed ecco ora come si svolse la cerimonia solenne della consacrazione.

Monsignor Vescovo, assistito dai Rev.^{mi} Canonici del Duomo e preceduto dai chierici del Seminario, indossati i sacri paramenti nella vicina Chiesina delle Monache di Santa Teresa (ora non più esistente per essersi le Suore Carmelitane trasferite in altro locale più ampio) si recò processionalmente all'antichissimo tempio, per tanti anni, come già si disse, officiato dai Monaci dell'Ordine fondato da quel caritatevole calabrese che fu San Francesco da Paola, e che per la sua umiltà volle fossero chiamati i *Minimi*.

La cerimonia della consacrazione, incominciata circa le ore 7.30 del predetto giorno di Sabato 15 Giugno 1911, ebbe termine poco prima di mezzogiorno.

Il giorno successivo, Domenica, nella risorta Chiesa affollata di fedeli, molti dei quali si accostarono alla Sacra Mensa, vennero celebrate varie messe lette ed alle ore 9 ebbe luogo il solenne Pontificale tenuto da Mons. Vescovo, assistito dai Rev.^{mi} Canonici, durante il quale prestò servizio la *Schola Cantorum* della Parrocchia di San Giovanni Battista, diretta dall'egregio Sac. D. Giuseppe Calcagno, attuale

Arciprete di Vado. Sedeva all' *armonium* il Sig. Tessitore, Maestro di cappella della Cattedrale.

Al dopopranzo, molto tempo prima che incominciassero i Vespri, il sacro tempio era letteralmente gremito di cittadini di ogni età e di ogni condizione sociale, accorsi a tributare l'omaggio della loro adorazione a Gesù in Sacramento ed a pregare il Santo titolare della nuova Parrocchia.

Dopo i Vespri, lodevolmente eseguiti dai piccoli cantanti di Don Calcagno, Mons. Vescovo salì all' altare e rivolto al numeroso uditorio, col cuore gonfio di commozione accennò alla solennità della consacrazione dell'obliato tempio avvenuta con tutta la maestà del sacro rito per volere di Dio, e mentre incitò i fedeli a porgere vive azioni di grazie all' Onnipotente che permise fosse nuovamente posto il suo trono di grazia e misericordia nell' antichissima Chiesa quasi diroccata, ringraziò vivamente i generosi benefattori Dott. De Amicis, Società Cattolica di Assicurazioni di Verona, Giuseppe Astengo, che contribuirono grandemente a far si che il vivo desiderio di Mons. Vescovo sortisse esito felice.

Ringraziò eziandio la popolazione che aveva concorso con generose offerte ad aggiungere lustro e decoro al tempio santo di Dio, dove da quel giorno si sarebbero conservate le Sacre Specie e dove si sarebbe trovato chi avrebbe amministrato i Sacramenti, dove i deboli avrebbero trovato aiuto, i dubbiosi consiglio, gli infermi conforto spirituale nei loro patimenti e nelle loro agonie.

Concluse esortando i fedeli a non lasciare la Chiesa, ad intervenire sempre alle sacre funzioni, per godere di quei frutti spirituali che abbisognano al vero cristiano per la sua eterna salvezza. Impartita quindi la trina benedizione il tempio andò lentamente sfollandosi, mentre con gentile pensiero la banda della Società Operaia Cattolica eseguiva dinanzi la Chiesa briose marcie e scelte melodie.

La cara solennità, alla quale assistevano anche i rappresentanti della Società Cattolica di Assicurazioni di Verona, rimase e rimarrà scolpita nel cuore di quanti ebbero la fortuna di presenziarla: dalla nuova Parrocchia, cui fu preposto dalla fiducia di Mons. Vescovo il Sac. Tomaso Fonticelli, per varii anni Vice Parroco in quella di S. An-

drea Apostolo, ne deriva certamente un gran bene spirituale a moltissime anime, poichè da quella di S. Giovanni Battista fino a quella di S. Dalmazzo in Lavagnola non esisteva verun sacro tempio atto a soddisfare ai bisogni religiosi delle circostanti popolazioni (1).

La Chiesa Parrocchiale di San Francesco ha la navata maggiore di metri 16.50 in longitudine e metri 7.60 di diametro, con sei cappelle che s'internano metri 3.20 × 3.80. Un ordine di lesene con capitello di ordine corinzio sostiene con giuste proporzioni la trabeazione; la sua volta, a tutto sesto, si eleva molta su piediritto. Il *Sancta Sanctorum* si ristringe nel diametro di soli metri 6.50 × 10.60.

Sulla facciata della Chiesa, sopra una lapide marmorea, leggesi la seguente iscrizione dettata dal chiarissimo Sac. Prof. Comm. Cesare Beccaria:

AEDEM
D. FRANCISCO A PAULA SACRAM
SITU AC VETUSTATE COLLABENTEM
TEMPORUM NEQUITIA
IAMPRIDEM PROFANUS AD USUS REDACTAM
MUNIFICENTIA MALLARINARUM SORORUM HEREDIS
ET CATHOLICAE VERONENSIS SODALITATE OPE REDEMPTAM
STIPE CIVIUM COLLECTITIA
A FUNDAMENTIS PAENE REFECTAM
AC CULTUI DIVINO FELICITER RESTITUTAM
IOSEPHUS SALVATOR SCATTI SAVONENSIUM PONTIFEX
PAROCHIALI IURE AC TITULO AUXIT CONSECRAVITQUE
A. D. MCMXII

Delle sei Cappelle della nuova Parrocchiale la prima a sinistra è dedicata a S. Anna; la seconda al SS. Crocifisso; la terza al S. Cuore di Gesù; la prima a destra alla Vergine del SS. Rosario; la seconda a San Giuseppe, Patrono

---

(1) La nuova Parrocchia conta ora 9000 anime; confina con quella di S. Giovanni Battista (incomincia cioè dalla via di San Lorenzo e dal cosidetto *ritano dello scolaro*) e con quella di S. Dalmazzo nella vicina borgata di Lavagnola,

universale della Chiesa Cattolica; la terza a S. Giuseppe Calasanzio.

Il bellissimo altare dedicato a S. Giuseppe, venne donato da Mons. Vescovo e riconosce per autore il rinomato Prof. Paleni da Bergamo. È uno splendido lavoro di finissimo marmo a svariati colori inappuntabilmente eseguito: sopra l'altare vi è un grandioso quadro raffigurante San Giuseppe agonizzante assistito negli estremi momenti da Gesù e da Maria. È dovuto al pennello del chiarissimo Prof. Pietro Loverini, Preside dell'Accademia di Bergamo.

L'altare dedicato a San Giuseppe Calasanzio, eseguito dalla rinomata Ditta Fratelli Galeotti della nostra Città, venne donato dai Padri Scolopi, desiderosi che nella nuova Parrocchia venisse perpetuata la devozione al loro Santo Fondatore. Sopra questo altare é posto in venerazione l'artistico quadro di S. Giuseppe Calasanzio, già formante una delle due ancone delle cappelle laterali nella chiesina dei RR. PP. delle Scuole Pie in Via Riario (ora sede della Confraternita della SS. Trinità) e che venne donato alla nuova Parrocchia dagli stessi Padri Scolopi. Autore del pregevolissimo dipinto è il savonese Croce (1).

Nell'altare dove fu tolto il quadro di San Giuseppe Calasanzio, nella Chiesa delle Scuole Pie, vi si pose la statua di Maria Vergine Addolorata, trasferendo così in detta Chiesa la Compagnia che aveva sede nella Chiesa di Santa Croce dei Padri Serviti in Via Untoria, demolita pochi anni or sono. In quella località sorge ora un magnifico fabbricato per il Regio Liceo, l'Istituto Tecnico-Nautico ed il Regio Ginnasio.

Doni preziosi per la Parrocchia di S. Francesco furono i grossi reliquiarii esistenti prima nella Chiesa di Santa Croce; in essi sonvi le reliquie dei santi Miliano e compagni martiri, di S. Nino, di S. Corrado, ecc. (2).

Il veneratissimo nostro Vescovo sempre aveva tenuta ferma la fiducia nel Divino aiuto e così fu che in breve

---

(1) *Burnengo:* « Storia di Savona », Vol. 2°, pag. 384.

(2) *Picconi:* « Storia dell'Apparizione di N. S. di Misericordia », Patrona della Città di Savona.

volger di tempo la nuova Chiesa Parrocchiale venne dotata di un magnifico organo liturgico, del campanile e di un ben riuscito concerto di campane.

Delle campane è sempre gradito il loro suono dai fedeli; e quando svegliano i cristiani al servizio di Dio; e quando annunciano il melanconico cominciar della notte; e quando a notte avanzata chiedono la preghiera per i morti; e quando a lenti rintocchi accompagnano le agonie dei morenti; e quando suonano a festa; e anche quando nei più gravi pericoli, principalmente nei villaggi e nelle remote campagne, chiedono l'ausilio delle robuste braccia dei contadini.

Una generosa persona già si era assunta l'impegno della spesa occorrente per la campana maggiore con la condizione che si fosse compiuto l'intero concerto: altri benefattori si aggiunsero e l'intero concerto potè essere in breve ultimato.

Cinque sono le campane, fuse e concertate dalla rinomata Ditta Mazzola di Valduggia (Novara). La più grossa è dedicata a N. S. di Misericordia, a Santa Rosa ed al compatrono Beato Ottaviano Vescovo di Savona e porta incisa la seguente iscrizione: *Mater Misericordiae, ora pro nobis* e nella parte inferiore quest'altra: *a fulgure et tempestate, a flagello terremotus, libera nos, Domine.*

La seconda è dedicata a S. Francesco da Paola, titolare della Parrocchia, e reca incisa la seguente iscrizione: *a peste, fame et bello, libera nos, Domine.*

La terza è dedicata a San Giuseppe, Sposo di Maria Vergine e Patrono degli agonizzanti, e reca la seguente iscrizione: *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum. Requiem aeternam, dona eis, Domine.*

La quarta è dedicata alla Madonna del Rosario e a San Giuseppe Calasanzio e reca la seguente iscrizione: *Regina SS. Rosarii, intercede pro nobis.*

La più piccola, chiamata la campana della gioventù, reca inciso il motto: *spera în Deo.*

Questo veramente ben riuscito concerto di campane venne solennemente benedetto dal venerato Pastore della Diocesi, essendo madrine alla consolante cerimonia le esimie benefattrici della nuova Parrocchiale, Signore Rosa Priola,

Camilla Viglienzoni, Astengo Caterina, Aonzo Maria ed Enrica Vescovo.

Addì 24, 25, 26 Gennaio del 1915, nei quali giorni venne esposto all' adorazione dei fedeli Gesù Cristo nel Sacramento d' amore, i sacri bronzi squillarono solennemente per la prima volta dall' alto del nuovo campanile, diffondendo per l' ampia vallata del popoloso quartiere i loro suoni giulivi, unendo così il loro omaggio a quello di tanti altri che dalle torri maestose dei templi di tutta la cristianità *a solis ortu usque ad occasum* inneggiano alla potenza ed alla gloria di Dio.

Ma la nuova Chiesa all' interno era tutta bianca, squallida e senz' alcuna decorazione.

L' illustre statista Paolo Boselli, onore e vanto della nostra Savona, allorchè aveva avuta la notizia del fermo proposito di far risorgere la vetusta Chiesa scriveva al Rev. Fonticelli :

« Plaudo all' opera restauratrice. Quante volte alla vista di quella fucina (il Boselli alludeva alla fabbrica di ghisa in cui dopo tante vicissitudini era stato convertito lo storico tempio) mi fece pensare alle rovine dei tempi ! E mi rimane sempre impressa nella mente. Chi avrebbe sperato la rinnovazione ? ogni operosità ferve in Savona, si palesa, vince ».

Quanto bene si apponeva l' illustre figlio di questa nostra Città ! imperocchè non soltanto la Chiesa venne rinnovata e restaurata, ma venne ancora convenientemente decorata. I fedeli che si recano nel sacro tempio possono contemplarla con soddisfazione, perchè splendidamente dorata e dipinta.

Nella maggiore navata si possono ammirare gli affreschi eseguiti con rara perizia dal chiarissimo concittadino Prof. Raffaele Resio, rinomato figurista, coadiuvato dai savonesi cugini Bertolotto, i quali eseguirono e condussero a termine col plauso generale la parte ornamentale.

Il disegno della volta, di buon stile, venne ideato dal compianto Comm. Prof. Domenico Buscaglia, ma i cugini Bertolotto dovettero modificarlo, perchè mentre prima si trattava di dipingere soltanto ornato in seguito fu deciso di dipingervi anche in figura. Dei cugini Bertolotto, apprez-

zati per lavori diligentemente eseguiti in facciate di sacri templi e di palazzi signorili in Savona e fuori, sono i disegni dei fregi, candelabri e specchi delle pareti, come pure i costoloni con composizione, i cassettoni con rosoni dorati, le cartelle con simboli, i fondi ed ornati a chiaroscuro che si ammirano nella volta, non che le lesene con candelabri, i timpani degli archi con figure, gli angeloni, i specchi in quadratura con ornati e simboli meravigliosamente dipinti nelle pareti.

Gli affreschi del Resio raffigurano la gloria di S. Francesco da Paola, al quale la Parrocchia è dedicata e la Madonna degli Angeli. All' attento osservatore non isfugge certamente la gaiezza e la vivacità dei colori, la naturalezza e la dignità dei personaggi in detti affreschi rappresentati: un tutto armonioso che contribuisce a consolidare viemaggiormente la fama di artista coscenzioso e provetto che il Resio si è venuta acquistando con i suoi lavori riuscitissimi e meritamente encomiati.

Mancavano per completare la decorazione del sacro tempio due grandi quadri laterali al maggior altare ed anche a questi provvide la generosità dei fedeli e primo fra tutti il lagrimato Pontefice Benedetto XV, che con la personale offerta di lire tremila fatta pervenire al Prevosto della Parrocchia volle concorrere ai lavori di restauro dell' antichissimo tempio.

Anche per detti quadri l'incarico dell'esecuzione venne affidato al Resio ed egli, dopo aver tracciati i bozzetti, che riportarono la generale approvazione, pose mano ai lavori lasciando così nella risorta Chiesa di S. Francesco da Paola più larghe traccie del suo studio e della sua arte così nobilmente sentita.

Uno dei quadri raffigura San Francesco in udienza dal gran Papa savonese Sisto IV, circondato dalla sua nobile Corte, al quale il Taumaturgo chiede un favore per il suo Ordine. Sisto IV è perplesso, ed il Santo calabrese additando al Pontefice il Cardinal Della Rovere, suo nipote, che gli sta vicino, e pur egli savonese, gli dice: « quello che tu sei reticente a concedermi l' otterrò dal tuo nipote, che io ti predico come successore nel Pontificato ». Infatti il Cardinal Giuliano Della Rovere, morto Papa Pio III del

quale aveva partecipato all' elezione, fu eletto nel Conclave Sommo Pontefice ed assunse il nome di Giulio II.

L' altro raffigura S. Francesco da Paola alla Corte di Ferdinando d' Aragona Re di Napoli, il quale volendo aiutare il Santo nella propagazione del suo Ordine gli fa portare da un paggio un gran vassoio colmo di monete d'oro. Ma S. Francesco le rifiuta dicendo al Monarca: « non posso accettare tali monete grondanti del sangue dei tuoi sudditi ». E per dimostrarglielo presa una di quelle monete la spezza alla presenza del Sovrano e della sua Corte: dalla moneta infranta si vede infatti scaturire vivo sangue.

L' indoratura degli stucchi, riuscita pur essa splendidamente, è dovuta all' artista Sig. Giuseppe Rebagliati: essa forma un tutto armonico, che dà all' insieme delle pitture e delle decorazioni un risultato leggiadro di colori e di toni.

Fra gli insigni benefattori della Chiesa di S. Francesco vanno annoverati il Sig. Gerolamo Aonzo, che concorse all' opera restauratrice con la cospicua elargizione di lire Diecimila; la Signora Rosa Priola, che fece costrurre a tutte sue spese l' artistico pulpito; il Sig. Giuseppe Astengo, Presidente della Fabbriceria, che provvide di un marmoreo altare la cappella del Crocifisso; il Rev.mo Mons. Alfonso Maria Frecceri, che donò alla chiesa vari oggetti preziosi per l' esercizio del culto; l' Ing. Comm. Alessandro Martinengo che prestò volonterosamente l' opera sua senz' alcun compenso; l' avv. Luigi Emanuele Tissoni, autore del bozzetto che si può ammirare nella cappella dedicata a S. Anna; e la Signora Angela Bozzano fu Stefano che provvide la nuova Parrocchiale della statua in marmo del Santo titolare, che si vede campeggiare in apposita nicchia circondata da artistica cornice nel *Sancta Sanctorum* sopra l'altar maggiore.

La statua di S. Francesco è un finissimo lavoro, opera pregevolissima del ben noto scultore Toso di Genova, l' autore del pulpito in marmo che da pochi anni decora il nostro venerato Santuario di N. S. di Misericordia e che fu pure costrutto a spese della prelodata Signora Bozzano, munifica benefattrice dell'Ospizio dei Poveri e del Civico Ospedale San Paolo.

A ragione scriviamo *munifica benefattrice*, imperocchè

nei primi mesi del 1920 la pia Signora elargiva lire 100.000 all' Ospizio dei Poveri e lire 200.000 al Civico Ospedale.

Ma poichè la complessa attività del Rev. Fonticelli, della quale è difficile dire analiticamente senza scolorirla, non conosce confini, così è che egli essendosi prefisso di far convenientemente decorare anche le minori navate, in breve volger di tempo le condusse a termine. Esse formano, con la maggiore, un vero gioiello e stanno a testimoniare dell' ardimento e della fermezza di volontà dell' intraprendente Sacerdote.

La nuova Parrocchia di S. Francesco da Paola, fa ora degna corona alle altre quattro esistenti in Città, e cioè: alla Cattedrale Basilica dedicata a Nostra Signora Assunta e costrutta circa l' anno 1600; a S. Pietro retta dai Padri Carmelitani che vi hanno annesso convento; a S. Gio Batta (Chiesa di S. Domenico) costrutta dai Padri Domenicani; a S. Andrea Apostolo (Chiesa di S. Ignazio) costrutta dai Padri Gesuiti.

Chiudendo queste disadorne note e per amore di verità non possiamo passare sotto silenzio che da varii anni sorsero nella nuova Parrocchiale, per impulso specialmente dello zelante Prevosto, il Circolo maschile S.. Giuseppe Calasanzio, il Circolo femminile *Regina Angelorum*, l' Oratorio festivo maschile e femminile, il Gruppo dell' Unione Donne Cattoliche e la Sezione filodrammatica del Circolo maschile, la quale va debitrice alla munificenza del prelodato Mons. A. M. Frecceri della costruzione dell' elegante e spazioso teatrino, vivamente desiderato dalle famiglie della nuova Parrocchia.

Opere tutte, queste, che vivono di vita prospera e rigogliosa e che producono frutti ubertosi di bene.

CASA SAVOIA

E

SAVONA

PER

FILIPPO NOBERASCO E FEDERICO BRUNO

Le relazioni tra Savona, Piemonte e Savoia si confondono nella nebbia dei tempi, originate peculiarmente da quelle mutue relazioni economico-sociali dei popoli, basate su fattori geografici ed etnici, le leggi, le necessità dei quali sovrastano immutabili al corso vario e spesso contradditorio delle politiche vicende.

Il porto di Savona fu ritenuto sempre l'emporio della gente piemontese e Principi e liberi Comuni ne fecero ragion vitale de' traffici loro, anzi tutto curando la sicurezza della viabilità, che allo scalo immetteva, condizion pregiudiziale di scambi moltiplicati e di benessere diffuso. Acqui, Alba, che a Savona dettero singolari testimonianze d'amicizia provata, nelle lotte con Genova, in sui primi del Sec. XIII, Asti, Chieri, Savigliano, Moncalieri, Pinerolo, Torino, Mondovì, Ceva, Priero sono particolarmente unite alle fortune savonesi. D'altra parte, già nell'epoca romana, i floridi commerci, lunghesso la Postumia, indirizzavansi a Chieri e Torino, onde, per Susa e Oulx, guadagnavano il Monginevra. E, sterzandosi a Pavia, per Novara, Vercelli, Ivrea, Verres, Aosta, raggiungeansi i due S. Bernardo. Nè tanto fervore si perse — vanamente colpito dal diluviare de' barbari e dalla secolare occupazione Saracena — nel Medio-

Evo, in cui le tre arterie del « Castagneto », di « Cantagalletto », di « Priocco » furon sempre lo sfogatoio dei popoli transapenninici allo scalo, che natura loro avea apprestato. Faceansi di là i piccoli traffici cotidiani, faceansi i maggiori, che assommavansi peculiarmente nelle grandi fiere francesi, svizzere e fiamminghe. E se la ragione economica traducevasi spesso in una più polita civiltà di costume, come usavasi da' Carmagnolesi, saputi e affabili coi Rivieraschi, tal' altra discendea alle guerre, cui, ad esempio, ricorsero i Pinerolesi nel 1222-24, desiderosi che il commercio nostro, per essi si convogliasse agli Stati del Delfino di Vienna, scalando ancora il Monginevra.

Limitandoci a Casa Savoia, i mutui rapporti fra essa e Savona ebbero modo di vieppiù cementarsi in quelle politiche vicende, le quali, essendo promanazione di potentissime passioni, di comuni aspettative vagheggiate, di uguali gioie e dolori insieme sostentati, molto sogliono unire i popoli, completando l' opera predisposta da natura.

Legami leggendari preparano quelli della politica, poichè, scorrendo le inedite genealogie del savonese notaro Filippo Ferro (Sec. XVIII), colà ove si tratta della nobile e potente Casata dei Coda, leggonsi queste parole: « Ebbe origine questa Casata in Savona da un Conte di Savoia che, per il suo gran corteggio, fu detto il « Cauda ». Esso era a Savona prima del 1000, perchè un Coda fu nel 900 (sic) ambasciatore dei Savonesi a l' imperatore Ottone ». Notizia questa assai incerta, chè non trovansi documenti, che valgano vuoi a negarla, vuoi a precisarla.

Ed eccoci allo storico 1226, allorchè Federigo II corre alla riscossa del nome ghibellino. Savona, ch' erane campione in Liguria contro Genova guelfa, cui rinfacciava la tirannica imposizione di illeciti trattati, secondata dal valentissimo Enrico II Del Carretto, Marchese del Finale, vittima anch'esso della genovese tracotanza, entra ben tosto nell'orbita della politica imperiale. Alla dieta di Cremona, onoratissimi, stanno i legati savonesi, capeggiati dal nobile Vivaldo Capodimaglio.

Federigo II appoggiavasi peculiarmente in Tomaso I, Conte di Savoia, Principe diplomatico, in cui la natia finezza disposavasi ad un ardimento invitto, specie quando tratta-

vasi di consolidare l'avito retaggio. Niuno ignora, invero, la dura lezione ch'egli infliggeva ad Arduino di Valperga, Vescovo di Torino. Furon dessi titoli sufficienti per cui diventasse Vicario imperiale di tutta Italia e della Marca Trevigiana. E Savona naturalmente, a mezzo di Enrico, in un con Albenga, indettavasi col Conte, cui davasi in signoria « ad tempus ». Fu per Genova un fierissimo colpo, su cui vanamente cercava, a' di suoi, versare vieto sarcasmo il Giustiniani. Fu anco la guerra, allorchè, in sul finire dell'anno, Tomaso I venia di persona a ricevere il pattuito giuramento di fedeltà. Più irritata Genova, quando, il 28 Marzo del seguente 1227, da Mazzara annunciava Federigo II: « civitates Saone et Albingane..... ad nostrum et Imperii demanium spectare..... ». Nè meno eralo vedendo, nel Maggio, stringersi trattati commerciali fra la Rivale e i Del Carretto e gli uomini di Altare, Bausile, Carcare, Cosseria, Millesimo.

La guerra fu infelice per Savona, ché i « cataphracti equites peregrini », copiosamente assoldati da Genova, e de' quali discorre il Foglietta, ebbero finalmente ragione delle resistenze savonesi, che più e più cadeano sotto la mano ferrea della Superba, la quale, a scorno della vinta, imponeale il castello dello « Sperone ».

E come le amicizie, confermate nel dolore, hanno maggior vigoria, tal dovea essere di questa fra Savoia e Savona, la quale dovea indi, ne' secoli, dare floridissimi polloni.

Eccoci al 1372, anno in cui si accentuano le inimicizie tra Monferrato e Milano, presta sempre a foggiarsi maggior signoria nell'Italia Settentrionale. Si disegna una reazione, si ricostituisce la Lega antiviscontea e Amedeo VI, il Conte Verde, mosso peculiarmente da purissimo spirito cavalleresco, vi accede e ne ha la direzione militare. La campagna, sovvenuta dal sire di Coucy e dall'Acuto, fu sfavorevole ai Viscontei. In sui primi del 1374, il Conte Verde passava per Savona, intrattenendovisi alcuni giorni, prima di ridursi a Rivoli sua. Fu in quest'occasione che, con ogni probabilità, un Ferrero, al seguito del Conte, fermavasi in Savona, originando la nobilissima e fastosa Casata, che dovea indi imparentarsi coi Riario e co' Della Rovere.

Circa dieci anni appresso dovea Savona rivedere il Conte

Verde, ma quanto miserevolmente! Partito egli, dietro promesse di vistosi incrementi politici e territoriali, al soccorso di Luigi I d'Angiò contro Carlo di Durazzo, ben poco poteavi far brillare le sue militari virtù, chè, con molti dei suoi, preso dalla peste presso Campobasso, vi lasciava la vita, nel fiore dell'età sua. Condotto dai più intimi cavalieri a Trepergole di Pozzuoli e apprestato mestissimo ritorno, questo era possibile mercè il panfilo del capitano savonese Pietro Sansoni, mentre il seguito pigliava imbarco su altro di Pietro Mazarino, savonese anch'esso. Fu un viaggio, ricco di dolorose traversie, in cui molti si videro aggravato il male, preso in campo.

Il Conte Verde, il 9 Aprile 1383, fu piamente deposto nella savonese locanda della « Campana »; il seguito — e taluni morirono — si allogò al « Cappello », alla « Spada » e ad altri alberghi. Eran malati, stanchi, privi di ogni risorsa, senza moneta, insidiati. Se a Genova potè contrarsi un prestito, più generoso forse fu Pietro Sansoni, che tempestivamente colmava vecchi dispendi e novelle distrette.

Molti lustri, intanto, s'interpongono e, allorchè, nel 1449, Ludovico s'accordava con Raffaele Adorno per tentare la Repubblica Genovese, e quei conati rinnovava nel 1452, e certo che Savona dovette gioirne, rallegrandosi d'ogni detrimento della pervicace e troppo vicina Repubblica.

Già si disse che Savona fu sempre l'emporio naturale del Piemonte. Ciò durò mirabilmente per tutto il Sec. XV, avvegna che, per Savona e Liguria tutta, quello fosse un secolo di politica decadenza. Non è mestieri, nel presente lavoro, citare assai esempi. Basterà rammentare soltanto come, nel torno del 1466-7, Savigliano volesse migliorare le sue comunicazioni col porto savonese. Interessato anch'esso, Amedeo IX, entrò in trattative colla fiorente città, ma, per varie differenze, fu impossibile un accordo. Così il Turletti ed eccoci prova novella come i Duchi Sabaudi avessero mai sempre l'occhio sulla città nostra.

La politica savonese, fatalmente contrapposta a quella di Genova, tese lungo tempo, per evidenti ragioni difensive, ad appoggiarsi ora a Francia, ora a Milano, ricavandone sempre ottimi frutti e nel groviglio diplomatico e sopra tutto nelle relazioni commerciali.

Nel 1460 Genova manlevavasi dai Francesi: Savona, favorita singolarmente da Luigi XI, che, nel 1461, concedeale ampio privilegio, restava nella sua obbedienza. Diessi allora Genova a tormentar la Rivale siffattamente, che più non poté restare nella promessa fede e, nel 1464, davasi a Francesco Sforza che, il 3 Marzo di quell'anno, largivale onorevolissimo privilegio, rinnovato indi, il 6 Gennaio 1473, da Galeazzo Maria. Non è a meravigliar quindi se, in sui primi del 1469, venuta, da Marsiglia, in Savona Bona di Savoia, sposata a Galeazzo, l'accogliesse la Città « con indicibile contento » e profondesse « in apparati, provvigioni e viveri, varie somme di denari », qual ne avverte il sommo cronista cittadino, Giovanni Verzellino.

Altro arrivo fastoso dei Savoia in Savona seguì nell'Aprile del 1533, allorchè giungeano, a distanza d'un giorno l'un dall'altro, Carlo III, il « Buono » e la consorte sua, Beatrice di Portogallo, accompagnata da copiosa e splendida comitiva. Savona apprestò sontuosi appartamenti, prima nel palazzo dei Pavese, poi in quello di Giustizia. E le dame savonesi furon preste a far riverenza all'augusta Signora.

Non è mestieri dire ancora del travaglioso regno di Carlo III, disertato dalle occupazioni francesi, dalle defezioni Ugonotte, dal mal talento de' sudditi ribelli, dalla peste, ripetutamente gavazzante fra le sventurate popolazioni. In questo mezzo Savona rendeasi famosa nella storia civile e religiosa d'Italia per l'apparizione di N.ª Donna di Misericordia, ascritta al 18 Marzo 1536. Fu un risveglio colossale di mistico fervore e, in certi giorni, giusta ne avverte uno storico sincrono, Agostino Abate, avvicendavansi al luogo consecrato fino a 50 Compagnie di battuti, seguite dalle moltitudini paesane. Tutta l'Italia settentrionale si risentì dell'avvenimento, che certo contribuì non poco a distornare dal suo cielo sereno e ricco di poesia nordiche brume di religiose riforme.

Il pellegrinare di tante popolazioni determinò un affluire di offerte, onde, subito nel 1536, furon gittate le fondamenta di quel Santuario, che oggi ancora vibra venerato e magnifico in tutta la sua grazia cinquecentesca.

Notizia di tanto fervore giunse alla Corte Sabauda e,

certo in un momento d'angosciosa distretta, la Duchessa Beatrice, toltosi il giovinetto Emanuele Filiberto, se ne venne al pio luogo, implorando per lo Sposo, per il suo popolo uno spiraglio di sereno, una tregua ai lunghi dolori. Questa visita, cui niuno degli storici savonesi accenna, seguì il 7 Settembre 1537 e se ne ha ricordanza ne' libri amministrativi del Santuario, i quali informano lasciasse la pia Duchessa in dono generose offerte e due statuette d'argento, rappresentanti l'una se stessa, l'altra l'augusto Figlio. E fu visita auspicatrice, chè il grande Filiberto, novello Leone di Giuda, trionfante nel 1546 co' suoi Fiamminghi, co' Borgognoni, glorioso a S. Quintino nel 1557, principiava, colla pace del 1559, a radunare sotto la sua mano, usa alle vittorie, le membra sparte dell'avito retaggio.

Dire di Emanuele Filiberto, Principe eroico al pari ed italiano, è inutile oggi. La sua magnifica figura, se riempie di se stessa il Sec. XVI, non meno mirabilmente impronta la storia savonese di quegli anni fortunosi.

Ragioni storiche e peculiari contingenze originarono rapporti stretti ed iterati. E di fatto ideale di Emanuele Filiberto fu la ricostruzione politica, civile, sociale del Ducato. Ne conseguiva che, riguadagnate le perle della sua terra, Torino, Chivasso, Chieri, Pinerolo, Savigliano, Santhià, Asti, queste dovessero aver largo posto nei grandi commerci europei, unite al mare in modo largo e sicuro. Comprata pertanto, il 30 Aprile 1576, Oneglia dai Doria, restava Savona, superba di tutta una storia di scambi vari e fecondi, di un porto sicuro, fornito di officine e di cantieri. E a Savona pensò certo Emanuele Filiberto, qual ne dicono il Bragagnolo e il Bettazzi, ma il delicato lavorio, per ricostituire ad unità il Piemonte, non gli permise di gittarsi a quelle nuove imprese, in cui molti disegnavansi i pericoli e le complicazioni.

Senonchè non la politica soltanto raccomandava Savona a Emanuele Filiberto, ma la religione, ma il Santuario, cui avea pellegrinato colla madre Beatrice. E invero, conosciuta la desiderata maternità della sposa Margherita, sorella di Enrico II, Re di Francia, come quella che di provetta età era e lasciava temere per un parto felice, pensò di venirne al Santuario savonese, chiedendo grazia di fausto evento.

E giunse, di Nizza, il 18 Settembre 1561, colla nobilissima Sposa e con gran corteggio. Sbarcato alle 23, prendea alloggio nel palazzo di Benedetta Spinola. Era desso lo storico palazzo, che Giulio II, sul morire del Sec. XV, avea fatto costruire dal Sangallo. Gli augusti Sposi recaronsi ben tosto al Santuario e indi alla villa, che gli Spinola aveano nel borgo di Legino, tanto illustrato dal Chiabrera. Colà seguironsi giornate di svago e il Duca si compiacque spesso di partecipare a un gioco, secolare in Savona, il pallone, in cui misuravasi, tra gli altri, col campione Benedetto Abate. Dopo dieci giorni partivasi, donata regalmente la Marchesana Benedetta.

Il 12 Gennaio 1562 venne a luce, in Rivoli, il prode e magnanimo Carlo Emanuele I. Emanuele Filiberto, fatta brevissima sosta in Savona, nel carnevale del 1563, durante la quale partecipò ai gioiosi festini, apprestati dai Bertolotto-Doria, rivedea Savona il 4 Novembre dell'anno medesimo. Venia egli colla Duchessa ed ampio corteggio per il debito gentile della riconoscenza. Albergati, prima, in borgo Lavagnola, nella villa de' Gavotti, movean, la dimane, al Santuario, ove seguia una festa di raccolta pietà. E, testimone di delicato affetto, lasciava il Duca in dono 50 scudi e un magnifico paramento di broccato con l'armi sue. Il tesoro del Santuario serba oggi ancora, qual prezioso cimelio, una borsa per calice, unica reliquia di un dono regale. E l'altro maggior cronista savonese, Agostino Maria Monti, afferma fosse presente il piccolo Carlo Emanuele. A ricordanza del fausto e felice avvenimento, fu murata nel Santuario questa epigrafe:

PHILIBERTUS EMMANUEL SABAUDIAE
ET MARGARITA CONIUX
HENRICI FRANCORUM REGIS SOROR
HAC IN AEDE VOVERANT
ANNO MDLXI
FILIOQUE KAROLO EMMANUEL I
SUSCEPTO
HEIC VOTI SOLVERUNT FIDEM
ANNO MDLXIII.

I Duchi passavano indi in città, alloggiati dai Ferrero, poco disgiunti dagli Spinola. La nobiltà fu a total disposizione degli Ospiti illustri e rimasero memorabili certe liete pescagioni, seguite negli ameni dintorni della città. Nei libri degli Anziani è memoria dei gentiluomini savonesi di servizio in quei giorni: furono i Petito, i Marreto, i Salineri, i Granone, i Cuneo, i Naselli, i Pozzobonello, i Bertolotto, i Gavotti, i Grasso, i Rava, i Gentil Ricci, i Coda e tant'altri. Partivansi i Duchi il 13, dopo aver lasciato ricchi presenti alle dame dei Ferrero, dei Pavese e dei Salineri.

Emanuele Filiberto rivide Savona in molte altre contingenze. Venne egli nel 1569, contemporaneamente a Carlo, Arciduca d'Austria e fu dai Bertolotto. L'anno successivo si condusse dagli Spinola per una lieta ricorrenza, chè, avendo avuto Alfonso, da Leonora Della Rovere, la quale avea conosciuta alla Corte di Spagna, un figlio, tenealo il Duca a battesimo.

Due volte vide Savona il prode Sire nel 1572 e lo rivide nel 1574. Sofferente di salute, era venuto per ristorarsi alquanto nell'amenissima villa degli Spinola, ma il corso della politica gl'impose una partenza improvvisa. Lasciando il suo fugace passaggio del 1575, è oltre modo onorifico per Savona rammentare quello seguito nella primavera del 1578.

Alfonso Spinola, potente e gentil feudatario, Signore di Garessio, Farigliano, Pruneto, Levice, Cagna, Dego, Giusvalla e d'altri più piccoli luoghi, ricco ancora per quanto eragli venuto dal fratello Gerolamo, coltissimo prelato, investito di molte abazie, menava una vita fastosa e il palazzo avito, che tutto sorrideva del magico pennello dei Semino, costituiva una piccola reggia. Uso alla Corte spagnola, circondato di parentele, d'amicizie cospicue, era tenuto fra i castellani più desiderati e ragguardevoli de' giorni suoi.

La visita di Emanuele Filiberto oltrepassò un atto di preziosa cortesia, chè conchiudeansi nozze tra l'ottenne figlio d'Alfonso, Francesco e l'infante Metilde, che il Duca avea avuto da Beatrice Langosco, figlia di Giantomaso, gran Cancelliere. Nozze che, pel tramutarsi della politica, non avean compimento, onde la pia castellana, nel 1607, era impalmata a Carlo di Simiana, Signore di Albigny, gentiluomo provenzale, venuto, nel 1597, ai servigi di Savoia.

Morto, in quell'anno stesso, Alfonso, la vedova Leonora, in qualità di dama, passava alla Corte Sabauda e vi si tratteneva alcun tempo, splendidamente trattata.

Un' altra nobilissima Famiglia cittadina più e più contribuiva ad affezionare a Savona il Vincitore di S. Quintino, dico i Pavese. Poco men che dimenticate dai cronisti locali le origini loro, il loro stabilirsi, l' affermarsi in Savona, converrà cercarne novelle in G. B:, il Sordo, dal quale, della Famiglia sua, fiorita indi anco nel Napolitano, si sa che già distinguevasi in Savona a metà del Sec. XIV. Nel secondo mezzo del XV visse Luca, il quale, tra sette figli, noverò Battista, natogli in sui primi del secolo successivo. Sveglio, attivo, intraprendente, lo troviamo, nel 1533, a Valenza di Spagna, che, assieme a Cadice, Siviglia, Barcellona, albergò, per secoli, un' elettissima colonia savonese. Battista, nel 1547, sposò Violantina d' Ambrogio Salineri, donna d' alti spiriti, letterata, bellissima, lodata dal Contarini e da Giuseppe Betussi, il dotto poeta e genealogista bassanese.

Fatta Battista non lunga dimora in Genova, nel torno del 1552, passava, col 1557, a Torino, alla Corte di Emanuele Filiberto. Ei fu largo tesoriere dell'animosissimo Principe, cui, nello stesso 1557, prestava 10000 scudi d'oro per fortificare Villafranca contro le turche incursioni e per compire il prezzo pattuito per la compra di Crevalcuore dai Fieschi. Sodisfatto il Duca, nominava, nel 1559, Consigliere di Stato il patrizio savonese, che immaturamente moriva nel 1566 ed era sepolto in N. S. di Consolazione.

La vedova Violante, per le aperte partite di credito, ebbe dalla Casa Ducale annual provvigione e fu felice d' elettissima prole. Gio Luca fu Cappuccino di santa vita. Maria sposò Orazio degli Asinari d' Asti. Gio Ambrogio si rese anch' egli Cappuccino e la sua piissima vita tutta gli conciliò il favor popolare. A questo largamente concedette Carlo Emanuele I, che donavagli 2000 scudi e annua pensione di 200, onde, cosi nel Ducal Decreto: « possi il d. P. Gio Ambrosio vivere, come sin' hora ha fatto, con grande nostra edificatione et del popolo ». Nel 1627 fondava, nel Borgo di Torino, chiesa e monastero, qual, nel 1630, donava alla Corte, che poneavi le Turchine. Stefano fu tesoriere generale

della Casa Ducale. Assai onorato Gerolamo, insignito di ambiti onori e creato infine Signor di Monica. Filiberto, finalmente, fu, ne' di suoi, cavaliere di leggendaria bravura, compagno di Alessandro Farnese. Di lui fu Gio Batta, che in Torino resse il Consolato della Nazion genovese e, alla Corte Ducale, ebbe accoglienze oneste e liete. Tradizione di gentilezza, di fedeltà, di bravura, aulentissimi fiori, che nei Siri Sabaudi ebbero sempre cure sincere e ne' di del successo e in quelli della sventura.

Una terza Casata ebbe l'onore di viemmeglio legare Emanuele Filiberto a Savona e fu quella dei Revello. Gran nome ebbe, di essa, Domenico, celebrato ingegner militare, che, se rese ottimi servigi alla Repubblica Genovese e ai Re di Francia, cui fortificava La Rochelle, per tredici anni restavasi a quelli del Duca, al quale elevava, tra l'altro, le fortezze di Momigliano e di Vercelli.

Emanuele Filiberto fu ancora sommo instauratore di studi — basterebbe ricordare le provvidenze sue per l'Università monregalese —, d'industrie e di commerci. Discorrendo di questi, il Colombo, per la sua Moncalieri, ci parla della protezione illuminata, fattiva che accordava il Duca ai tessitori di seta e ai fabbricanti di berrette. Or quest'ultima era una delle Arti più tipiche e perfezionate di Savona. Nei Capitolari della Corporazione, sotto il 1496, leggesi appunto che: « dita ars magnum comodum et utilitatem plebet (sic) toti universitati dite civitatis ». Maestri savonesi — così da ripetuti Atti dell'Archivio cittadino — passarono in Piemonte e il Duca fu pronubo certamente al rinnovarsi delle fortune loro e all'affermazione del buon nome savonese.

Nel 1580, fra l'unanime costernazione, mancava il grande Emanuele Filiberto e succedeagli l'arditissimo Carlo Emanuele I, di cui Richelieu dicea: « qu'il ne connaissait point d'esprit plus fort, plus universel et plus actif ». Egli ispirò gran parte della politica italiana del cinquantennio in che regnò e, se gl'interessi del Piemonte ebbero in lui un assertore invitto, pari e nei sorrisi della fortuna e ne' morsi della sventura, la Patria italiana in lui salutava chi, pedissequo agli spiriti di Dante, Petrarca, Machiavelli, gittavane le prime fondamenta della coscienza, dell'unità, sorrise dal

sacro sole di libertà. Potea bene egli, soldato, poeta, cantar di se stesso:

Italia, ah, non temer! Non creda il mondo
Ch' io mova a' danni tuoi l' hoste guerrera:
Chi desia di sottrarti a grave pondo
Contro te non congiura. Ardisci e spera.

Carlo Emanuele I non fu subito in Savona, chè il vietava la politica avversa alla Repubblica Genovese. La lotta, l' usurpazione, anzi, come la chiamò il Carbone, della rocca di Pornassio, novissimo anello per render più larghe e sicure le comunicazioni fra Piemonte e mare, tolse per molti anni a Savona l' ambitissimo onore d' ospitare il fortissimo Principe. Composte poi le cose, per mediazione di Filippo II di Spagna, il Duca scendea alla vecchia Ghibellina il 2 Luglio 1585. Fu una visita trionfale, di cui s' intrattennero, oltre i più antichi cronisti sovra accennati, gli storici savonesi moderni, quali il Rocca, il Poggi, A. Bruno, il Garassini, per tacere dei minori.

Carlo Emanuele giunse, con la regal Consorte, Caterina, figlia di Filippo II, sull' armata dei Doria e, all' uscir di galea, fu ricevuto sur un maestoso Bucintoro, arieggiante a sontuoso palazzo. Esso recava classiche epigrafi. Un distico suonava così, con forte espressione:

VIVITE ET EXIMIOS NATOS DATE VESTRAQUE PROLES
VIRTUTE ET PRISCOS NOMINE VINCAT AVOS.

Giunti gli augusti Sposi, nell' allor piazza di Canapa, un dì ed oggi Colombo, trovaronsi dinanzi meraviglie d' archi, di stemmi, d'orifiamme, di pitture. Eran pronte chinee magnificamente bardate. Su d' esse montarono i Principi, i cavalieri, tra cui Amedeo, fratello al Duca e si diressero al palazzo di Francesco Spinola, nelle « cui stanze riccamente apparate si collocarono oltre 2000 letti ». Così il Verzellino. In questa piccola Corte indugiaronsi parecchi giorni, visitati da legati di Venezia, Milano, Mantova, Ferrara, Firenze e dal Nunzio pontificio, che donavali del dono supremo della Rosa d' oro.

Genova fu Superba, come sapea esserlo, concorrendo a quello sfarzo e inviando Senatori, cavalieri e milizie. Savona prodigò tutta se stessa e delegò alla persona de' Duchi i Pozzobonelli, i Raimondi, i Cassinis, i Chiarella, i Rocca, i Morazzana, gli Astolfo, i Delfino, i Caboto. Tra que' degni cittadini un brillavane, però, su tutti per grazia, per ingegno, per fama: Gabriello Chiabrera.

Se le prospettive eran, forse, opera di pittor savonese, poco noto a noi, Domenico Bicchio, le scritte, giusta ne avverte Tomaso Belloro, altro dotto e chiaro erudito, eran fattura del Chiabrera, che, certo, su quelle « macchine », com' eran dette, avea vegliato con amore. Eran parto del suo genio versatile e fantasioso e ben lo dimostrò alle feste, date alla Corte di Savoia, Firenze, Mantova, specie per le nozze di Francesco Gonzaga, seguite nel 1608.

La presenza del Pindaro nostro in Savona, in circostanza sì bella, se dovette riuscire di legittimo orgoglio per i cittadini, non meno cara fu certo al Duca. Gli spiriti del Chiabrera, nobile moralizzatore del popolo italico, son tutti nel « Firenze », poema di riscossa nazionale. Non conclamava egli:

Ma quale biasmo di volgar sciocchezza
Fidar la vita tua, fidar l' impero
A barbariche genti, ed a tiranno
Perfido al mondo ed egualmente fiero?

Quegli spiriti vibrano ancora nell' « Amedeide », geniale idea di crociata italiana, là ove si auspica:

. . . . . calpestar corone ingiuriose.

Che se si tolga il « Foresto », nel Canto III, con intuizione sovrana, soltanto ai poeti consentita, ei mira, nella bruma laboriosa dei tempi, un mistico trifoglio:

. . . . . ed era il fior contento
Pur di tre foglie: una verdeggia, l' altra
Era pura qual neve: e qual piropo
Splendea la terza sfavillando in ostro.

I santi colori dei nostri martiri e delle glorie nostre!

Quest'animo del Chiabrera e il suo poetare, alto ed ispirato, l'avean fatto caro al Duca, il quale, col Marino, col Testi, col Tassoni l'amò di forte amore, spesso testimoniandogli l'augusta sua osservanza. A niuno, meglio che a lui, potea il Vate savonese dedicare il vibrantissimo Poema, sugellando un'opera santa di pensiero, di affetto, di liberazione, che la storia oggi nota ed ammira. Si esaltò quindi Savona, in quei giorni memorandi e avvegnachè gemesse, in politica ed economica pressura, sotto le terribili ritorte di Genova, si risollevò sulla sventura incombente, memore di antiche ricordanze, piena di forti pensieri per un rinnovellato avvenire.

Ricordevole, d'altra parte, il Duca delle paterne tradizioni e delle sollecitudini pel suo nascimento, non iscordò il Santuario dei Savonesi e vi si recò, accolto magnificamente dai tre officiali: Orlando Ferrero, G. B. Marchiano, Giacomo Cortino, E tanta fu la sodisfazione sua che, lieta Genova di quelle accoglienze e della ducale contentezza, giusta i libri del Santuario, donavalo d'una galea di 21 banchi, equipaggiata di tutto punto.

Tanta festa di cuori, di magnificenze e, forse, di recondite speranze giunse ultima per marcare viemmaggiormente la veniente separazione tra Savoia e Savona.

L'interesse di Carlo Emanuele, rivolto sempre alla nostre Riviere, la politica sua italianamente antispagnola, doveano scavare un altro solco tra lui e la Repubblica Genovese, onde la lunga e fiera lotta pel possesso del Marchesato di Zuccarello e le congiure del De Marini e del Vacchero. Savona fu presente sempre al Duca e tentata, un tempo, dalle armi di Vittorio Amedeo, più lo fu dalle congiure, precipua quella infelice del sassellese G. B. Garbarino. Ben seguì pace nel 1633, che Genova, all'usanza di quei tempi sventurati, pateggiò con iscudi d'oro, ma le relazioni rimasero tese. E per Savona miserevolmente s'interpose una nube oscura. Francesco Spinola, che tanto avea vissuto col Duca e l'avea seguito nelle imprese piemontesi, in quelle di Provenza, d'Inghilterra, d'Ungheria, d'Africa, modello di si alta bravura, da meritarsi il collare della SS. Annunziata, dovea, in un punto, annientare quella tra-

dizione di feconda benevolenza. Scoppiata, infatti, la guerra di successione del Monferrato, lo Spinola lasciavasi invescare dalle male arti del Duca di Lerma e, tradendo Savoia, passava alla causa spagnola. Fu rea ventura, chè dieci e dieci sinistri occorsero a disertare il Marchese fedifrago, il quale, tra essi, miserevolmente periva.

Nel 1637 Savona fu lieta ancora di albergare un dei Savoia, il Card. Maurizio, il quale si fermò nell' « egregia tellus », cara al Petrarca, alcun tempo, riverito da' cittadini, alloggiato dagli Scarampi, Signori di Cairo, i quali, in certo modo, si sostituiranno agli Spinola. E invero, battezzato, il 18 Gennaio del seguente 1638, un piccolo del Marchese Gerolamo, ebbe l' onore d' esser levato al fonte dai delegati del Cardinal Maurizio e della Duchessa Cristina.

Non meno accetto ai Duchi fu Filiberto Del Carretto, Signore di Saliceto e Bagnasco, insignito anch' esso del collare della Nunziata. I sospetti, però, della Repubblica Genovese lo costrinsero a starsi lungi da Savona, cui avrebbe potuto rendere alti servigi. E l' amicizia sua coi Savoia si vide nel 1640, allorchè visitavalo in Savona Tomaso, di passaggio per la Provenza.

Due volte, nel 1641, fu in Savona Maria, la quale restò quasi sempre al Santuario di N.ª S.ra di Misericordia, così venerato dai Savoia. La prima volta lo donò di 48 scudi d' oro, tanti quanti gli anni suoi: la seconda di una superba pianeta, cui poco appresso facean seguito un pallio ed una cortina.

Un posto peculiare nella storia italiana ha senza dubbio lo strenuo Vittorio Amedeo II, colui, che al grande Luigi XIV gridava le memorande parole: « Batterò la terra co' piedi e ne usciranno legioni di combattenti ». Ben meritava egli d' ingemmarsi del titolo regale, egli grande ancora nelle opere della pace, chè la votiva Basilica di Superga, l' Università di Torino, il Collegio universitario, le Scuole Secondarie, diffuse per tutto, furono frutto dello spirito suo complesso e presago.

Dell' arti belle, in ogni espressione loro, fu saputo Mecenate il Principe, che, nell' elettissimo magistero, ebbe a coadiutori due nobilissimi pittori savonesi e tra loro fratelli.

Narrano i genealogisti di Savona che, in sul finire del Sec. XVI, in essa ne venisse, di Castelnuovo, la Casata dei Guidobono. D'essa fu Giovannantonio, fantasioso decoratore di quelle meravigliose maioliche savonesi, le quali, ricercate da ricchi, da principi, conciliaronsi fama per tutto e financo le lodi del Redi. Il Guidobono fu chiamato alla Corte Sabauda da Madama Reale, donna di alti spiriti e di fine cultura.

Giovannantonio fu padre di due elettissimi artisti: Domenico e Bartolomeo, detto il Prete, che' sacerdote fu pio ed esemplare. Nato nel 1654, visse tutto per la pittura e per l'altare e, tosto ch'ebbe gli ordini sacri, passò a Venezia e a Parma onde plasmarsi sull'orme meravigliose del Correggio. Riveduta la patria, vi si die', prima, a dipingere terraglie, ricercate a gara da Signori, da Città e dai Savoia medesimi, Trattò indi i quadri ad olio e a Genova si rese famoso. Fu perciò che Vittorio Amedeo II invitavalo a Corte nel 1680 e il Guidobono vi rimanea applicato sino al 1709, anno della sua tragica fine. Anche il fratello, assai più giovane di lui, prima di passare a Genova e a Napoli, ove mancava nel 1716, fu a Corte assai tempo, felicissimo nel dipinger frutti, fiori e verzure. Si dee certo all'influsso dei due fratelli se Carlo Emanuele III, prode anch'esso e felice nella sua politica realizzatrice, fu unito a Savona così da ascriversi, nel 1730, tra i confratelli dell'Oratorio del taumaturgo Cristo Risorto, veneratissimo nelle Langhe e in Piemonte. I libri della storica Confraternita ci imparano che questa devozione fu, nel 1773, seguita da Vittorio Emanuele III e, nel 1796, da Carlo Emanuele IV e poi da Carlo Felice e Maria Cristina.

Eccoci intanto ad uno storico e commovente episodio, chè, gemuto l'eroico Pontefice Pio VII terribili anni in Savona, prigione di Napoleone I, ridonato a libertà nel 1814, ricacciato ancora una volta dalla sua Roma, nella meteora dei « Cento giorni », rifuggivasi a Genova, per invito di Vittorio Emanuele I. I Savonesi, colmando un antico voto, impetravano dal Pontefice che se ne venisse al Santuario loro e, di sua mano, coronasse la Vergine taumaturga. Ciò fu il 10 Maggio del 1815, in una festa mirabile e ad essa, oggetto di amorosa venerazione, assistettero Vittorio

Emanuele I, e gli augusti Principi. Altra lapide perpetua il solenne avvenimento.

Carlo Felice, che nelle nostre incantate Riviere lasciò tanto desiderio di sè, fu in Savona il 24 Maggio 1824, accolto con segni di somma allegrezza. Anch' egli volle rivedere il Santuario, la devozione pel quale era così ferma nella sua augusta Casata. Vi si recò infatti, in una festa di verzure, di vessilli, d'archi trionfali. Un' iscrizione del noto avvocato G. Nervi così gli ricordava antiche, gloriose relazioni:

SALVE . REX . SALVE . PATER
TUA . TE . SOSPITEM
SAVONA . GRATULATUR
TE . VOTIS . OMINIBUS . QUE
AD . TEMPLUM . DEIPARAE . PROSEQUITUR
O . TUTELA . PRAESENS . SAEPE . HIC
QUO . VIVUNT . IN . AEVUM . COMMISSAE
PINDARI . SABATII . FIDIBUS
DOMUS . AUGUSTAE . LAUDES.

Re Carlo, qual pegno di pia memoria, offeriva al Santuario due cuori d' oro, collo stemma della sua Casa in brillanti.

Due anni appresso portavansi allo storico tempio S. M. Maria Teresa e la Principessa Maria Anna e vi lasciarono due magnifiche lampade d' argento.

Le secolari tradizioni, il profumo dell' amore, che gli Augusti di Savoia aveano nutrito mai sempre per Savona, riviveano tutti nei due famosi Studi cittadini degli Scolopi e dei Missionari, da' quali doveano uscire un Luigi Corsi, un Anton Giulio Barrili, un Paolo Boselli, un Principe Gherardo Pio di Savoia, un Pietro Sbarbaro, un Giuseppe Saredo, un Pietro Giuria, i due Borea d'Olmo, il Duca G. Battista e il Marchese Giuseppe, un Camillo Garroni, un Luigi Einaudi. Se quegli Studi prepararono i patrioti, i soldati del '48, del '49, del '55, del '59, del '66 ed eranne maestri un Agostino Muraglia, diletto a Mameli, un Giuseppe Solari, cantato dal Romani, un Giuseppe Manara, ammirato da Gioberti, uu Ata-

nasio Canata, immortalato da Cesare Abba, fecero loro altissimo vanto d'inculcare nelle giovinette anime la venerazione per quella Dinastia, che stava maturando l'unità, la libertà italiana, degna corona di lunghi secoli di lotte, di eroismi, di salda, invitta coscienza. E negli annali gloriosi di quei focolari di sapienza, di virtù, di italianità squisita vibra la mirabile Accademia, tenuta, il 1883, al Collegio della Missione. Fu l'epinicio solenne, stupendo della Casa Sabauda, per cui:

Maraviglia l'Italia, Europa ammira
Come ai fier succedentisi flagelli,
Come degli anni rivoltosi all'ira
Il sardo Soglio si raffermi e abbelli:
Come sugli occhi ai Coronati splenda,
Che nuovo onor ne colga e lor lo renda.

Grande predilezione per Savona ebbe il magnanimo Carlo Alberto, che la sventura di un sublime ideale infranto e il tristissimo esiglio fan sacro a quanti sanno che sia fede e gentilezza. Quella regale preferenza per la città nostra fu certo rinfocolata dal celebre Scolopio savonese, P. Lorenzo Isnardi, il quale, mente degna del Rinascimento italiano, oratore, artista, letterato, poeta, storico, matematico, nel 1853 ascendeva alla presidenza del genovese Ateneo. Carlo Alberto molto amò l'illustre Figlio del Calasanzio e, nominatolo, nel 1827, professore alla R. Accademia militare di Torino, e, poi, vice-precettore dei Principi, elevavalo, nel 1834, all'alta carica di precettore. D'altro grande savonese fu ammiratore ed amico Carlo Alberto, del celebre pittore Giuseppe Frascheri, il grande autore della « Francesca da Rimini » e della « Pietà », colui del quale dicea Terenzio Mamiani stemperasse i colori delle carni umane per tracciare i suoi nudi meravigliosi. Carlo Alberto lo ebbe spesso a Corte e gli commise molti ritratti.

Fu così, che celebrando Savona, nel 1836, solennissime festività tricentenarie al suo storico Santuario, Re Carlo Alberto non volle mancare e, perpetuando una tradizione secolare, veniane con la pia e munificente Maria Cristina, la quale lasciava, magnifico presente, un ostensorio d'argento

dorato, tempestato di 59 pietre preziose. E allorchè, nel 1842, in Genova compivansi solenni sponsali tra S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele e Maria Adelaide, Carlo Alberto si sovvenne ancora del celebrato Santuario, vi pellegrinò colla Real Casa, lasciandovi generose limosine pei poveri vecchi, i quali, all' ombra amica dell' altare, si preparano sereni e fidenti all' ultimo trapasso.

Il memorando 1848, sublime calendimaggio delle nostre libertà, ebbe in Savona celebrazioni degne, mentre la gioventù — chi non ricorderà l' eroico Senatore Luigi Corsi? — romanamente illustravasi in campo. Fu tutta una irrefrenata fiorita di affetti, di speranze, di propositi e in essi spicca la magnifica figura di David Caminati, l' eroe di Curtatone, della Cernaia, di S. Martino, cui Carlo Alberto, che sapeane a prova le doti mirabili, offeriva prima l'istruzione de' Reggimenti toscani, e poscia il portafoglio della Guerra. Con lui brillò il notissimo Generale del Genio Agostino Chiodo, il quale, col fratello G. Battista, ponea in assetto militare il vecchio Ducato genovese. Carlo Alberto, ch' ebbelo caro, nominavalo Senatore in questo 1848 e poi Barone, per i suoi servigi eminenti e l' incrollabile fedeltà.

Tristissimo per la Monarchia Sabauda e per l' Italia fu il 1849 e Savona, in momenti tanto solenni, non mancò di confermare ai suoi Re l'antico amore. Il 13 Novembre 1848 Maria Cristina, malferma di salute e desiosa di più dolce clima, erasi stabilita, in Savona, nel palazzo dei De Mari. Fu per la città un onore insperato e i cittadini, in ogni modo e comandando a palazzo un distaccamento della Guardia Civica, vollero dare alla Sovrana prove delicate della venerazione loro. Ed essa a ripagarli, principalmente sovvenendo i più miseri del popolo. Senonchè, il mattino dell' 8 Marzo 1849, colpita da paralisi cardiaca, più non potè riaversi e spirava nelle prime ore del 12 seguente. Fu un lutto universo e, il 14, seguirono solennissime esequie, che l' accorrenza unanime dei cittadini rese più imponenti. La Regina, deposta in ricco sarcofago, in abito di Salesiana, con corona in capo, anello in dito e con al collo una medaglia d' oro, ov'era effigiata la Madonna, cara ai Savonesi, fu tratta, in mesto corteggio, ad Altacomba. E là, in quella

pace infinita, maliosa, vollero i Savonesi riposasse il suo sonno supremo, sorrisa dalla loro divina Protettrice.

Senonchè sventure uniansi a sventure ed ecco il disastro di Novara, ecco l'abdicazione del magnanimo Carlo Alberto e il suo passaggio da Savona, la Domenica del 25 Marzo, dimesso, più pallido dell'usato, quasi irriconoscibile, verso l'esiglio e la morte vicina.

Seguirono ansie dolorose, incertezze mortali e, in questo mezzo, Genova, ribelle al dominio piemontese, spinta dai repubblicani, capeggiati dallo Avezzana, dal Reta, dal Morchio, compagno di Mazzini, passò a sedizione armata. Savona, invece, fu, come la torre del Poeta, ferma nella sua devozione all'Italia, alla Monarchia e il suo esempio assai potè nella gemina Riviera e contribuì forse perchè breve fosse lo spargimento di sangue fraterno.

A più e più unire a Savona il Re Galantuomo, assai potè la nobilissima figura del Vescovo suo, Alessandro Ricardi dei Conti di Netro, che sedè pastore dal 1842 al 1867, anno in cui passava alla Metropolitana torinese. Uso a Corte, Elemosiniere di S. Maestà, fu una figura paterna, ieratica, purissima, di sacerdote e di italiano. Uomo, passato anco alla storia civile de' di suoi, chè, tra il morire del 1848 e il sorgere del 1849, esperiva delicate missioni politiche presso il Governo provvisorio di Firenze, presso la Giunta Romana e Pio IX, esule a Gaeta.

Altramente il nome savonese udiasi a Corte, chè Vittorio Emanuele II, per alquanto tempo, ponea allato al Principe Umberto l'illustre Generale Agostino Ricci, l'eroe del Redone, del 1866, salito alle più alte cariche militari, Deputato, Senatore del Regno, scrittore tra i più reputati di scienza militare.

Pur una volta, quindi, il Santuario savonese avea luogo nella storia dell'augusta Casa di Savoia, chè, il 4 Dicembre 1855, pellegrinavanvi i Principi Umberto, Amedeo, Clotilde, Maria Pia, lasciandovi generose elargizioni pe' poverelli dell'Ospizio.

Ancora, nel Settembre del 1857, furono in Savona, per alcuni giorni, il Principe Ereditario di Piemonte e il Duca d'Aosta. Essi s'intrattennero piacevolmente in gite, passeggioni, riviste, dovunque amati, dovunque entusiasticamente

accolti. Scrivea il giornale cittadino, « Il Saggiatore » del 1° Settembre: « Il popolo rispettoso e devoto vide e salutò con riverenza mista d'affetto questi Regali Giovinetti nei quali è tanta speranza, non del Piemonte solo, ma d'Italia tutta e che con la loro amabilità e cortesia fanno prova di sapere che nell'amore dei popoli è posta la maggiore sicurezza dei Re: di sapere che sono progenie del Re più diletto, di Vittorio Emanuele ». In queste parole degne vibrava tutta l'anima, vibravano le più belle e gloriose tradizioni della fiera Ghibellina!

E quegli spiriti avean data di sè magnifica prova, il 29 Gennaio, allorchè il Re Galantuomo, reduce da Nizza, fermavasi in Savona, che volea vederlo, salutarlo, applaudirlo. Fu una festa indescrivibile, in cui tutte tacquero le opere usate, il porto, le scuole e tutto fu intento in Colui, che rappresentava la Patria, la speranza indefettibile di più lieti giorni.

E se trepida fu l'Italia, allorchè il Gran Re conduceva la gente sua alla gesta del '59, più lo fu Savona che, il 4 Giugno, inviavagli solenni voti perchè volesse risparmiare la Persona sua per gli ulteriori destini. E la solenne Accademia di quest'anno, tenuta allo Studio della Missioue, fu tutta una glorificaztone del Re Galantuomo. Destò allora grande entusiasmo questa ispirata canzone dello squisito poeta Domenico Martinengo d. M., che principiava così:

Vuo' cantar d'un Cavaliero,
Fido in pace e prode in guerra:
È il terror dello straniero,
È l'onor de la sua terra.

La sua fronte alta e sicura
Non conosce la paura:
Leva in alto una bandiera,
Sovra cui sta scritto: Spera!

Nemmeno dovea mancare a Savona il dolce sorriso della Regina Margherita, elettissimo fiore di quella Dinastia, in cui la femminilità raggiunse vette superbe di regalità

pia e munificente, di spiriti alti e magnanimi. E Margherita:

. . . . . a cui le Grazie corona cinsero,
a cui sì soave favella
la pietà ne la voce gentile,

venne in sullo spirare del Gennaio 1905 e la città ne gioì, come le venisse una visione da lungo attesa e vagheggiata.

Quest'anno medesimo dovea unire i due Augusti di Savoia, chè, l'11 Giugno, Savona, auspice la locale Società di Tiro a segno, inaugurava un monumento-ricordo a Re Umberto, al Re buono, che, fatta sua divisa di bontà, in ogni estrinsecazione ed in ogni evenienza, dovea fatalmente cadere sotto il pugnale sacrilego di chi, traviato nella mente e nel cuore, ogni palpito di bene avea calpesto e rinnegato.

Fu una festività grandiosa e commossa, festività di popolo sovra tutto, resa più solenne dalla preziosa presenza di S. A. R. il Principe Tomaso, Duca di Genova, il quale, coll'amabile Persona sua, sugellava il lungo amore tra la Dinastia Sabauda e la fida Savona.

Una targa, incastonata sotto il medaglione, ove sorride la cara figura di Re Umberto, reca questa epigrafe del grande romanziere savonese, Anton Giulio Barrili:

AUSPICE LA GRANDE AQUILA ALPINA
QUI SORGA E PROSPERI
LA NUOVA PALESTRA DEL TIRATORE ITALIANO
NEL NOME AUGUSTO DEL RE
UMBERTO I
CONSACRATO DALLA STORIA
AD ESEMPIO SOLENNE
DI CITTADINE E MILITARI VIRTÙ
SAVONA
XI GIUGNO MCMV

Anco il regnante Vittorio Emanuele III, mirabile figura di Re benefico e di eroico Soldato, che, nell'ultima gesta

redentrice, primo tra i primi, dava al mondo ammirato esempi superbi di fede, di ardimento, di austerità, tutta rivivendo la secolare epopea degli Avi gloriosi, volle cementare il lungo patto, che Savona unisce alla Dinastia Sabauda. E, se spesso trapassò tra noi, nell' adempimento del suo augusto ministero, Savona potè vederlo e salutarlo, in una fiorita mirabile di popolo, di vessilli, di musiche, allorchè, in occasione delle grandi manovre del 1908, volea, il 3 Settembre, indugiarsi nella città nostra. La sua visita al Municipio, allo Spedale, all' « Ilva », uno dei massimi opifici dell' industria ligure, non sarà dimenticata e ci ricorderà Chi, nelle opere delle armi, della pietà, dell' operosità feconda e instancabile, addita alla Nazione le vie floride e sicure del suo rinnovato progresso, il cui auspicio riposa sull' olocausto di tanti morti e sulle palme onorande di tanti eroici viventi.

Ancora un aulentissimo fiore nel bel serto, che lega indissolubilmente Savona alla Casa di Savoia. È desso l'auspicatissimo nodo, che, il 9 Aprile di quest' anno, altissima significazione di pura italianità, di squisitissimo sentire e di delicato amore, dovea unire S. A. Reale la Principessa Jolanda, ineffabile sintesi di ogni grazia, d' ogni bontà, col Conte Carlo Calvi di Bergolo, fulgida reviviscenza del « cavaliere antiquo » senza macchia e senza paura.

Giustamente reclamò la Liguria parti primarie in quelle sponsalizie, che tanta simpatia destarono fra il popolo d' Italia. La Superba, per bocca dei suoi cronisti, da Caffaro, al Foglietta, al Franzoni, ci racconta di questa nobilissima Casata, che, dal 1188 al 1616 soltanto, alla patria donava trentadue alti personaggi di politica, d' armi, di Chiesa. I Calvi costituiano « albergo » e circondavansi, come astro maggiore che si gode de' minori satelliti, di altre famiglie, pur esse aristocratiche e d' alta nominanza nelle genovesi istorie, come gli Albaro, i Saoli, i Varese, i Saluzzo, i Sinistrario, questi ultimi di probabilissima provenienza savonese.

Savona ebbe spesso i figli della nobilissima Casata fra le sue mura e, a tacere di minori eventi, gioverà sovvenire un Agostino, che, nel 1358, venia in Savona, legato della Repubblica, a Papa Paolo III, Podestà, Governatori della

città, a far tempo da Francesco, nel 1565-6, per giungere ad altro Agostino, che, il 10 Maggio 1815, la Serenissima inviava a Pio VII, che già vedemmo coronare la Vergine, Patrona de' Savonesi.

Senonchè eran queste relazioni transeunti: Savona vantò rapporti più diretti e duraturi e anch' essa albergò a lungo uno de' rami dell' aristocratica Famiglia. Bisogna, al proposito, ricondursi ai primi del Sec. XIV, quando, fervendo il duello guelfo-ghibellino, dovevan le casate di fazione imperiale abbandonare Genova, sotto la pressione guelfa. Necessitavano esse di un ricetto, di un propugnacolo, onde potessero alla Superba rendere salsa la mala cacciata. E quel « fido ostello » fu Savona ghibellina, Savona avversaria irreducibile della genovese prepotenza. E vennero così i Cattaneo, i Cibo, i Cigala, i Corsi, i Doria, gli Embruno, i Gentile, i Grillo, i Lercari, i Lomellini, i Malocelli, i De Mari, i Moneglia, i Monleone, i Multedo, i Passano, i Ricci, i Salvago, gli Spinola, i Vivaldi, per non dire che de' principali e molti posero radice nell' ospite città, come, ad esempio, i De Mari, gli Spinola, i Corsi, i Doria, i Gentile, i Moneglia, i Monleone, i Multedo, i Ricci, i Vivaldi. Furono tra essi i Calvi e, in questo secolo medesimo, li' vediamo, ad esempio, accasarsi coi Campione, ricchissimi negozianti ed armatori.

Nel 1447 incontriamo un Bartolomeo, notaro e, sui primi del Sec. XVI, molti della Casata, ricchi proprietari. Gli obituari delle Confraternite della SS. Trinità e dei SS. Pietro e Caterina ci danno, pei due secoli, numerosi membri della Famiglia. Indi le traccie vanno perdendosi e il ramo savonese va a confondersi con altro o a porre le prime radici in Finale. Quivi, ancora nel 1808, a' 22 Febbraio, ci si mostra un Lazzaro, membro dell'Assemblea del Collegio elettorale del Dipartimento di Montenotte, il quale appare, però, già stabilito in Torino.

È questo il novissimo dei nodi, che conserta Savona alla Dinastia Sabauda. Certo è ch' essi rivivranno ancora in altre efflorescenze e per altri tempi lontani e rivivranno finchè Italia non sarà un nome vano e il santo nome di Patria avrà mai sempre palpiti e culto in quanti albergano coscienza, fede e gentilezza. In quei nomi Savoia e Savona

si troveranno sempre unite, unite nelle gloriose memorie del passato, nel sorriso elevatore di nobilissime tradizioni, nei disegni dell' avvenire, volti alla realizzazione delle idee maestre de' popoli; libertà, giustizia, elevazione, amore!

Le famiglie savonesi congiunte ai DELLA ROVERE

PER

FILIPPO NOBERASCO

Di quelle famiglie, che dallo splendore roveresco attinsero tanto lustro, tanta nominanza, ampiamente fu trattato e, lasciando l' antico, basta, de' moderni, rammentare la lunga catena che, augumentata dal Cerri, giunge alle ottime cose dell' Orlandini. La materia non fu certo dipanata nella sua varia complessità: spettò a Vittorio Poggi portare dati nuovi ed opportuni. Anch'io, nel « Bollettino Araldico Storico - Genealogico » del Luglio 1913, recai altri contributi, che oggi allargherò e modificherò in molti punti. E m' atterrò alle opere edite de' vecchi cronisti savonesi Abate (Ediz. savonese del 1897), Verzellino (Id. del 1885-91), Monti (Ediz. romana del 1697) e a quelle inedite, ricche, preziosissime de' genealogisti locali Pavese (Sec. XVII), Besio, Ferro (Sec. XVIII), possedute, in varia misura, dall'Archivio storico savonese, da me e da eruditi amici. Mi varrò ancora del M. S. del Besio (princip. Sec. XVIII) sui Vescovi di Savona, posseduto dalla civica Biblioteca savonese e in copia da me stesso e di quelli del Ferrero, Cuneo, Morazzana (Sec. XVII), pure in possesso della vista Biblioteca..

Osservo, per primo, che poco da storiografi od araldisti si parlò dei Monleone savonesi, onde rampollò Luchina, madre di Sisto IV. Era essa nobile casata genovese, che dalla Superba immigrava in Savona, nei rivolgimenti antighibellini del 1317. Fiorì, nella città ospitale, fatta ricca

da' commerci de' panni ed ebbe cappella gentilizia nel vecchio S. Giovanni. È noto il testamento di Nicolò, addì 20 Marzo 1472, tra' testimoni del quale apparisce Cristoforo Colombo. In sui primi del Sec. XVI questa famiglia istituì pia dispensa pei poveri della città sua.

Poco o punto ci si rammentano i Manerola, agiatissima casata artigiana, già diffusa in Savona a metà del Sec. XIV. Conosciuto assai fu Giovanni, capitano della « Brigata » nel 1418 e priore degli Anziani nel 1435. Ebb' egli assai figli, tra' qnali Filippo, cavaliere di Rodi e Teodorina, andata sposa a Raffaele Della Rovere, madre, quindi, del grande Giulio II.

Si veggano ora quelle casate, le quali coi Rovereschi ebbero contatti più stretti, diffusi, importanti. Hanno il primo posto i Gara che, di probabile origine nizzarda, trovansi, nel Sec. XII, nel Consorzio signorile di Albisola, onde nel primo mezzo del seguente Sec. XIII, poteano, coi Babo, coi Campione, coi Rosso, dirsi « ex Dominis Albisole ». Essi allargaronsi poi oltre mare e, nel Sec. XV, eran già fiorenti in Sicilia. Maggiore splendore alla famiglia venne da Gabriele, cavaliere aurcato, che, nel 1472, sposò Luchina, nipote di Sisto IV, sorella di Giulio II, vedova di Gio Francesco Franciotto, tesoriere apostolico. Ebb' egli chiara discendenza, in cui Lucrezia, sposata a Marcantonio Colonna, Sista nei Riario, Francesco, cavaliere di Rodi, famigliare di Leone X, Sisto, ammiraglio della Religione gerosolimitana, poi Arcivescovo e Cardinale, morto nel 1517 e caro al Poliziano.

Dei Gara l' Orlandini dà quest' arma: Partito, nel 1°, di rosso a tre torri d' oro: nel 2°, d' azzurro a tre fasce ondate d'argento. Il preziosissimo brogliasso Verzellino (Sec. XVII), presso di me e che reca centinaia di stemmi di casate savonesi, porta quest' altra arma: Di rosso, a tre fasce d' argento, col capo d' azzurro al leone passante d' oro. I Gara, però, come altre famiglie congiunte, assunsero ben presto anco il cognome Della Rovere e ne rampollarono, così, stemmi nuovi. Due ne ebbero i Gara: Partito, al 1° d'argento, al 2° d'azzurro alla quercia roveresca, il primo: Inquartato, al 1° e 4° di rosso, a tre bande d' argento, al 2° e 3° di azzurro alla quercia roveresca, il secondo.

Grandissimo lustro assunsero dai Rovereschi i Riario, che genealogie assai tarde, d'evidente intonazione encomiastica, vollero unire agli Scotti - Douglas di Piacenza, riattaccandoli, perciò, all'era carolingia. Si han d'essi novelle sui primi del Sec. XIV e troviamo subito civici magistrati e guerrieri, come Antonio e il figlio Bartolomeo che, tra il 1375 - 80, sono in Oriente e a Cipro, capi di magnifiche compagnie di balestrieri, a' servigi di Genova. Da un Paolo, nato nel primo mezzo del Sec. XV, discesero una Petruccia negli Spinola, madre del Cardinale Raffaele, Domenico, secondo il Pavese, Giacomo, secondo il Verzellino, francescano, poi fatto Cardinale da Sisto IV († 1474), Gerolamo, Signor d'Imola, Forlì, Faenza e sposo di Caterina Sforza, naturale di Gio Galeazzo. Abbellì egli Imola e ambizioso, irrequieto, ebbe parte nella congiura de' Pazzi. Fu assassinato nel 1488. Lasciò Bianca, buona poetessa, Sforzino, Vescovo di Lucca, Cesare, Arcivescovo di Pisa († 1522). Ottaviano, chiaro condottiero di Carlo VIII, successe al padre e si unì, in prime nozze, a Laura Della Rovere, di Giovanni, Prefetto di Roma, in seconde, a Isotta Bentivoglio di Bologna. Morì Vescovo di Viterbo nel 1523. Altro fratel suo, Galeazzo, sposò Sista Gara, già vista e n' ebbe nobilissima prosapia, chè Isabella sua accasò ne' Pepoli e un Alessandro fu Cardinale († 1585).

Arma dei Riario: Spaccato d'azzurro e d'oro, l'azzurro caricato di una rosa d'oro. Non si trova, ne' documenti savonesi, l'abbinamento dei due casati ed altr'arma.

Ai Riario vanno affratellati i Sansone, chè famiglie unite con frequenti legami. Si credono oriundi del milanese e, già del 1261, aveano un Giovanni, consigliere del Comune. Furono accesissimi ghibellini e, nel palazzo loro, ancor oggi si vede l'aquila imperiale, atterrante il leone guelfo. Adirono tutte le civiche magistrature e si guadagnarono alta rinomanza i fratelli Bartolomeo e Paolo che, colle galee loro, furono alla celebre giornata di Ponza, in cui Biagio Assereto prostrava Re Alfonso. Più alte fortune vennero alla nobil casata con Antonio, priore degli Anziani nel 1457 e 1459, che primamente sposava Bernardina Vegerio e, in seconde nozze, Violantina Riario, qual già fu accennato. Ebbe larghissima discendenza: conosciutissimo il Cardinale Raffaele, che spesso va confuso, cognominandosi dalla madre.

Fu prelato splendido, opulentissimo e anch'egli fu accusato di avere avute le mani nella congiura dei Pazzi. Elevò il magnifico palazzo della Cancelleria e parve prossimo al pontificato, onde, nelle Satire sue, pungealo l'Ariosto.

Questa casata s'imparentò alcune volte coi Della Rovere e coi Paternoster, coi Del Carretto, coi Ferrero, coi Gavotti, coi Multedo, coi Naselli, per non citare che alcune delle primarie famiglie. Arma de' Sansone: D'azzurro alla banda doppio-dentata d'oro.

Poco potè godersi il riverberato splendore de' Rovereschi la casata de' Foldrati o Foderati, nobilissima, assai nota, tal che, dal Sec. XI, nominava di sè un rione cittadino e poi altro di Albisola Superiore. Raffaele toglieva in moglie Luchina, nepote di Sisto IV, vedova di Stefano Della Rovere, Signore di Viconovo. Nacquero d'essi Gentile nei Ferrero, Bartolomeo, Giambattista, Gio Vincenzo, Vescovi, quest'ultimo di Noli, in sull'aprirsi del Sec. XVI, Sisto, cavaliere di Rodi, Antonio, di S. Jago. Con lui, morto nel 1548, rimase estinta la famiglia.

Stemma primitivo: Partito-spaccato e semi-spaccato. Stemma della cognazione coi Della Rovere: Inquartato, al 1° e 4°, d'azzurro alla banda d'argento doppio-merlata e d'ambo i lati accostata da una stella dello stesso, al 2° e 3°, d'oro alla quercia roveresca.

Largamente godette i favori dei Della Rovere la casa de' Vegerio, venuti a Savona, di Marsiglia, nel Sec. XII. Troviamo un Bertone, tra' sapienti, nel 1273, un Luchino, un Lancellotto, priori degli Anziani rispettivamente nel 1335 e nel 1357. Un Bartolomeo fu coi Genovesi alle imprese di Chioggia e Cipro. Fra Marco, indi Vescovo di Noli, fu maestro a Sisto IV e questo fu titolo sufficiente per la più larga protezione. E così Urbano, buon poeta, sposò Nicoletta di Antonio Della Rovere, tesoriere di Perugia: Marco fu Cardinale: altro Marco fu Vescovo, legato alla Corte portoghese e intimo di Clemente VII, Paolo III e Pio IV († 1560). Un secondo Urbano fu Vescovo di Sinigallia, dottissimo († 1570). I Vegerio unironsi spesso il cognome Della Rovere, ma non ne assunsero l'emblema. Loro stemma: troncato: nel 1°, d'oro all'aquila nascente di nero: nel 2°, d'oro alla cappa d'azzurro.

Sull' antichità de' Basso in Savona, lasciate le favole d'Aulo Gellio, può dirsi venissero eglino in Savona, da Genova, nel 1317, durante il famoso esodo ghibellino. I fratelli Giacomo e Giovanni sposarono rispettivamente Maria e Luchina Della Rovere, sorelle di Sisto IV. Nella discendenza, Francesco, Ammiraglio della Religione Gerosolimitana, Gerolamo, Cardinale, favorito da Giulio II, che fortificò e abbellì la S. Casa di Loreto († 1507), Antonio. Questi, nel 1479, sposò Caterina, figlia di Marino, Principe di Rossano e Duca di Sessa e d' Eleonora d' Aragona, sorella di Ferdinando, Re di Napoli. Arma dei Basso: Inquartato in decusse d' azzurro e d' argento: capo d' argento alla croce di rosso: abbassato sotto il capo d'oro caricato d'un'aquila di nero.

Anche gli Armoino si imparentarono coi Della Rovere, mercè Bartolomeo, che andò sposo a Francesca, sorella di Sisto IV. Arma: Di argento, alla quercia sradicata.

I Giuppo, originari di Celle, venuti in Savona nel secolo XIV, ebbero coi Rovereschi spessi e diversi contatti. Un Giovanni vendette ville a Leonardo Della Rovere nel 1417. Pietro, in atto del 1421, lo riconosce per suocero e gli fa procura. Antonio († 1476) sposò una Mariola di Giovanni. Ebbero anch' essi dagli illustri congiunti e cognome ed emblema. Stemma: Partito: a destra, d' argento: a sinistra, d' azzurro alla quercia sradicata.

Queste le savonesi famiglie, che più si consertarono ai Della Rovere, conseguendone alta rinomanza e singolarissimo splendore. Non in Savona soltanto lasciarono desse memorie e desiderio di sè, ma, per tutta Italia, rifiorendo al sommo dell' ecclesiastica gerarchia, nella vicenda del principato, di pubbliche dignità, recarono testimonianza del genio ligure, più e più diffondendo il nome di Savona, non ultima tra le cento città sorelle della grande Patria Italiana.

INDICE

Un grande Prefetto napoleonico o il Conte Gilberto Giuseppe Chabrol de Volvic . . . . . Pag. 3

Una lettera inedita del Conte Felice Chabrol de Volvic Prefetto del Dipartimento di Montenotte . . » 45

Discorsi del Cav. Corvetto e del Conte Chabrol nella prima convocazione del Collegio Elettorale del Dipartimento di Montenotte (1808) . . . » 53

Breve succinto ed epilogato ragguaglio di quanto successe quando il Re Sardo prese Savona . . . » 61

Tre esploratori . . . . . » 103

Savona e l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme . » 115

La ricostituzione del « Libro d'oro » del Comune di Savona (Parte Quarta) . . . . . » 127

La Chiesa parrocchiale di S. Francesco da Paola in Savona dalle origini ai nostri giorni . . . » 139

Casa Savoia e Savona . . . . . » 155

Le famiglie savonesi congiunte ai Della Rovere . . » 181